

Capitale naturale: l'economia invisibile



Parliamo di

6 Una panoramica del rapporto tra capitale naturale e sviluppo rurale su territorio nazionale, tra produzioni di beni e servizi e nuove economie

Punti di vista

36 L'agricoltura che produce capitale naturale e tutela della biodiversità. Ne parlano le organizzazioni agricole, LIPU, Legambiente e WWF

Esperienze

46 Le politiche sul paesaggio rurale, le azioni a vocazione agroambientale, le esperienze di parchi, foreste e gestione di realtà produttive

RRN MAGAZINE

Rivista della Rete Rurale Nazionale

4



Pianeta PSR e RRN Magazine sono prodotti editoriali della Rete Rurale Nazionale. RRN Magazine è il quadrimestrale di approfondimento dei temi di interesse della Politica di Sviluppo rurale. Il progetto è finanziato dal Mipaaf attraverso il FEASR (Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale) per il periodo 2014-2020.

Direttore Responsabile:
Matteo Tagliapietra

Coordinamento Pianeta PSR e RRN Magazine:
Paolo Ammassari, Paola Gonnelli, Alessandro Monteleone, Milena Verrascina, Paola Lionetti, Vincenzo Carè, Claudio Federici, Federica D'Aprile, Giovanna Maria Ferrari, Andrea Festuccia

RRN Magazine
Numero 4 - 30 giugno 2018

Redazione:
Milena Verrascina (Responsabile), Barbara Zanetti, Annalisa Del Prete, Antonio Papaleo, Danilo Marandola, Micaela Conterio, Barbara Forcina

Supporto redazionale:
Mario Cariello, Fabiola Fagnani, Laura Guidarelli, Anna Lapoli

Progetto Grafico e impaginazione:
Sofia Mannozi, Roberta Ruberto

Cura del Numero:
Danilo Marandola, Antonella Trisorio, Luigi Servadei

Foto:
Archivio CREA o come riportato nella didascalia

I contributi pubblicati sono stati sottoposti a referaggio CREA



Stampato da Tipografia Tiburtini s.r.l.
Via delle Case Rosse, 23, 00131 Roma

Editoriale

4 Capitale Naturale: l'attualità del futuro

Parliamo di

- 6 Le relazioni con l'agricoltura
- 8 Il capitale naturale, fondamento delle economie agricole
- 10 Una nuova architettura verde post-2020
- 14 Le iniziative nazionali per valorizzare i servizi forniti dalla biodiversità
- 14 Le iniziative nazionali per valorizzare i servizi forniti dalla biodiversità
- 16 L'agricoltura al centro del dibattito sui servizi ecosistemici: trade-off e strumenti di gestione
- 21 Il Parco contenitore di capitale naturale
- 24 Parchi: capitale comune
- 26 Capitale naturale e culturale: un legame inscindibile da rivalutare
- 28 Il nuovo Decreto in materia di foreste e filiere forestali
- 30 L'agricoltura nelle aree Natura 2000: lo studio del CREA
- 30 L'agricoltura nelle aree Natura 2000: lo studio del CREA

Punti di vista

- 36 L'impegno delle organizzazioni professionali
- 40 Valorizzare le aree protette per frenare la perdita di biodiversità e promuovere la bioeconomia
- 42 Biodiversità: un tesoro da preservare e incrementare
- 44 L'agricoltura che produce capitale naturale

Contenuti

Esperienze

- 46 Paesaggi storici rurali e tutela della biodiversità: politiche e strumenti
- 54 I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte di Langhe-Roero e Monferrato
- 58 L'esperienza degli Accordi Agroambientali d'Area nelle Marche
- 60 Dare valore economico alle foreste. Pagamento dei servizi ambientali nell'ambito del progetto LIFE+MGN Making Good Natura
- 62 Agricoltori a servizio delle strategie di parco: esperienza del parco regionale Oglio Sud
- 64 Strategia nazionale aree interne: esperienze di sviluppo sostenibile in ecosistemi fragili
- 66 Le Foreste demaniali: ieri e oggi al servizio dell'innovazione
- 69 Eccellenze rurali in area Natura 2000: percorsi virtuosi di un ente pubblico nella gestione di proprietà collettive
- 72 Insieme per le politiche della qualità dell'aria e per la tutela del capitale naturale: l'esperienza del Progetto LIFE-IP PREPAIR (Po Regions Engaged to Policies of AIR)
- 75 Servizi ecosistemici e pagamenti per i servizi ecosistemici in Sicilia: casi studio da progetto LIFE+MGN

Intervista

- 77 Capitale Naturale, una priorità per l'Europa
- 80 La tutela del capitale naturale attraverso il Progetto Rete Natura 2000: l'esperienza della Basilicata
- 84 Agricoltura minaccia per l'ambiente. Oppure no?

In Europa/nel Mondo

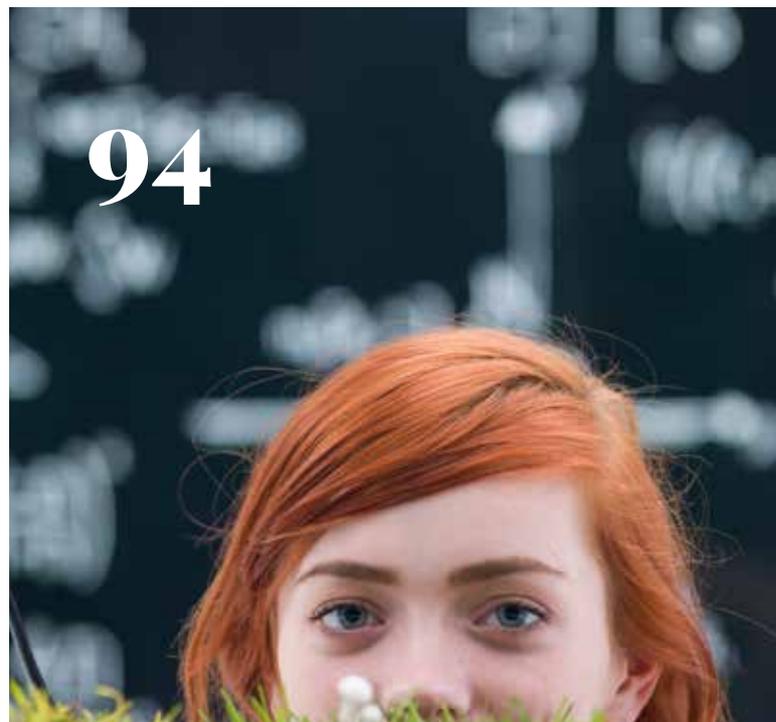
- 87 Il Programma Man and Biosphere UNESCO: gestione integrata del capitale naturale e sviluppo rurale nelle Riserve della Biosfera
- 89 Agricoltura e zone Ramsar
- 91 Potenzialità dei pagamenti basati sui risultati ambientali per una maggiore efficacia delle politiche agroambientali
- 92 Contabilizzare i servizi ecosistemici per una pianificazione sostenibile: la sperimentazione del progetto KIP-INCA

Rete Rurale

- 94 Trasmettere il valore del capitale naturale

Saper fare, fare sapere

- 96 L'agrobiodiversità come pilastro fondamentale del capitale naturale



94

What's up

- 98 Segnalazioni dalla Redazione

Abstract

- 99 Natural Capital: the relevance of the future



21

Capitale Naturale: l'attualità del futuro

Giuseppe Blasi

Capo Dipartimento – Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali

Con la recente pubblicazione delle proposte relative al futuro Quadro Finanziario Pluriennale, da un lato, e dei regolamenti per il settore agricolo, dall'altro, il negoziato sulla Politica Agricola Comune (PAC) post 2020 entra decisamente nel vivo. La durata e la complessità del percorso per giungere all'approvazione del pacchetto di riforma è condizionato da una molteplicità di fattori, di carattere sia economico/finanziario che normativo e, non meno importanti, relativi alle dinamiche del contesto politico legate alle prossime elezioni del Parlamento europeo, nel maggio 2019. Nelle prospettive finanziarie per il settennio 2021-2027 la PAC, insieme alla Politica di Coesione, risente di un taglio di risorse sia sul Primo che sul Secondo Pilastro; un taglio che purtroppo consolida il trend di decrescita delle risorse per il settore agricolo. In parte questo è legato alle nuove sfide che l'UE è chiamata ad affrontare, a fronte di un budget limitato, in parte pone la questione della legittimazione di una politica alla quale si chiede di contribuire al conseguimento di numerosi obiettivi e priorità, ponendo crescenti vincoli agli agricoltori. La difesa della PAC passa dal riconoscimento del suo ruolo non solo di sostegno al settore agricolo, ma anche di strumento chiave per sostenere funzioni di interesse pubblico, dalla sicurezza alimentare alla tutela e conservazione dell'ambiente. Le risorse naturali rappresentano per l'agricoltura e le aree rurali un "capitale naturale" da salvaguardare e valorizzare. La stessa Comunicazione afferma: "Gli agricoltori dell'UE sono i primi custodi dell'ambiente naturale, in quanto curano risorse come suolo, acqua, aria e biodiversità sul 48% del territorio dell'UE [...] e garantiscono fun-

zioni essenziali di assorbimento del carbonio e di fornitura di risorse rinnovabili per l'industria e l'energia". Questa rafforzata attenzione verso il capitale naturale è accompagnata da altre interessanti proposte di revisione della PAC, in particolare, con riferimento al sistema di governance e attuazione (new delivery model) e agli strumenti agro-ambientali obbligatori e volontari (nuova architettura verde). Se venisse confermato il nuovo approccio della Commissione, il futuro sistema di attuazione della PAC risulterebbe più orientato al raggiungimento di risultati rispetto all'attuale, e lascerebbe agli Stati membri (e alle Regioni/Province autonome) un margine più ampio di flessibilità e sussidiarietà nell'attuazione delle rispettive strategie.

In questo quadro, gli Stati membri saranno chiamati a redigere un Piano Strategico della PAC, di concerto con le autorità locali, in cui definire governance, fabbisogni, strategia, interventi, allocazione finanziaria e target da raggiungere. Particolare attenzione troverà necessariamente la strategia volta a rafforzare la protezione ambientale e l'azione per il clima e a contribuire alla realizzazione dei relativi obiettivi derivanti dalla legislazione dell'UE o da accordi internazionali. Uno schema logico che sembra essere potenzialmente più adeguato alla grande variabilità di condizioni pedo-socio-economico-climatiche delle varie regioni europee ed italiane. Un approccio "su misura" che offre interessanti prospettive di ri-calibrazione degli schemi di sostegno alla sostenibilità finora messi in campo dalla PAC e dai PSR. È il caso, ad esempio, delle "misure a superficie" dei PSR, che dovranno essere ricalibrate per rispondere efficacemente all'o-

obiettivo di sostenere le politiche più appropriate al rilancio della cosiddetta competitività sostenibile. Gli Stati membri potranno rendere più efficace l'attuale schema di condizionalità ambientale, attraverso la migliore combinazione di schemi obbligatori e volontari. La costruzione di un sistema di condizionalità rafforzata territoriale richiederà evidentemente la messa a punto di indicatori tematici ben precisi, capaci di individuare valori di riferimento e livelli target realistici e affrontabili dal sistema agricolo, attraverso i meccanismi sia della condizionalità obbligatoria

che della premialità dei PSR. Allo stesso modo, l'efficace conseguimento dei risultati agro-ambientali attesi dovrà passare attraverso un maggiore coinvolgimento di soggetti territoriali che possono fungere da catalizzatori di strategie d'area condivise, come soggetti gestori di aree protette e altre autorità responsabili del governo del territorio. Molti di questi aspetti verranno affrontati e chiariti nei prossimi mesi di negoziato, nel quale dobbiamo essere pronti a far valere tutte le aspettative della nostra agricoltura sostenibile.



“ *La difesa della PAC passa dal riconoscimento del suo ruolo non solo di sostegno al settore agricolo, ma anche di strumento chiave per sostenere funzioni di interesse pubblico, dalla sicurezza alimentare alla tutela e conservazione dell'ambiente* ”



NEL PROSSIMO NUMERO SI PARLERÀ DI “FOOD”

Parliamo di

Le relazioni con l'agricoltura

Francesco Vanni
 CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Il capitale naturale rappresenta la principale fonte di benessere e di ricchezza dell'umanità: secondo la Convenzione sulla Diversità Biologica infatti, il 40% dell'economia mondiale e l'80% dei fabbisogni delle fasce più povere della popolazione dipendono direttamente dalla disponibilità di risorse biologiche. Questo capitale è stato definito dalla Banca Mondiale come "l'intero stock di beni naturali – organismi viventi, aria, acqua, suolo e risorse geologiche – che contribuiscono a fornire beni e servizi di valore, diretto o indiretto, per l'uomo e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente stesso da cui sono generati".

Quali sono i beni ed i servizi di valore che l'uomo ottiene dal capitale naturale? Questi possono essere ricondotti alle quattro categorie di servizi ecosistemici identificati dal Millenium Ecosystem Assessment, ovvero:

1. approvvigionamento, come la produzione di cibo, di acqua potabile, di materiali e combustibile
2. regolazione, come la depurazione dell'acqua, l'impollinazione, il controllo delle infestazioni e la regolazione del clima e delle maree
3. supporto alla vita, come il ciclo dei nutrienti e la formazione del suolo

4. valori culturali, fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi

Mentre alcuni di questi beni e servizi sono forniti esclusivamente dal capitale naturale, altri sono ottenuti in complementarità o attraverso l'interazione del capitale naturale con gli altri quattro tipi di capitale, ovvero il capitale umano, sociale, manifatturiero e finanziario. Tra i vari settori produttivi, l'agricoltura e le foreste sono quelli che indubbiamente presentano il numero più elevato di interazioni con il capitale naturale, tanto che congiuntamente alla produzione di materie prime e alimenti possono fornire un ampio ventaglio di beni pubblici e servizi ecosistemici: si pensi ad esempio al forte legame tra le produzioni agricole e la valorizzazione del paesaggio o alle relazioni tra i sistemi forestali e la conservazione della biodiversità.

Per quanto riguarda il settore primario, le complesse interazioni con il capitale naturale fanno sì che i sistemi agricoli siano al contempo fornitori e beneficiari di beni e servizi strettamente connessi alle diverse dimensioni del capitale naturale. Infatti, se da un lato la produzione agricola dipende da servizi quali ad esempio i processi di rigenerazione dei suoli e la regolazione del clima e delle precipitazioni, dall'al-

tro le attività agricole possono assicurare, oltre alla produzione di materie prime, un ampio ventaglio di servizi ecosistemici (es. purificazione di aria e acqua attraverso processi naturali, conservazione habitat, valorizzazione paesaggio, ecc.).

Allo stesso tempo è innegabile come alcuni modelli di agricoltura abbiano notevoli ripercussioni sulla struttura e sulla funzionalità degli ecosistemi naturali, causando impatti negativi di diverso tipo. L'agricoltura è infatti il settore maggiormente responsabile dell'utilizzo delle risorse idriche, contribuisce ad una quota significativa di emissioni di gas serra e per alcuni modelli produttivi può essere una fonte diffusa di inquinanti, ad esempio attraverso il rilascio di un eccesso di elementi chimici nel terreno che possono inquinare il suolo o le falde acquifere.

Il tema centrale dell'attuale dibattito scientifico è il seguente: attraverso quale modello di sviluppo sarà possibile minimizzare gli impatti negativi dell'agricoltura sulle varie dimensioni del capitale naturale e al contempo valorizzare i servizi ecosistemici che il settore primario può produrre?

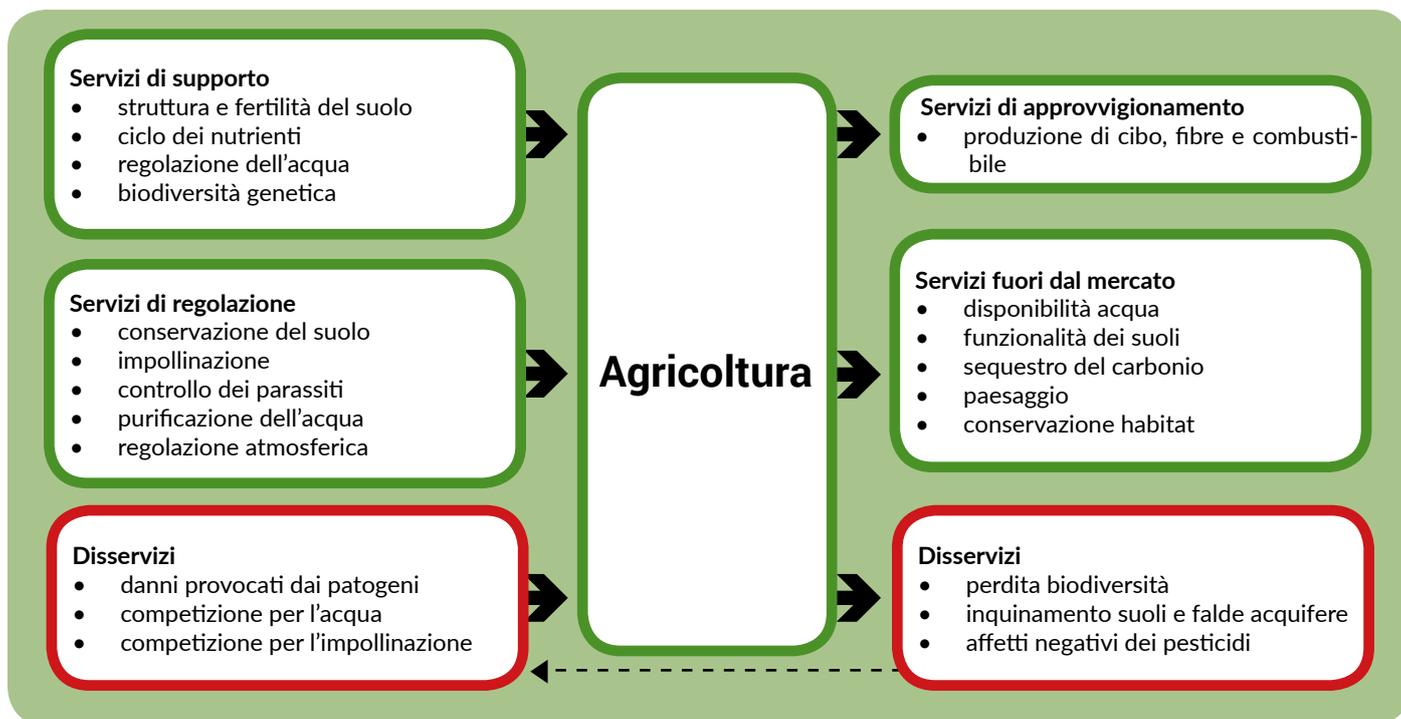
In questo dibattito è possibile identificare due modelli contrapposti: uno basato sull'intensificazione sostenibile e l'altro sulla diffusione dell'agro-ecologia. Il primo modello vuole combinare un'agricoltura altamente produttiva e intensiva con gli standard di sostenibilità, un risultato che potrà essere ottenuto, secondo i sostenitori di questo approccio, solo impiegando "maggiore conoscenza per ettaro", ovvero

utilizzando in maniera più efficiente i risultati della ricerca e dell'innovazione tecnologica in tutte le fasi del processo produttivo.

Al contrario, l'approccio agro-ecologico propone una metamorfosi più profonda del sistema agro-alimentare, che prevede l'applicazione della scienza ecologica allo studio, alla progettazione e alla gestione degli agro-ecosistemi, nei quali l'aggiunta di prodotti chimici è ridotta, in modo da valorizzare i processi di rigenerazione interni.

Questi due modelli, nonostante le evidenti differenze, di fatto cercano entrambi di rispondere alla grande sfida dell'agricoltura del terzo millennio, ovvero la capacità di affermare modelli produttivi che sappiano conciliare il fabbisogno alimentare di una popolazione mondiale in costante crescita con la gestione sostenibile delle risorse naturali, da cui di fatto gli stessi sistemi agricoli dipendono.

La necessità di sviluppare nuovi modelli agricoli, che tengano maggiormente conto delle interconnessioni tra la produzione di alimenti e il capitale naturale è un indirizzo promosso con sempre maggiore impegno dalle istituzioni nazionali e dagli organismi internazionali. Le imprese agricole dovranno dimostrarsi capaci di cogliere le opportunità derivanti dalle nuove politiche di settore, sempre più orientate alla compatibilità ambientale delle produzioni, ma dovranno anche essere capaci di saper leggere i segnali di un mercato che guarda a questi temi con sempre maggiore interesse.



FONTE: ZHANG ET AL. (2007)*

*Zhang, W., Ricketts, T. H., Kremen, C., Carney, K., & Swinton, S. M. (2007). Ecosystem services and dis-services to agriculture. *Ecological economics*, 64(2), 253-260.

IL CAPITALE NATURALE, FONDAMENTO DELLE ECONOMIE AGRICOLE



Lo stretto legame che intercorre fra capitale naturale e imprese agricole è talmente stringente da delinearci per queste ultime come una vera dipendenza per la loro sussistenza e redditività. Tuttavia, nell'attuale modello di business, il capitale naturale è stato ampiamente trascurato, poiché "economicamente invisibile". La diretta conseguenza di tale situazione consiste nello sfruttamento eccessivo del nostro capitale naturale, nonché nella sua distruzione. Tutto ciò è dovuto ad una serie di concause, fra le quali il cambiamento climatico, l'erosione del suolo, l'inquinamento delle acque e la perdita di biodiversità, e, più in generale, di quegli habitat naturali, quali foreste e zone umide, in grado di fornire a loro volta servizi ambientali come la purificazione dell'aria e dell'acqua. In ogni caso il risultato non cambia e si traduce in una crescente scarsità di risorse naturali rinnovabili e non, che incide sulla sostenibilità dell'agricoltura, ripercuotendosi, quindi, anche sull'impresa agricola. Ne derivano, infatti, per la società e per le generazioni future, ingenti costi esterni, che possono essere meglio compresi e affrontati tenendo conto del capitale naturale.

Per far fronte a queste sfide nasce la Coalizione sul capitale Naturale, una piattaforma globale multi-sta-

keholder (leader di imprese, di governo, di organizzazioni internazionali, di società civile e altre parti interessate), con l'intento di integrare il capitale naturale all'interno delle decisioni aziendali e delle politiche di investimento. Attraverso il progetto Natural Capital Protocol, è stato possibile riconoscere e comprendere il valore reale del capitale naturale e la dipendenza da esso, compresi i rischi e le opportunità fornite. Basandosi su iniziative esistenti, è stato sviluppato un quadro armonizzato in grado di quantificare economicamente l'impiego del capitale naturale, in modo da mettere le imprese in condizione di misurare e gestire meglio i loro impatti ambientali. Come parte di un Consorzio (International Union for Conservation of Nature, Ernst & Young Global Limited, Cambridge Institute for Sustainability Leadership, Industrial Ecology Research Services, Trucost, True Price), la FAO è stata scelta come guida del settore alimenti e bevande, con il compito di interessarsi specificamente sulla catena di approvvigionamento di alimenti e bevande, compresa la produzione di prodotti agricoli. Il settore alimentare e delle bevande rappresenta un candidato ideale per l'adozione anticipata della contabilità del capitale naturale, per promuovere un modello di produzione più sostenibile.

Filiberto Altobelli

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Nadia El-Hage Scialabba

Ricercatore



L'agricoltura ha un elevato impatto ambientale, ma al contempo è profondamente dipendente dal capitale naturale: agricoltori e produttori sono, infatti, influenzati dalla variabilità del clima, dalla scarsità d'acqua, dalla perdita di suolo fertile, dall'erosione del patrimonio genetico agricolo e dalla volatilità dei prezzi dell'energia. FAO, insieme a Trucost, ha condotto, quindi, su circa l'80% dei prodotti agricoli, una valutazione della rilevanza ambientale ovvero dell'impatto del capitale naturale in agricoltura. I costi ambientali complessivi dell'agricoltura sono stati stimati in 3 mila miliardi di dollari americani all'anno (pari al 150% del valore del prodotto agricolo annuo). Dopo un periodo di test pilota, la Coalizione sul Capitale Naturale ha lanciato a luglio 2016 il Protocollo sul capitale naturale e la guida al settore per gli alimenti e le bevande.

Un interessante risvolto della contabilità del capitale, naturale e sociale, è costituito dalla misurazione della sostenibilità. Sempre più spesso, infatti, accade che le aziende cerchino di comprendere i fattori non finanziari in grado di migliorare la gestione del rischio e aprire nuove opportunità, che gli investitori siano interessati ad ottenere maggiori ritorni sui propri investimenti e che i governi tentino di tradurre gli

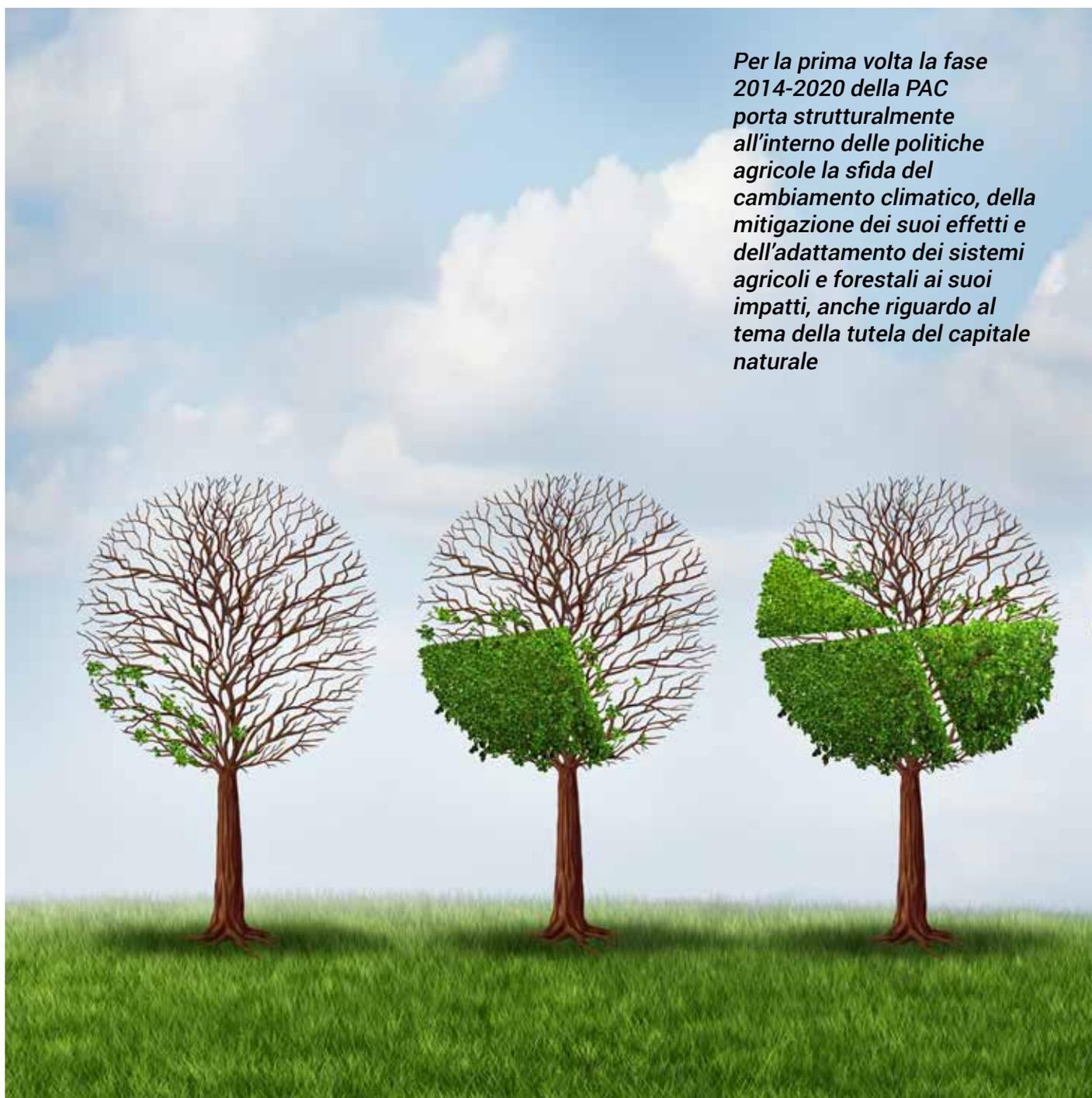
obiettivi di sviluppo sostenibile in misure per migliorare le prestazioni.

La contabilità a costo pieno include nell'equazione di sviluppo anche beni come le risorse ambientali e sociali. In questo contesto, pertanto, servizi o salute degli ecosistemi devono assumere un valore monetario, proprio perché l'obiettivo ultimo è di tradurre risorse invisibili (intellettuali, umane, sociali e naturali) in un valore comune che integri il complessivo. Mentre i metodi di contabilità del capitale naturale e di misurazione sociale stanno emergendo, compresi gli approcci di valore totale tra le grandi società di contabilità, il Protocollo sul capitale naturale 2016 e il Protocollo del capitale sociale 2017, TEEB per l'agricoltura e l'alimentazione – TEEB AgriFood, (<http://www.teebweb.org/>), sta sviluppando un quadro universale per la contabilità a costi reali al fine di informare meglio i responsabili delle decisioni nei governi, nelle imprese e nelle aziende agricole. Il contributo della FAO al TEEB AgriFood è stato basato sul progetto FAO del 2013 sull'impronta dello spreco alimentare che includeva la contabilità a costo pieno.

Una nuova architettura verde post-2020

Alessandro Monteleone e Danilo Marandola
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Per la prima volta la fase 2014-2020 della PAC porta strutturalmente all'interno delle politiche agricole la sfida del cambiamento climatico, della mitigazione dei suoi effetti e dell'adattamento dei sistemi agricoli e forestali ai suoi impatti, anche riguardo al tema della tutela del capitale naturale



Fra gli aspetti di maggior interesse che emergono dal dibattito innescato dalla Comunicazione della Commissione europea sul Futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura, vi sono l'ipotesi di una nuova architettura verde della PAC e la conferma del ruolo cruciale che il settore agricolo può e deve svolgere per la conservazione delle risorse naturali e nel raggiungimento di alcuni obiettivi "ambientali". In questo quadro già si parla di eco-condizionalità rafforzata e territoriale, di smantellamento delle regole greening e di possibili misure agro-ambientali obbligatorie sul primo pilastro in aggiunta a quelle volontarie del PSR. Il dibattito, su questo fronte, è ovviamente ancora all'inizio e l'esperienza del trilogio 2014-2020 sulle decisioni relative alle regole di greening insegna che le decisioni finali dei negoziati possono produrre esiti anche molto diversi da quelli che vengono ipotizzati inizialmente dai primi testi della CE. Ad ogni modo, ciò che appare chiaro fin d'ora, è che la PAC che verrà ambisce ad essere ancor più verde di quanto sia oggi, anche per giustificare al meglio il proprio ruolo nel quadro strategico delle Politiche UE.

Questa rafforzata ambizione verde della PAC affonda le proprie radici già nelle precedenti fasi di programmazione, attraverso un crescendo di attenzioni ambientali che ha raggiunto il culmine, di fatto, con l'attuale periodo e che attende di essere ulteriormente rafforzato nel post-2020.

Per la prima volta, infatti, la fase 2014-2020 della PAC porta strutturalmente all'interno delle politiche agricole la sfida del cambiamento climatico, della mitigazione dei suoi effetti e dell'adattamento dei sistemi agricoli e forestali ai suoi impatti, anche riguardo al tema della tutela del capitale naturale. Le stesse regole di greening, benché gestite in modo poco efficace, hanno rappresentato una novità epocale della PAC che, nel 2014-2020, ha di fatto condizionato per la prima volta i pagamenti diretti del primo pilastro al rispetto di regole ambientali rafforzate.

In attesa che si delineino meglio le strategie della PAC post-2020, tuttavia, riteniamo sarebbe riduttivo confinare la maggiore ambizione verde della PAC che verrà a "semplici" azioni agroambientali obbligatorie o volontarie, che potranno essere messe in campo tra primo e secondo pilastro, o solo a nuove regole di eco-condizionalità rafforzata.

La sfida vera, a nostro avviso, va oltre gli obiettivi strettamente ambientali (che, per certi versi, sono ormai consolidati per la PAC) e diventa, in modo più netto rispetto al passato, una sfida più complessa di sviluppo rurale e può rappresentare un'opportunità per le aziende e le aree rurali: la salvaguardia del patrimonio naturale non è solo un obiettivo ambientale, ma diviene condizione essenziale per aggiungere valore alla produzione agroalimentare e catalizzare processi di sviluppo locale.

Di fatto questi principi erano chiari ai decisori già prima del 2014, tanto che i PSR 2014-2020, in modo

pionieristico, sono stati immaginati non come elenco di misure a "tenuta stagna" indirizzate a cogliere obiettivi ben specifici, ma come insieme di strumenti da "incrociare" strategicamente e sinergicamente per cogliere una o più delle sei priorità della Politica di sviluppo rurale. Tra queste, quella dedicata alla tutela del capitale naturale - Priorità 4 "Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura", articolata secondo Regolamento in 3 aree di intervento (Focus Area) per le quali vengono identificati obiettivi da cogliere (target) attraverso la messa in campo di una serie diversificata di misure PSR.

In questo nuovo approccio "allargato" alle priorità strategiche proposto per la prima volta dai PSR 2014-2020, le misure agro-climatico-ambientali a superficie (Misure 10, 11 e 12), le misure di investimento (Misura 4), le misure forestali (Misura 8) e quelle dedicate all'innovazione (Misure 1, 2, 3 e 16), sono state proposte come strumenti preziosi per promuovere un'agricoltura capace di preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura.

Al momento, in attesa che i dati di attuazione diventino più solidi e maturi per i 21 PSR italiani, la sensazione è che la novità di questo approccio integrato alle priorità strategiche stia scontando le difficoltà che sono proprie della fase di rodaggio di un nuovo modo di programmare gli interventi, al quale il sistema dei decisori-beneficiari non è evidentemente ancora pronto. Nonostante le disposizioni regolamentari aprissero a queste nuove possibilità programmatiche, e nonostante il sistema di monitoraggio dei Programmi sia imperniato su questo approccio per priorità strategiche della spesa e degli interventi, infatti, l'impressione è che i PSR 2014-2020 non siano stati capaci fino in fondo di staccarsi dal vecchio cliché di mero elenco di misure monotematiche, replicando di fatto formule consolidate di azione adattate alle nuove regole. Occorre dire che questo risultato è in parte legato alle difficoltà dei sistemi decisionali nei confronti di queste nuove formule di policy-making che richiedono, rispetto al passato, maggiori capacità di programmazione strategica, maggiore solidità istituzionale e maggiore interdisciplinarietà.

Una delle sfide della PAC che verrà, dunque, è proprio quella di individuare gli strumenti più adeguati a favorire questo approccio allargato e strategico allo sviluppo sostenibile dove aiuti diretti, investimenti aziendali, interventi di carattere territoriale, impegni ambientali volontari e azioni immateriali, siano in grado di contribuire, tutti insieme e in modo sinergico e coordinato, alla competitività delle imprese, alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo dei territori rurali. Questa riflessione diviene ancor più significativa se si considera che la futura PAC si pone nuovi e rafforzati obiettivi, ambientali e non solo, ai quali farà fronte un'annunciata contrazione delle risorse disponibili.

Come conciliare, allora, questa esigenza di fare di più con meno risorse? Come evitare di disperderle? Come e dove concentrarle territorialmente? Come aumentare l'efficacia delle scelte e l'efficienza degli strumenti che verranno messi in campo?

L'esperienza del greening e dell'appesantimento amministrativo generato dalle regole rigide di no-double-funding ci insegna come scelte poco oculate di policy possano generare una gestione più complessa cui possono far fronte, spesso, anche risultati ambientali inferiori alle aspettative. Ma, si sa, sbagliando si impara e questa esperienza deve insegnare che incrociare teoria e pratica delle cose non è sempre immediato.

La futura PAC e i futuri PSR, pertanto, dovranno essere capaci di riprodurre, alla loro scala di azione, strategie complesse capaci di incrociare condizionalità, congruenza con le politiche ambientali dell'UE, appetibilità per gli agricoltori, integrazione con i soggetti "gestori del territorio" e conseguimento di risultati misurabili.

Non più dunque misure di "semplice" sostegno all'assunzione di impegni ambientali svincolati dal quadro complessivo delle politiche del territorio e dell'Unione, ma strategie più complesse di intervento capaci di incidere sulle pratiche di campo così come sul coordinamento di azioni da attuare "a scala di paesaggio", attraverso il coinvolgimento attivo di soggetti "collettivi" in grado di coordinare la spesa e la programmazione delle risorse:

- impegni più flessibili e adattabili ai contesti territoriali, aziendali e colturali, come "menu" di pratiche da applicare a scala di campo e in modo coordinato a "scala di paesaggio", oltre lo schema attuale di rigido rispetto di impegni "uguali per tutti"
- più sinergia tra misure "ambientali" e "altre misure" (formazione, informazione, consulenza, investimento, innovazione) per promuovere lo sviluppo a tutto tondo delle pratiche di sostenibilità attraverso il rafforzamento del capitale umano e tecnologico aziendale maggiore coinvolgimento di soggetti esterni al mondo agricolo, ma competenti in temi ambientali e di governo del territorio a scala di paesaggio, per l'implementazione di strategie ambientali d'area attraverso risorse FEASR (enti parco, consorzi di bonifica, autorità di bacino, soggetti gestori di aree Natura 2000, GAL ...)
- maggiore coordinamento degli interventi FEASR con quelli previsti da altri fondi SIE

In questo contesto, sarà fondamentale il lavoro di coordinamento nazionale, anche con il supporto della Rete Rurale Nazionale, che dovrà confluire nel Piano strategico della PAC di cui ogni Stato membro dovrà dotarsi, nella prospettiva sia di individuare opzioni di policy adatte alle esigenze del sistema Paese e che di preparare lo stesso sistema ad attuarle in modo efficace.

Uno sguardo ai PSR

a cura di Giuseppina Costantini, Teresa Lettieri, Antonio Papaleo
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Le misure a superficie

Le Misure 10 e 11 rappresentano lo strumento più incisivo messo a disposizione dello Sviluppo Rurale per favorire la diffusione di metodi produttivi e di azioni virtuose per la tutela del capitale naturale.

L'intervento a sostegno della diffusione di metodi di produzione integrata rappresenta l'operazione cui i Psr italiani hanno riservato la maggiore attenzione nell'ambito della misura 10: assorbe oltre il 43% delle risorse dedicate all'intera Misura a livello nazionale, con un target di superficie di intervento di circa 700.000 ettari. Altre operazioni previste dalla Misura 10 che perseguono obiettivi generali relativi alla salvaguardia del capitale naturale sono quelle indirizzate alla tutela, miglioramento e gestione dei prati e pascoli, gli interventi che incentivano il passaggio a pratiche agricole più estensive e a ridotto impatto su suolo e acqua (es. inerbimento dei frutteti e agricoltura conservativa), le operazioni che incentivano l'adozione di pratiche "non produttive" volte alla gestione degli elementi naturaliformi dell'agroecosistema (siepi, cespugli, aree tampone alberate).

Per la Misura 11, i diversi PSR hanno fissato un target di intervento su di una superficie totale di oltre 1,7 milioni di ettari (tra superficie in conversione e mantenimento), dedicando risorse pubbliche pari al 9% delle risorse complessive di tutto il programma (oltre 1,7 miliardi di Euro). La maggiore incidenza del mantenimento della pratica di coltivazione biologica sulla conversione, in termini di superficie, si spiega con l'esigenza di promuovere la continuità di una attività sostenibile incoraggiata dai precedenti investimenti e rappresentata già in maniera considerevole, al fine di radicare una prassi consolidandone più i principi che i metodi.

La Misura 12 prevede un sostegno dedicato agli agricoltori e ai silvicoltori a compensazione degli svantaggi e limitazioni dovute al rispetto delle misure di conservazione dei siti Natura 2000. Per l'attivazione della misura è indispensabile che i siti Natura 2000 siano dotati di piani di gestione e di misure di conservazione che rappresentino le regole rispetto alle quali vanno commisurate le eventuali indennità.

Le misure forestali

La Misura 8, con il set delle 6 sottomisure, mira al potenziamento e miglioramento delle risorse forestali mediante l'imboschimento di terreni e la creazione di sistemi agroforestali che abbinano agricoltura estensiva e silvicoltura; sostiene il ripristino delle foreste danneggiate dagli incendi o da altre calamità naturali ed eventi catastrofici e le pertinenti misure di prevenzione, investimenti nelle tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste, per migliorare le prestazioni economiche e ambientali delle aziende silvicole, sostiene gli investimenti non remunerativi diretti ad accrescere la resilienza ecosistemica e climatica e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali. La sottomisura 8.5 è quella che concorre maggiormente agli obiettivi della Priorità 4 e gli interventi mirano all'adempimento di impegni a scopi ambientali, all'offerta di servizi ecosistemici e/o alla valorizzazione in termini di pubblica utilità delle aree forestali e boschive della zona interessata o al rafforzamento della capacità degli ecosistemi di mitigare i cambiamenti climatici, senza escludere eventuali benefici economici a lungo termine a conversione dei popolamenti forestali.

Le misure di investimento e innovazione

Preservare e tutelare le principali matrici ambientali, è indirettamente un obiettivo perseguito di misure che, pur puntando al miglioramento della competitività produttiva delle imprese, concorrono a sostenere e migliorare anche le performance ambientali dell'agricoltura. La Misura 4.4 sostiene al 100% la realizzazione di investimenti "non produttivi" e "infrastrutture verdi" come fasce tampone vegetate (erbacea, arborea e/o arbustiva), strutture artificiali o semi naturali per l'accumulo delle acque meteoriche e superficiali, bacini di lagunaggio o aree umide con funzione di fitodepurazione, e altri investimenti non-produttivi volti a contenere la dispersione dei prodotti chimici usati in agricoltura per deriva, ruscellamento e lisciviazione (fitosanitari e concimi), preservando quindi suolo e acqua, ma al contempo arricchendo e favorendo lo sviluppo della biodiversità naturale.

Le misure orizzontali di innovazione dei Psr (1, 2 e 16) sono strumenti preziosi per il supporto destinato alla formazione, alla consulenza, all'adesione a disciplinari di qualità, alla messa a punto di innovazioni tecniche con attenzione anche alle tematiche ambientali. La misura 16, nella fattispecie del capitale naturale, può sostenere i costi di cooperazione per l'attuazione di interventi rivolti alla: conservazione e miglioramento degli ecosistemi naturali; conservazione della biodiversità agricola; conservazione e ripristino degli elementi caratteristici del paesaggio; tutela e miglioramento della qualità delle risorse idriche; prevenzione e contenimento dei fenomeni erosivi e del dissesto idrogeologico; contenimento dell'uso dei fattori produttivi inquinanti, compresa la conversione a pratiche e metodi di agricoltura biologica; conservazione del suolo agricolo. Soprattutto la misura 16, per la prima volta in questa fase di programmazione, sostiene l'adesione congiunta di più agricoltori a medesimi impegni ambientali in un dato territorio. Una sfida che sicuramente sarà rafforzata ulteriormente nel post-2020.

La novità del Piano strategico nazionale PAC post-2020

La Comunicazione della Commissione europea sul Futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura lancia per il post-2020 la novità di un Piano strategico nazionale PAC, un documento che per la prima volta dovrebbe dare agli Stati membri facoltà di programmare e "personalizzare" al meglio la spesa della PAC (I e II pilastro) sul territorio nazionale. L'attuale sistema di attuazione della PAC, si legge nella Comunicazione, si basa su requisiti dettagliati a livello dell'UE, con controlli, sanzioni e meccanismi di verifica rigorosi. Le regole sono spesso minuziosamente prescrittive, fino al livello dell'azienda agricola. In un contesto agricolo e climatico fortemente diversificato come quello dell'Unione, però, i risultati auspicati e il valore aggiunto dell'UE non si ottengono con impostazioni dall'alto al basso, né con approcci generici poco attenti alle specificità. Nel modello di attuazione previsto per la futura PAC, l'Unione dovrebbe (solo) fissare parametri di base (obiettivi, tipologie d'intervento, requisiti di base), mentre gli Stati membri dovrebbero assumersi una maggiore responsabilità quanto al modo di raggiungere obiettivi e traguardi concordati. Tale responsabilità verrà assunta dagli Stati membri attraverso l'istituzione di un piano strategico della PAC, riguardante gli interventi sia nel pilastro I che nel pilastro II, capace di assicurare la coerenza delle scelte nazionali PAC e con le altre politiche UE. Nell'elaborare i piani strategici della PAC, infatti, gli Stati membri dovranno tenere conto degli strumenti di pianificazione adottati in forza della legislazione e anche delle politiche dell'UE sull'ambiente e sul clima. Al tempo stesso, gli Stati membri saranno responsabili dell'affidabilità del monitoraggio e della rendicontazione delle prestazioni, a sostegno dell'affidabilità del bilancio. La Commissione valuterà tali piani e verificherà il conseguimento degli obiettivi che gli stessi Stati membri si sono riproposti di in materia di clima e di energia con le risorse e le strategie individuate. I piani nazionali della PAC dovranno pertanto concentrarsi soprattutto sugli obiettivi e sui risultati attesi, lasciando un margine sufficiente a Stati membri e regioni per far fronte alle rispettive specificità.

Le iniziative nazionali per valorizzare i servizi forniti dalla biodiversità

Eleonora Bianchi
MATTM

Graziana Dizonno
AT Sogesid alla DG per la Protezione della Natura e del Mare del MATTM

È sempre maggiore la consapevolezza dei rischi connessi alla perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici generati dalla natura. Gli agro-ecosistemi si trovano, infatti, in buone condizioni quando sono in grado di supportare la biodiversità, quando non esauriscono le risorse abiotiche e producono una fornitura equilibrata di servizi ecosistemici (di approvvigionamento, di regolazione e culturali). La gestione sostenibile è il fattore chiave per raggiungere e mantenere le buone condizioni, con l'obiettivo di aumentare la resilienza e di mantenere la capacità di generare servizi.

Proprio per queste ragioni, sono state avviate diverse iniziative volte a tutelare lo stato di salute della biodiversità e a preservare i servizi da essa forniti sia nel settore pubblico che nel privato. In quest'ultimo, ad esempio, si osserva una maggiore attenzione da parte delle imprese nel valutare la propria dipendenza dai servizi ecosistemici e il loro grado di vulnerabilità in relazione al loro stato di conservazione.

Così anche nel settore pubblico, è ormai sempre più diffusa ad ogni livello istituzionale, la necessità di integrare il valore generato dalla natura nei processi decisionali e di rendicontazione delle policy affinché vengano assunte scelte positive per la collettività. Il concetto di sostenibilità in agricoltura è divenuto, gradualmente, parte integrante delle politiche nazionali e comunitarie, anche sotto la spinta degli impegni assunti a livello internazionale (ad es. Agenda 2030, Strategia Europea Biodiversità, Accordo di Parigi). A livello nazionale, con la Legge 221/2015 ("Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali"), è stato istituito il Comitato per il Capitale Naturale (composto da 10 Ministri, dall'ANCI, dalla Conferenza delle Regioni e da 5 Istituti pubblici di Ricerca), con il compito di redigere ogni anno un Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale. Tale Rapporto è corredato di informazioni e

dati ambientali espressi in unità fisiche e monetarie, secondo le metodologie dell'ONU e dell'Unione Europea, nonché di valutazioni ex-ante ed ex-post degli effetti delle politiche pubbliche sul Capitale Naturale e sui Servizi Ecosistemici.

La grande novità della 2° edizione 2018, rispetto a quella del 2017, riguarda la valutazione biofisica degli ecosistemi e le analisi di alcuni dei principali elementi di pressione sugli asset del Capitale Naturale, in particolare il consumo di suolo e la frammentazione degli ecosistemi naturali e semi-naturali (quindi anche agricoli e forestali), che ne mettono a rischio lo stato di conservazione delle funzionalità.

Il consumo di suolo negli ultimi 20 anni ha interessato prevalentemente terreni posti nelle zone costiere, di fondovalle e soprattutto di pianura, accompagnato spesso da un uso del territorio sempre più intensivo, con una perdita di suolo di tipo irreversibile, che riguarda in maniera principale i terreni più produttivi, ampie aree vocate all'agricoltura. Si tratta di un tessuto insediativo che origina dalla crescita nel tempo della città in forma estremamente diffusa, quasi polverizzata, con densità bassissime e su un territorio molto vasto (sprinkling), che genera frammentazione degli habitat, discontinuità paesaggistica ed elevato impatto antropico sulle risorse naturali, sul paesaggio e, più in generale, sulla qualità della vita delle popolazioni locali (ISPRA, Rapporto sul consumo del suolo in Italia).

In tale contesto l'agricoltura rappresenta un elemento fondamentale in grado di ricostituire un paesaggio equilibrato attraverso la preservazione e la tutela degli spazi non costruiti e, per quanto possibile, la ricostituzione dell'integrità ecologica degli ambienti degradati e frammentati.

Ampia attenzione poi, nel 2° Rapporto, è dedicata all'impatto dei cambiamenti climatici sulla capacità degli ecosistemi di continuare a garantire la fornitura di Servizi, anche attraverso approfondimenti su cri-

icità ambientali di grande attualità per l'Italia, quali gli incendi e la siccità. Viene inoltre riportato un focus sull'agro-ecosistema irriguo e i relativi servizi ecosistemici di regolazione, approvvigionamento e culturali, derivanti dalla manutenzione del territorio, delle sistemazioni idraulico-agrarie e dei canali ad uso promiscuo.

Seguendo le Raccomandazioni del 1° Rapporto, in quello del 2018 si riporta una prima applicazione sperimentale dei sistemi di contabilità economico-ambientale per specifici Servizi Ecosistemici, alcuni dei quali altamente correlati con il settore agricolo e forestale, come l'impollinazione agricola, la purificazione delle acque, il controllo e la mitigazione dell'erosione. I valori monetari ottenuti, seppur frutto di metodologie da perfezionare e di ipotesi da raffinare, aprono una prospettiva ineludibile circa la misurazione del valore del Capitale Naturale.

Il lavoro che si sta svolgendo nell'ambito del Comitato per il Capitale Naturale concorre a rafforzare il processo di integrazione tra gli obiettivi di tutela della biodiversità e quelli delle politiche di settore, al fine di consolidare un modello di sviluppo sostenibile e di lungo periodo per il Paese.

Vale la pena ricordare in merito che, nel maggio 2011, la Commissione europea ha adottato la Strategia Europea per la Biodiversità, assimilata successivamente dalla Strategia Nazionale Biodiversità, che definisce il quadro per l'azione dell'UE al fine di conseguire l'obiettivo chiave entro il 2020 in materia di biodiversità fissato dai leader europei già nel marzo 2010.

In questo contesto, un importante contributo è richiesto anche al settore agricolo e forestale al quale è associato l'obiettivo specifico 3 "Incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità" e una serie di importanti azioni da attuare: Az. 8: incrementare i pagamenti diretti per i beni pubblici ambientali nella PAC dell'UE; Az. 9: orientare meglio lo sviluppo rurale per conservare la biodiversità; Az. 10: preservare la diversità genetica dell'agricoltura europea; Az. 11: incoraggiare i silvicoltori a proteggere e incrementare la biodiversità forestale e Az. 12: integrare le misure per la biodiversità nei piani di gestione forestale.

Ad oggi, il conseguimento di tale obiettivo mostra ancora delle criticità e evidenzia la necessità di ulteriori sforzi da parte del settore agricolo, come rilevato in sede di revisione intermedia della Strategia Europea nel 2015. Tuttavia, gli strumenti e le risorse messe in campo dalla PAC e dai PSR offrono importanti opportunità sia per gli operatori del settore che per gli amministratori pubblici per conseguire una reale tutela degli ecosistemi agricoli e forestali.

Garantire la funzionalità degli ecosistemi, attraverso il buono stato di conservazione del suolo e della biodiversità, la bellezza dei paesaggi rurali, l'approvvigionamento e la qualità delle risorse idriche sono presupposti necessari e imprescindibili per assicurare non solo la prosperità del settore agricolo, ma più in generale il benessere e la qualità della vita della popolazione.



“

Il concetto di sostenibilità in agricoltura è divenuto, gradualmente, parte integrante delle politiche nazionali e comunitarie, anche sotto la spinta degli impegni assunti a livello internazionale

L'agricoltura al centro del dibattito sui servizi ecosistemici: trade-off e strumenti di gestione

Giampiero Mazzocchi
Università Sapienza di Roma

Davide Marino
Università del Molise, LATELAB, Dipartimento di
Bioscienze e Territorio

Sfide globali e servizi ecosistemici da e per l'agricoltura

“Produzione di cibo, servizi ecosistemici e biodiversità: non possiamo avere tutto ovunque”. Questo il titolo di un articolo del 2016 in cui un gruppo di ricercatrici inglesi propone un approccio per la gestione dei servizi ecosistemici a scala paesaggistica (Holt et al., 2016). Nonostante l'affermazione possa apparire apparentemente provocatoria, lo studio si basa sull'assunzione che ogni pratica agricola – e le relative scelte in merito agli indirizzi produttivi, all'utilizzo di input esterni quali nutrienti e pesticidi, etc. – contribuisce alla fornitura di taluni servizi ecosistemici e, allo stesso tempo, al consumo di altri, configurando una condizione di trade-off, ovvero una situazione che implica una scelta tra due o più possibilità, in cui la perdita di valore di una costituisce un aumento di valore di un'altra. Solo per fare qualche esempio, si confrontino l'agricoltura estensiva e l'agricoltura intensiva: la prima ha dei benefici di carattere ambientale sicuramente maggiori della seconda (Riecken et al., 2002), che però a sua volta è in grado di fornire una quantità di cibo superiore per ettaro o per unità di bestiame¹; si pensi, inoltre, alla competizione per l'uso della terra tra produzione di cibo e biomasse (Carrosio, 2013), dando vita a quello che a livello internazionale viene definito come il “food-energy-environment trilemma” (Tielman, 2009); infine, l'uti-



lizzo dell'acqua, che a livello globale viene utilizzata per il 70% per usi agricoli (FAO, 2014), configurando una situazione nel quale la gestione sostenibile degli agro-ecosistemi può avere una rilevanza fondamentale nella gestione delle risorse idriche.

La rilevanza di queste riflessioni è evidente se si tengono in considerazione due aspetti: da un lato, si stima che la popolazione mondiale raggiungerà quasi i 10 miliardi nel 2050 e, pertanto, aumenteranno sia le pressioni sulle risorse naturali sia il numero di persone da sfamare; dall'altro, gli agro-ecosistemi rappresentano, di gran lunga, la principale fonte di cibo disponibile, e questi, per il loro funzionamento, si basano su funzioni ecosistemiche che, talvolta, devono essere preservate a discapito della produttività agricola. Considerare questi due aspetti ci induce a dover ragionare sulle modalità con cui gestire i servizi ecosistemici, tenendo in considerazione sia la necessità degli stessi di essere salvaguardati a livello spaziale e temporale, sia le esigenze legate ad una produzione di cibo che riesca a rispondere all'aumento della popolazione. In aggiunta, nel 2050, quasi il 70% della popolazione mondiale e l'82% di quella europea, vivrà in aree urbane (UN, 2016): la distribuzione del cibo, le connessioni fra città e zone rurali, i processi di espansione urbana e altri fenomeni connessi, devono essere gestiti in modo sostenibile, affinché non compromettano quei servizi ecosistemici indispensabili per il benessere della popolazione.

Agricoltura e servizi ecosistemici

Daily (1997) ha definito i servizi ecosistemici come quelle condizioni e processi attraverso i quali gli ecosistemi naturali e le specie che li costituiscono, sostengono e rendono possibile la vita umana. Se-



condo la classificazione del Millennium Ecosystem Assessment (MA, 2005), i servizi ecosistemici possono essere classificati in quattro categorie:

- (1) servizi di approvvigionamento (cibo, legname, fibre, acqua, etc.);
- (2) servizi di regolazione (regolazione del clima, impollinazione, mitigazione delle inondazioni, regolazione delle malattie, purificazione dell'acqua);
- (3) servizi culturali (estetici, spirituali, ricreativi, educativi, etc.);
- (4) servizi di supporto (ciclo dei nutrienti, formazione del suolo, etc.).

Il concetto teorico alla base dei servizi ecosistemici è che essi rappresentano i servizi - e i beni - di cui l'uomo può godere direttamente per le proprie attività, comprese quelle agricole. Seguendo un approccio ormai consolidato nella letteratura scientifica (Costanza, R., Daily, H.E., 1992; Haines-Young R., Potschin M., 2009; Daily, G.C., 1997, MA, 2005), i servizi ecosistemici rappresentano il flusso che si origina dal capitale naturale, ossia, "lo stock di risorse naturali a sostegno del funzionamento degli ecosistemi". Questa apparentemente semplice relazione ci permette di considerare che ogni scelta in termini di utilizzo delle risorse naturali ha, necessariamente, delle conseguenze sui servizi ecosistemici di cui beneficiamo ogni giorno. Servizi del cui valore, spesso, la società non ha una giusta percezione o che gli individui non considerano adeguatamente all'interno dei processi decisionali (Marino et al., 2016). Da qui nasce l'esigenza di trovare dei sistemi di valutazione economica del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, affinché all'interno delle valutazioni costi-benefici che guidano le scelte dei policy-makers sia-

no adeguatamente considerati quei beni e servizi da cui l'uomo non può prescindere. Come riconosciuto da Nelson et al. (2009), senza informazioni sui fattori che influenzano la quantità e il valore dei servizi ecosistemici, è difficile progettare politiche, incentivi o schemi di pagamento che possano ottimizzare la fornitura degli stessi. A questo si aggiunga il fatto che la preservazione delle funzioni ecosistemiche è una priorità che emerge dalla consapevolezza che esistono determinati limiti di sfruttamento delle risorse naturali che l'umanità non dovrebbe superare affinché essi siano in grado di mantenere l'equilibrio fra gli ecosistemi².

I sistemi agroalimentari, gestiti dall'azione dell'uomo, forniscono una serie di servizi ecosistemici e, allo stesso tempo, si affidano ad essi per il loro funzionamento. Lo scopo primario della gestione degli ecosistemi agricoli è l'ottimizzazione della fornitura dei servizi ecosistemici di approvvigionamento (cibo, legname, etc.), scambiabili sul mercato perché connessi ad un prezzo di vendita (MEA, 2005); ma i benefici riguardano anche tipologie di servizi che non hanno un diretto riconoscimento sul mercato e che quindi devono essere valutati da un punto di vista biofisico e/o monetario (mantenimento del paesaggio agricolo, mitigazione dei cambiamenti climatici, servizi ricreativi, etc.). L'agricoltura dipende, a sua volta, da un'ampia varietà di servizi di supporto e di regolazione, come la fertilità del suolo e l'impollinazione, subendo, tuttavia, anche una serie di disservizi ecosistemici (Zhang et al., 2007), che riducono la produttività o incrementano i costi di produzione (competizione per l'acqua con altri ecosistemi, competizione per l'impollinazione, danni da parassiti). I flussi di questi servizi ecosistemici genera una serie di feedback che rafforzano o indeboliscono la capa-

cià degli agro-ecosistemi di fornire quelli essenziali per la vita dell'uomo. Lo schema della figura seguente aiuta a inquadrare il ruolo dei sistemi agroalimentari all'interno di questi complessi rapporti fra i servizi ecosistemici, i loro trade-off e l'azione dell'uomo.

Strumenti di gestione dei servizi ecosistemici

Negli ultimi anni, hanno trovato particolare attenzione e riconoscimento a livello internazionale i Pagamenti per i Servizi Ecosistemici (PES - Payment for Ecosystem Services). Si tratta di schemi contrattuali che permettono di remunerare i gestori o i proprietari di un terreno (agricoltori, operatori forestali, etc.), al fine di migliorare (quantitativamente e qualitativamente) la fornitura dei servizi ecosistemici e il mantenimento del capitale naturale. Più in particolare, facendo riferimento a una delle definizioni maggiormente riconosciute (Wunder, 2007), un PES è una transazione volontaria dove almeno un compratore ("buyer") acquista un determinato e definito servizio da almeno un venditore ("seller"), a condizione che quest'ultimo ne garantisca la fornitura. I PES si configurano, quindi, come dei trasferimenti di risorse tra attori sociali, progettati per creare degli incentivi verso comportamenti privati e collettivi di gestione sostenibile delle risorse naturali (Marino e Pellegrino, 2018). In questo contesto, gli operatori agricoli e forestali, per il loro ruolo di presidio del territorio e di gestione delle risorse naturali, giocano un ruolo principale nel ruolo di "seller" verso soggetti che godono dei servizi ecosistemici da essi prodotti (operatori agro-silvo-forestali più a valle, turisti, cittadini, enti locali e regionali, etc.).

A livello globale i PES hanno trovato già ampia implementazione (Engel et al., 2008) a differenti scale di applicazione - da piccoli bacini idrici a intere nazioni - contribuendo al proliferarsi di una moltitudine di modelli. In Italia, lo sviluppo di proposte, progetti e casi studio ha portato alla nascita dell'Osservatorio dei PES italiani da parte della Rete Italiana della più ampia Ecosystem Services Partnership³. Di recente attuazione è, invece, la legge 28 dicembre 2015 n. 221, il c.d. "collegato ambientale", che introduce due importanti novità: l'istituzione del Comitato per il Capitale Naturale⁴ insieme agli strumenti e alle indicazioni per introdurre in Italia un sistema di valutazione e contabilizzazione del Capitale Naturale (Art. 67) e l'impegno a carico del governo a promuovere l'introduzione di pagamenti per i servizi ecosistemici e ambientali (PSEA) (Art. 70).

I servizi ecosistemici, insieme alla loro valutazione biofisica e monetaria, sono al centro anche degli ultimi due Rapporti ISPRA sul consumo di suolo 2016 e 2017 (anche la versione 2018 sarà centrata sui SE), confermando che il loro riconoscimento e inserimento all'interno dei ragionamenti sulle analisi costi-be-



nefici sugli usi del suolo stanno riscontrando sempre maggiore applicazione, sia in ambito scientifico che di policy-making.

Conclusioni

Questa breve disamina ha preso in esame le relazioni fra servizi ecosistemici e agricoltura, segnalando le sinergie e le vulnerabilità. L'esistenza di feedback e trade-off, che mettono in pericolo la capacità dell'agricoltura di continuare a essere supportata dai servizi ecosistemici, ha generato la consapevolezza di far emergere costi e benefici legati ad usi alternativi del suolo e delle risorse naturali.

Così, la valutazione - biofisica e monetaria - dei servizi ecosistemici, è entrata a far parte dell'agenda politica e operativa attraverso strumenti quali i PES e le recenti norme sulla contabilizzazione del Capitale Naturale. Tuttavia, incentivi e schemi, se isolati e non integrati in politiche di gestione di più ampio respiro, sembrano ancora insufficienti a far fronte a un dilemma che riguarda il futuro dell'agricoltura e delle sue interrelazioni con le risorse naturali.

Diverse sono le questioni in ballo:

- la scala sul quale agiscono servizi e disservizi ecosistemici determina le unità di gestione che dovrebbero occuparsi dei reciproci flussi: se essi sono influenzati (e influenzano) fattori a larga



scala, allora le azioni di gestione dei singoli agricoltori dovrebbero essere coordinate con il coinvolgimento di differenti decision-maker (Weibull et al., 2003)

- la competizione fra usi del suolo: anche se è stato dimostrato che nel medio-lungo termine una gestione sostenibile degli ecosistemi è virtuosa sia da un punto di vista privato – dell'operatore agro-silvo-forestale – che sociale (Carreño et al., 2012), nel breve periodo i vantaggi economici legati a uno sfruttamento più intensivo delle risorse naturali sono maggiori rispetto a uno sfruttamento limitato in un'ottica di preservazione dei servizi ecosistemici
- i servizi ecosistemici di cui beneficia un terreno agricolo incidono non solamente sulla localizza-

zione e sul tipo di ordinamento produttivo, ma anche sul valore economico dell'azienda agricola. Sebbene influenzato in buona parte dai prezzi delle produzioni, il valore dei terreni dipende anche dai costi di produzione legati ai servizi ecosistemici quali la fertilità e le condizioni del suolo, un clima adeguato e l'assenza di pressioni legate a forte presenza di parassiti (Roka e Palmquist, 1997)

- è stato dimostrato che paesaggi agrari più complessi (sia dal punto di vista della biodiversità che della diversificazione colturale) contribuiscono a una ripopolazione di impollinatori e di "nemici naturali" dei parassiti e, di conseguenza, a una riduzione nell'uso di pesticidi chimici. Tuttavia, le pratiche di gestione dei paesaggi richiedono coordinamento fra più enti amministrativi (Ehler e Bottrell, 2000)
- rischi di *free-riding*: i benefici di buone pratiche di gestione agronomica possono avere effetti di più larga scala, coinvolgendo i servizi ecosistemici di cui godono altri agricoltori che, tuttavia, potrebbero essere disincentivati a adottare simili pratiche (secondo la teoria economica sui beni pubblici, alcuni servizi ecosistemici sono quindi inquadabili come beni "non esclusivi")

Considerate queste sfide che riguardano il mondo dell'agricoltura, siamo dell'opinione che l'innovazione dovrà riguardare tanto lo sviluppo di sistemi di valutazione biofisica ed economica dei servizi ecosistemici, quanto l'integrazione di approcci che tengano conto dei trade-off fra gli stessi. Le politiche di gestione e quelle agricole – ed in particolare la PAC e in questo ambito le politiche per lo Sviluppo Rurale – dovranno essere in grado di supportare la creazione di mercati per quei servizi che non sono, per loro natura, soggetti a transazioni economiche (Zhang et al., 2007), compensando quegli attori che, attraverso la gestione degli agroecosistemi, forniscono benefici esterni ad altri soggetti, favorendo in tal modo la internalizzazione del valore dei servizi ecosistemici nelle decisioni relative alla gestione del suolo e dell'agricoltura.

¹ L'esempio è puramente indicativo: altri parametri quali l'utilizzo di input chimici, l'ordinamento colturale e le pratiche di gestione agricola incidono sulle differenze in termini di servizi ecosistemici fra agricoltura estensiva e intensiva.

² Secondo il framework dei "Planetary Boundaries" elaborato dallo Stockholm Resilience Centre, a causa delle attività antropiche, quattro dei nove sistemi/processi ambientali fondamentali per la vita umana hanno già superato il limite oltre il quale possono prodursi drammatici cambiamenti ambientali: il cambiamento climatico, la perdita di integrità della biosfera, i cambiamenti dell'uso del suolo e le variazioni dei cicli biogeochimici (fosforo e azoto) (Steffen et al., 2015).

³ <https://www.es-partnership.org/community/regional-chapters/europe/italy/>

⁴ Il primo Rapporto del Comitato per il Capitale Naturale presenta la cartografia degli ecosistemi e la valutazione del loro stato di conservazione, propedeutica all'identificazione delle priorità di ripristino in un'ottica di mantenimento e potenziamento dei servizi ecosistemici. Tale valutazione ha permesso di stimare 19 ecosistemi ad alto stato di conservazione, 18 a medio e 36 a basso.

I servizi ecosistemici nel progetto LIFE+ Making Good Natura



Il progetto Life+ Making Good Natura (MGN), finanziato dalla Commissione Europea e durato dal 2012 al 2016, ha elaborato una metodologia di contabilizzazione ambientale per la valutazione quantitativa e qualitativa del Capitale Naturale nelle aree protette italiane. Nel progetto, oltre alla valutazione dei servizi ecosistemici, è stato implementato un modello di governance basato sui schemi PES (Payments for Ecosystem Services), che ha portato all'identificazione di 42 schemi contrattuali su 21 siti pilota, per un totale di più di 90.000 ettari coinvolti.

Sito	Attività economiche	Servizi Ecosistemici	Beneficiari	Descrizione PES
SPA IT2070303 Val Grigna	Legname, pascoli, prodotti forestali non legnosi	Servizi di approvvigionamento (foraggio e pascolo)	Popolazione locale; turisti; società in generale	Nei contratti di concessione degli alpeggi demaniali viene esplicitata la produzione di foraggio come SE di fornitura generato dalle superfici a pascolo, la cui conservazione è garantita da idonee pratiche d'alpeggio. L'alpeggiatore fruisce di tale SE attraverso quota parte del canone annuale che versa ad ERSAF, riconoscendone così il valore. ERSAF reinveste tale quota per interventi di miglioramento della qualità degli habitat e del pascolo
SCI IT8050025 Monte Stella	Legname, pascoli, agricoltura tradizionale, prodotti forestali non legnosi	Servizi culturali (valore ricreativo)	Popolazione locale; turisti; popolazione delle aree a valle	Gli operatori turistici destineranno parte dell'introito economico (20%) derivante dall'offerta turistica definita dai tour operator alla manutenzione sentieristica che assolve funzione di protezione e conservazione del capitale naturale esistente
SCI IT9310014 Fagosa	Legname, pascoli, prodotti forestali non legnosi	Servizi di approvvigionamento (acqua potabile)	Settore della ricerca; turisti; popolazione delle aree a valle	L'acquedotto lucano, in qualità di gestore del servizio idrico integrato, devolve una somma annuale da versare all'Ente parco per individuare interventi specifici per la conservazione della risorsa idrica
SPA IT20B0501 Viadana	Legname, pascoli, agricoltura tradizionale, pesca	Servizi di regolazione (Protezione dai dissesti idrologici (piene, inondazioni))	Popolazione locale; turisti	Concessione di una percentuale del canone demaniale regionale pagato dai gestori dei terreni alla Regione per azioni di protezione dai dissesti idrogeologici

Fonte: LIFE+ MGN, Final Reports B4-B9. Disponibile al link:

http://www.lifemgn-serviziosistemici.eu/IT/Documents/doc_mgn/LIFE+MGN_Report_B4-9.pdf



Il Parco contenitore di capitale naturale

Andrea Gennai

Presidente AIDAP (Associazione Italiana Direttori e Funzionari di Aree Protette)

Docente incaricato di "Strategie di gestione delle Aree Protette" all'Università di Pisa

I 23 parchi nazionali italiani oggi attivi, dalla Val Grande al Cilento, dal Gargano al Gran Paradiso fino al Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, hanno caratteristiche estremamente diverse tra loro ma sono tutti accomunati da alcuni punti, tra cui certamente spicca una presenza umana sempre attiva e, soprattutto, la finalità di conservazione dell'ambiente nelle sue diverse accezioni.

La legge quadro sulle aree protette nel definire, all'articolo 1, l'obiettivo della conservazione assegnato ai parchi, lo declina anche a favore dei processi naturali e degli equilibri ecologici. In altre parole la legge

La sfida per le aree protette, dunque, è quella di andare ancora oltre, sperimentando forme di agricoltura innovativa

ci chiede di tutelare non solo le specie animali e vegetali, così come gli ecosistemi, ma anche e soprattutto i meccanismi naturali che regolano queste entità naturali. Vale a dire che viene tutelata, in definitiva, la libertà della natura di funzionare e di andare spontaneamente nella direzione che l'evoluzione le indica. La presenza dell'uomo come parte integrante delle aree protette, almeno quelle italiane, è un'altra missione che la legge affida agli Enti Parco. Una missione che spesso appare impossibile, o comunque assai difficile, e che può essere compiuta solo se non ci si limita a perseguire la cosiddetta "sostenibilità", ma si cerca di integrare all'interno del processo l'uomo, con le sue attività, trasformandolo in un vero e proprio strumento di conservazione.

Quella che sembrerebbe un'utopia è invece, in alcuni significativi

casì, una concreta realtà ed alcune esperienze di agricoltura nelle aree protette lo dimostrano ampiamente.

Un primo significativo esempio è quello di alcune forme di allevamento (bovino soprattutto) esercitate in modo brado o semibrado nei pascoli di alcuni parchi nazionali. Questa attività agrozootecnica, condotta secondo regole ben precise, è ormai riconosciuta da tutti gli esperti come una vera e propria produttrice e conservatrice di biodiversità floristica e faunistica. Diversamente, l'abbandono delle montagne ha comportato un rapidissimo ritorno della copertura forestale in ampie superfici protette, che ha fatto registrare una brusca diminuzione della presenza di specie floristiche e faunistiche legate alle praterie, estremamente importanti e spesso rare o minacciate. Un corretto e razionale pascolo bovino permette, in numerose realtà, il mantenimento di habitat a praterie di interesse comunitario, talvolta anche prioritari a livello europeo, e lo fa non solo a costo zero, ma anzi producendo anche un reddito per il conduttore. Di questa importante azione di conservazione ne traggono beneficio, tra l'altro, specie come il Gracchio corallino, l'Ortolano, l'Averla piccola, e molti rapaci diurni a cominciare dall'Aquila. Nei fontanili utilizzati per l'abbeverata, se correttamente realizzati, si insediano specie interessantissime di anfibi, anche rari, come lo splendido Uluone dal ventre giallo e le varie specie di tritoni.

Il mantenimento di questi habitat comunitari è dunque affidato, secondo strategie elaborate dagli enti parco, a scrupolosi allevatori che, adeguatamente seguiti e formati dai parchi stessi, diventano praticamente "dipendenti" che si aggiungono a quelli effettivi. In cambio di ciò, i parchi sono in grado di adottare strategie di valorizzazione dei prodotti dell'allevamento, caratterizzando le razze locali, migliorando la qualità del prodotto, svolgendo azioni di pro-

mozione, commercializzazione e valorizzazione per incrementare il valore aggiunto della carne immessa sul mercato. Il punto di arrivo, un tempo inimmaginabile, è quello del parco che promuove il consumo di carne proveniente dagli allevamenti semibradi del parco stesso, illustrando al consumatore il vero e proprio ruolo di conservazione ambientale che tale gesto gastronomico, paradossalmente, ha assunto. In uno slogan: "mangia una bistecca nel Parco e salverai uccelli ed anfibi protetti"!

L'esempio del pascolo bovino, che si addice a moltissime aree protette, è certamente particolare perché l'attività in questione può essere svolta, per ragioni tecniche e scientifiche che non tratteremo qui, nel pieno rispetto della convivenza tra attività umane e dinamiche naturali dei parchi. Molto diverso sarebbe il caso, ad esempio, di produzioni cerealicole o orticole che necessiterebbero una totale esclusione della fauna selvatica da importanti aree del parco, cosa ovviamente non plausibile.

Un altro importante esempio di agricoltura funzionale alla conservazione, è quello relativo ai castagneti da frutto. Questi speciali boschi di castagno, che per legge costituiscono comunque attività agricola, sono riconosciuti dall'Unione Europea come habitat di interesse comunitario e sono a pieno titolo tra gli obiettivi di conservazione delle aree protette. Nei castagneti da frutto, caratterizzati da alberi di grandi dimensioni con importanti cavità, albergano specie animali di grande interesse, come i rari rapaci notturni e diverse specie di uccelli e insetti rari legati alla presenza di alberi maturi e di legno in parte marcescente. Ebbene, anche in questo caso, una conduzione razionale dell'attività agricola, rispettosa di semplici regole (come l'uso di recinzioni elettrificate solo durante la stagione di caduta delle castagne) che gli enti parco possono trasmettere ai proprietari, si trasforma in importante strumento di conservazione di habitat e spe-



cie, nonché, anche in questo caso, di paesaggi di grande rilevanza e di forte interesse turistico. Come per la carne, analogamente, il prodotto (la castagna o il “marrone”) ed i suoi derivati diventano lo strumento che finanzia l’attività di conservazione, anche grazie alle politiche di valorizzazione e promozione che l’ente parco ha la forza di mettere in campo. I “marroni del parco” spunteranno così prezzi più alti sul mercato, coprendo le piccole spese sostenute dall’agricoltore per attivare le regole di agricoltura “speciale” che un parco richiede. Nel caso del castagneto da frutto, si aggiunge poi il valore di tale bellissimo ambiente come luogo per attività speciali (pic-nic, sessioni di yoga, attività di team building), potendo arrivare persino ad ospitare a pagamento cerimonie e riti matrimoniali, come già accade in diverse aree protette soprattutto della Toscana.

Gli esempi di “agricoltura come strumento di conservazione” del capitale naturale sono piuttosto numerosi e si spingono fino alle

pratiche relative alla selvicoltura ed alla pesca nelle aree marine protette. Appare di fondamentale importanza che gli enti gestori delle aree protette, grazie alla collaborazione con gli istituti di ricerca scientifica, ma anche con le associazioni di agricoltori, definiscano bene i limiti di queste attività, senza sconti né scappatoie, perché solo potendo sostenere a testa alta il loro valore davanti al consumatore più attento ed esigente in termini ambientali, potranno assumere quel valore economico che rende tutto il sistema funzionante.

Inoltre, risulta assolutamente necessario che le attività agricole non in grado di raggiungere la “quadratura del cerchio” in materia di sostenibilità “spinta” e, conseguentemente, non funzionali alle finalità di conservazione delle aree protette, siano progressivamente escluse da queste e sostituite da altre, potendosi svolgere in aree a minore vocazione ambientale.

Si tratta, dunque, di una sfida tecnico scientifica ma anche culturale, che necessiterebbe di una pianifi-

cazione e programmazione a livello nazionale da declinare poi nelle diverse realtà. A livello nazionale, potrebbe certamente nascere una forma di riconoscimento dei prodotti derivanti da quelle che potremmo definire “attività agricole per la conservazione della natura”. In questo ambito, sarebbe poi essenziale l’applicazione di innovazioni tecnologiche anche sperimentali, soprattutto nel campo della prevenzione dei danni alle attività agricole nelle aree protette, che oggi sembra un tema di sicuro interesse anche per l’industria tecnologica.

Il sogno, dunque, è quello di superare, nelle aree protette, il concetto stesso di agricoltura sostenibile, considerato che tale concetto meriterebbe di essere applicato indistintamente a tutto il territorio nazionale e mondiale. La sfida per le aree protette, dunque, è quella di andare ancora oltre, sperimentando forme di agricoltura innovativa condotta da uomini e donne consapevoli del vero valore del nostro inestimabile capitale naturale!

PARCHI: CAPITALE COMUNE

Il coinvolgimento diretto e sostanziale dei portatori di interesse locali – agricoltori, allevatori e pescatori soprattutto – nella gestione della biodiversità è una delle caratteristiche principali di questo approccio che da filosofia di intervento, oggi si va affermando attraverso schemi precisi da seguire con i quali molti parchi italiani si misurano quotidianamente

*Paolo Pigliacelli
Federparchi – Europarc Italia*

L'esperienza delle aree protette italiane nella gestione delle risorse naturali – ma potremmo allargare il concetto a tutti i parchi dell'Europa mediterranea – si è da sempre misurata in maniera significativa in ambito rurale, forse più che in ambienti wilderness, spesso in dialettica con il mondo agricolo. Infatti se si fa una ricerca per termini tra gli atti e i documenti degli enti parco nazionali, dopo le parole: sostenibile, natura, biodiversità, rete e sistema – che potremmo definire intrinseche al mondo dei parchi – il primo termine che ricorre più frequentemente è agricoltura seguito da turismo. Probabilmente lo stesso risultato lo otterremmo ricercando tra gli atti delle aree protette regionali, mentre il termine “pesca” primeggia da sempre nei documenti delle Aree Marine Protette. Come accennato il rapporto tra parchi e mondo agricolo molto spesso è stato dialettico, ma quando sono stati raggiunti accordi comuni, spesso si osserva che si tratta di buone pratiche, innovative e vincenti per entrambe le parti. Queste esperienze testimoniano che una convergenza di interessi tra agricoltura e biodiversità esiste, non sempre è evidente, non sempre è scontata, ma c'è. Questa convergenza ha fatto un salto culturale, e in seguito anche normativo, quando si è affermato l'approccio ecosistemico inteso come “strategia per la gestione integrata della terra, dell'acqua e delle risorse viventi, che promuove la conservazione e l'uso sostenibile in modo giusto e equo” (UNEP, 2000), in base al quale l'uomo è considerato parte integrante degli ecosistemi. Il coinvolgimento diretto e sostanziale dei portatori di interesse locali – agricoltori, allevatori e pescatori soprattutto – nella gestione della biodiversità è una

delle caratteristiche principali di questo approccio che da filosofia di intervento, oggi si va affermando attraverso schemi precisi da seguire con i quali molti parchi italiani si misurano quotidianamente.

Un approccio che si è sostanziato con esperienze concrete sviluppatesi nei Parchi Nazionali attraverso un fondamentale lavoro di ricerca realizzato per conto del Ministero dell'Ambiente dall'allora Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) con la collaborazione di Federparchi e Legambiente (L'agricoltura nella rete ecologica nazionale, 2004), nel quale sono state evidenziate le connessioni tra alcune filiere di produzione di prodotti tipici dei parchi e il mantenimento della biodiversità, degli habitat, delle specie e del paesaggio. Un lavoro che ha dato nome, cognome e cittadinanza al capitale comune tra agricoltura e parchi. Un capitale che in seguito all'affermazione del concetto dei Servizi Ecosistemici (SE), rappresenta ancora un riferimento strategico fondamentale per rafforzare la convergenza tra parchi e mondo agricolo nel contestuale mantenimento e accrescimento della biodiversità e del valore delle produzioni agricole e della pesca tipiche e sostenibili.

Proprio per definire e verificare gli ambiti e le misure del capitale comune dei territori e delle aree marine protette, e con l'obiettivo di individuare e valorizzare le competenze dei parchi e di chi opera nelle aree protette nella fornitura dei SE, Federparchi, in linea con quanto previsto dal Collegato ambientale (L. 221/2015, art. 67-70) e dai relativi Rapporti sullo Stato del Capitale Naturale realizzati dal Comitato per il Capitale Naturale, presieduto dal Ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare,

ha intrapreso un progetto sperimentale insieme al Servizio Certificazioni Ambientali di ISPRA – Sezione EMAS per l'introduzione dei SE nel processo di registrazione EMAS.

Si tratta di una sperimentazione in fase avanzata che è stata applicata a enti parco già registrati EMAS (Gran Paradiso, Gargano e Mont Avic) e al Parco Nazionale e AMP delle Cinque Terre che ha impostato dall'inizio il percorso verso EMAS sui SE. Per la prima volta quindi sono state individuate attraverso il Regolamento 1221/2009 (EMAS), una serie di attività che sono state correlate con uno o più SE, il cui mantenimento/accrescimento è assicurato attraverso la definizione di appositi indicatori che verificheranno il contributo del relativo fornitore (soggetto produttore/garante) del SE, cioè di colui che è titolare, totalmente o parzialmente, della gestione del servizio stesso. La sperimentazione ha quindi come fine il riconoscimento di tale titolarità da parte di un soggetto terzo, indipendente ed accreditato/abilitato, come previsto dal Regolamento 1221/2009 (EMAS) secondo normative europee e nazionali.

Per le aree protette, ma soprattutto per i loro agricoltori e pescatori, si tratta di una straordinaria opportunità per vedersi riconosciuto, attraverso un Regolamento europeo validato e certificato da soggetti terzi accreditati e abilitati, il ruolo nel mantenimento/accrescimento di un determinato SE. In pratica l'agri-

coltore/pescatore che opera in un'area protetta registrata EMAS che ha individuato nella Dichiarazione Ambientale un'attività del parco che regola le filiere produttive agroalimentari ai fini del mantenimento/accrescimento di un determinato SE, dimostrando di seguire le indicazioni del parco nella conduzione delle sue attività, può a sua volta accreditarsi come "fornitore" di uno o più SE. Nell'attuale fase di sperimentazione non è prevista la quantificazione del valore di un SE, quindi non vengono forniti elementi per determinare il valore di un Pagamento dei Servizi Ecosistemici e Ambientali (PSEA) ai sensi dell'art. 70 della L. 221/2015, ma ci si limita a individuarne i titolari fornitori attraverso indicatori misurabili e, soprattutto, lo si fa attraverso un Regolamento europeo e certificatori accreditati terzi.

Si può quindi comprendere come tale sperimentazione portata avanti da Federparchi e dal Servizio Certificazioni Ambientali di ISPRA, proprio perché si inserisce in un ambito già consolidato come il regolamento EMAS, rappresenti un'importante strumento a disposizione dei gestori delle aree protette per vedersi riconosciuto il contributo in materia di capitale naturale, anche e soprattutto in sinergia con chi, attraverso il rispetto delle norme del parco, utilizza le risorse naturali per trasformarle in straordinarie tipicità agroalimentari e, proprio per come lo fa, fornisce anche Servizi Ecosistemici per tutta la comunità.



Capitale naturale e culturale: un legame inscindibile da rivalutare

Maria Luisa Paracchini
Commissione Europea, Centro Comune di Ricerca

Pier Carlo Zingari
Società Botanica Italiana

Quale sarà l'agricoltura del ventunesimo secolo? Le sfide che il settore agroalimentare si trova ad affrontare sono molteplici: la necessità di coprire il bisogno alimentare di più di 9 miliardi di persone nel 2050, il cambiamento climatico, una più equa distribuzione delle risorse alimentari, il legame cibo/nutrizione e migrazioni, la diminuzione degli sprechi alimentari, la necessità di salvaguardare le risorse naturali per le prossime generazioni, solo per citarne alcune.

Se da una parte i dibattiti sulla necessità di intensificare la produzione per far fronte all'aumento globale di popolazione si susseguono, pur se accompagnati da aggettivi ("intensificazione sostenibile", "intensificazione ecologica") che indicano quanto la questione socio-ambientale non sia più trascurabile, dall'altra si assiste a un chiaro cambio di prospettiva nei confronti dell'agricoltura e dei servizi che essa può fornire. L'agricoltore è visto – anche – come produttore di beni pubblici e servizi ecosistemici, e il suo ruolo di custode del territorio viene esaltato.

Questa seconda prospettiva è entrata a far parte delle politiche comunitarie, in particolare con la Comunicazione su "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" che apre la via al nuovo round della Politica Agricola Comune post-2020. Nella Comunicazione viene, infatti, ribadito più volte come l'attività agricola sia fornitrice di beni pubblici, e viene chiaramente dichiarato come la politica agricola debba essere "fortemente impegnata a fornire beni pubblici e servizi ecosistemici legati al suolo, all'acqua, alla biodiversità, alla qualità dell'aria, all'azione per il clima, oltre a bellezze paesaggistiche." Questa posizione era stata anticipata di sette anni nella Comunicazione "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020", nella quale si chiede alla politica agricola comune di incrementare i pagamenti per i beni pubblici ambientali.

Molti studi scientifici sottolineano il fatto che uno dei problemi dell'intensificazione sia la massimizzazione di uno dei servizi ecosistemici forniti dall'agricoltura

(la produzione agricola) a scapito degli altri (i servizi di regolazione e quelli culturali). Alcuni studi sottolineano altresì come le pratiche agricole tradizionali limitino di molto questo problema, innescando, di fatto, il processo inverso: associano, infatti, alla produzione, la fornitura di molti servizi ecosistemici inclusi in particolare quelli culturali. È quindi chiaro che il recupero della matrice culturale è una delle vie per associare più strettamente la fornitura di beni pubblici e servizi ecosistemici alla produzione agricola.

La riconnessione del capitale naturale al capitale culturale è oggetto di alcune azioni specifiche da parte della comunità internazionale. Durante il Semestre di Presidenza dell'Unione europea luglio-dicembre 2014, l'Italia ha proposto una riflessione scientifica e politica sui legami inscindibili tra capitale naturale e culturale, in una prospettiva di sostenibilità.

È stata così negoziata e adottata da tutti i Paesi Membri nell'ambito del Consiglio europeo, la Carta di Roma sul Capitale Naturale e Culturale, che promuove i collegamenti positivi tra natura e cultura attraverso cinque obiettivi specifici:

1. conoscere meglio la complessità del capitale naturale
2. investire nel capitale naturale
3. assicurare la funzionalità degli ecosistemi e di conseguenza la fornitura di beni e servizi vitali per l'uomo
4. promuovere i legami positivi tra l'uomo e le risorse naturali (conoscenze, capacità e pratiche locali)
5. creare sinergie tra l'ambiente urbano e rurale attraverso una rete d'infrastrutture verdi.

A sostegno della Carta di Roma che fa riferimento alle Convenzioni internazionali e alle politiche europee, la Grecia, nel suo Semestre di Presidenza gen-



naio-giugno 2014, aveva precedentemente adottato una Dichiarazione Ministeriale sul tema natura-cultura nelle Aree Protette della rete Natura 2000 (Natura2000, Stymfalia). Più recentemente, l'Unione europea ha pubblicato un articolato contributo all'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 di 86 autori, tra scienza e politiche, con l'introduzione dei due Commissari europei all'Ambiente e alla Cultura. Sullo stesso argomento nel 2017 la Commissione europea ha pubblicato una serie di casi studio che collegano le attività culturali con la rete ecologica europea Natura 2000 "Linking Natura 2000 and Cultural Heritage".

Ma cosa esattamente si è voluto considerare e rivalutare con i termini di capitale naturale e culturale e perché? Mentre la nozione di capitale naturale è relativamente ben chiara e corrisponde all'insieme dinamico di risorse naturali biologiche rinnovabili e abiotiche non rinnovabili che produce un flusso di benefici, beni e servizi definiti ecosistemici, la nozione di capitale culturale richiede tuttora un chiarimento. Non si tratta infatti di cultura né in senso umanistico né dei beni culturali come oggetti, monumenti, siti o luoghi. Si tratta piuttosto dell'insieme di conoscenze, scientifiche e tradizionali, capacità e pratiche che contraddistinguono le relazioni con il capitale naturale in aree e tempi diversi.

Dalla relazione tra queste due forme di capitale o patrimonio nascono, si mantengono, si trasformano e a volte spariscono beni specifici, (varietà selezionate di piante per l'alimentazione), servizi come la protezione dei versanti e del suolo, (i terrazzamenti collina-

ri e montani), fino alla costruzione d'interi paesaggi non a caso definiti come culturali, (i prati irrigui, o i frutteti tradizionali). Oggi le trasformazioni di queste due forme di capitale si accelerano in senso negativo, sotto forma di pressioni, perdite di diversità, economie di consumo, politiche contrastanti.

La transumanza e i sistemi agro-silvo-pastorali montani, i pascoli arborati dell'Estremadura della Sardegna, il sistema dei polder nei Paesi Bassi, le strade dei vini e gli itinerari turistici enogastronomici, sono esempi di situazioni nelle quali il mantenimento della componente culturale fornisce un ritorno alla collettività in termini di mantenimento delle risorse ambientali e paesaggistiche, spesso alla base di processi di rigenerazione economica legata alle attività turistiche.

Riconsiderare e rivalutare le azioni positive e i saperi costruttivi dell'uomo sull'ambiente per salvaguardare patrimoni locali produttivi è il senso che si sta dando, ad esempio, a un'agricoltura più diversificata, basata su varietà e prodotti locali legati al territorio, sul recupero di cultivar locali tradizionali, sul ruolo dell'agricoltore custode, la valorizzazione di prodotti a marchio, le pratiche agroecologiche, il rapporto più diretto con il consumatore.

È un cambio fondamentale di prospettiva, nel quale l'agricoltura si integra a tutto tondo nel tessuto sociale, economico e culturale in senso ampio contribuendo a raggiungere obiettivi fondamentali e condivisi di benessere degli individui e di sostenibilità nell'uso delle risorse naturali.

Carta di Roma sul Capitale Naturale e Culturale

<http://register.consilium.europa.eu/doc/srv?l=EN&f=ST%2016540%202014%20INIT>

Dichiarazione Ministeriale sul tema natura-cultura nelle Aree Protette della rete Natura 2000 (Natura2000, Stymfalia)

http://stymfalia2014.piop.gr/Assets/pdf/Declaration_stymfalia2014_en.pdf

Contributo all'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 - Paracchini M.L., Zingari P.C., Blasi C., eds., 2018, Reconnecting Natural and Cultural Capital. Contributions from Science and Policy, Publication Office of the EU, Luxembourg:

<https://ec.europa.eu/jrc/en/science-update/reconnecting-nature-and-culture-celebrate-european-year-cultural-heritage>

Casi studio "Linking Natura 2000 and Cultural Heritage" (N2KComunità Ambiente ed Atecma)

http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/management/pdf/case_study_natura2000_cultural_heritage.pdf

Il nuovo Decreto in materia di foreste e filiere forestali

Raoul Romano

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

I sistemi forestali costituiscono una parte significativa e non marginale del più ampio capitale naturale in quanto parte integrante di una realtà complessa, in continua relazione con le altre componenti naturali: suolo, clima, animali. Rappresentano un unicum indivisibile in grado di fornire un ampio ventaglio di beni pubblici e servizi ecosistemici. Proprio per queste ragioni la gestione sostenibile delle foreste è diventata sempre più un imperativo cui far fronte.

Il 3 aprile scorso il Presidente della Repubblica ha firmato il nuovo Testo Unico in materia di Foreste e filiere forestali (TUF). Si tratta di un Decreto Legislativo del Governo che, su delega del Parlamento (Legge delega n.154 del 2016), abroga il D.Lgs. il 227 del 2001 recante "Orientamento e modernizzazione del settore forestale". Con il TUF vengono aggiornate, alla luce degli impegni internazionali sottoscritti dal Governo italiano e dei differenti obblighi europei, le disposizioni di coordinamento e indirizzo nazionale in materia di Gestione Forestale Sostenibile (GSF) e sviluppo delle filiere forestali, nel rispetto delle competenze costituzionali e delle norme nazionali in materia di ambiente e paesaggio (Codice Ambiente, Codice del Paesaggio).

Molto clamore è stato sollevato alla notizia della sua approvazione e numerose sono state le critiche presentate da parte di cittadini, associazioni, esperti ed eminenti professori. Denominatore comune rimane la paura che questo testo favorisca lo sfruttamento intensivo del patrimonio forestale in favore dell'utilizzo a fine energetico delle biomasse.

In realtà il TUF affronta un tema estremamente complesso e delicato, e come norma di settore ha l'obiettivo d'integrare le indicazioni della Strategia forestale Europea con la normativa nazionale in materia di selvicoltura e filiere fore-

stali di competenza regionale e la normativa di tutela e conservazione della biodiversità e del paesaggio di competenza nazionale.

Al centro della riforma vi è il ruolo della GSF, considerata nelle politiche europee e internazionali unica espressione possibile di convivenza tra esigenze socio-economiche e conservazione ambientale e paesaggistica, nonché difesa e tutela del bene comune. La riforma propone, nel rispetto del riparto delle competenze tra Stato e Regioni (Titolo V della Costituzione) e del ruolo multifunzionale dei boschi, un chiaro indirizzo e coordinamento unitario per una disciplina multilivello e multisetoriale che impone un concerto tra le istituzioni competenti e le esigenze conservative ed economiche del Paese.

Al fine di rendere concreta e unitaria la politica forestale nazionale vengono previsti diversi decreti attuativi, concertati tra Ministeri e Regioni per la definizione di una nuova Strategia forestale Nazionale, per costruire criteri e indirizzi minimi su temi di estrema attualità per il settore come la formazione degli operatori, l'iscrizione agli albi delle imprese competenti, il riconoscimento dello stato di abbandono culturale del bosco, gli indirizzi di gestione e pianificazione forestale. Il TUF si basa non solo su riconosciute considerazioni scientifiche ma anche su un attento studio della normativa di settore vigente

nelle 21 regioni e una comparazione delle normative forestali adottate dai Paesi membri dell'UE che prevedono un'attiva convivenza dell'interesse economico dei proprietari forestali (pubblici o privati) con l'interesse pubblico ambientale (ex multis Austria, Francia, Spagna, Germania di cui l'Italia è importatore netto di legno e legname).

Introduce un principio importante: la responsabilità del proprietario alla "gestione attiva" del bene nell'interesse pubblico posto a limite dell'interesse privato. Gestione attiva intesa come assunzione di responsabilità nella scelta gestionale (produttiva o conservazionista) e non, come ritenuto da molti, di "taglio indiscriminato". L'abbandono culturale del bosco diventa quindi, un disinteresse culturale se non codificato in un Piano di gestione. Fornisce inoltre elementi tecnici e operativi che prima mancavano garantendo, nell'attuazione delle norme regionali, una maggiore efficacia nell'intervento di tutela e gestione. Il più importante è forse la definizione di bosco e di cosa non è bosco che per la prima volta trova una chiara definizione per la materia ambientale e paesaggistica. A tali definizioni, e nel rispetto dell'autonomia regionale sancita dalla Costituzione, le regioni e le province autonome, in relazione alle proprie esigenze e caratteristiche, possono adottare definizioni integrative, con il vincolo tuttavia



che non venga diminuito il livello di tutela e conservazione assicurato dal TUF in quanto presidio fondamentale della qualità della vita.

Cardine di questo testo rimane il ruolo della pianificazione forestale (il 15% della superficie forestale nazionale risulta oggi avere un piano di gestione vigente). La pianificazione ritorna ad essere lo strumento base e imprescindibile per garantire il governo del territorio e tutelare le responsabilità dei proprietari nelle scelte di gestione da adottare. È importante ricordare che per l'ordinamento nazionale il TUF si deve limitare a fornire indirizzi e linee guida, nel rispetto delle quali saranno poi le amministrazioni regionali a individuare quelle aree meritevoli di conservazione assoluta e specifica, di restauro o di produzione e quindi, definendone negli strumenti di pianificazione le scelte gestionali.

Il decreto indica alle amministrazioni regionali il compito di provvedere alla tutela delle aree forestali storiche, al recupero e alla rinaturalizzazione delle aree degradate o abbandonate, in coerenza con i piani paesaggistici. Ciò nel pieno rispetto degli accordi internazionali sottoscritti, delle normative nazionali e coerentemente alle esigenze ecologiche e socioeconomiche locali e gli obiettivi in materia di "tutela della natura e della biodiversità" nonché di "adattamento ai cambiamenti climatici".

Il decreto promuove la valorizzazione dei prodotti forestali legnosi e non legnosi, ed è opportuno ricordare che non esiste solamente la filiera legno energia. Una gestione razionale del bosco garantirebbe lo sviluppo di differenti filiere legate non solo alla produzione di beni economici. Il TUF promuove infatti, lo sviluppo di filiere legate al patrimonio forestale che nel contesto socioeconomico del paese rappresentano importanti opportunità occupazionali e imprenditoriali di sviluppo, legate alle filiere "green", turistico-ricreative, didattiche, ambientali e culturali e alla valorizzazione del capitale naturale in generale. Filiere già presenti sul territorio e che chiedono di essere promosse e riconosciute.

In conclusione le diverse critiche espresse permettono di affrontare un tema che in Italia continua a rimanere argomento di strumentalizzazione, mentre nel resto d'Europa rappresenta un elemento concreto di sviluppo. L'Italia, raggiungendo una copertura forestale sul 39% della sua superficie, è diventata e sarà sempre di più, e forse a sua insaputa, un paese forestale. L'economia agrosilvopastorale, che ha caratterizzato per millenni i nostri territori e che oggi vogliamo tutelare e conservare, assume un'importanza strategica per il paese e una responsabilità sociale e politica inderogabile per le generazioni presenti e future e nei confronti delle foreste nazionali e del resto del mondo dove i vincoli previsti dal nostro ordinamento troppo spesso non esistono.

L'agricoltura nelle aree Natura 2000: lo studio del CREA

Luigi Servadei

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia



L'agricoltura può svolgere un ruolo importante nella salvaguardia, protezione e conservazione del capitale naturale delle aree rurali.

Una ricerca condotta dal CREA-PB, nell'ambito del Progetto 23.1 "Biodiversità, Natura 2000, aree protette. Programma LIFE" del Programma Rete Rurale Nazionale 2014/2020, evidenzia le sinergie e le interrelazioni tra capitale naturale, biodiversità e agricoltura nelle aree Natura 2000.

La ricerca mette in evidenza l'importanza della presenza delle aziende agricole nelle aree Natura 2000 e il ruolo chiave che può avere l'agricoltura nella gestione del territorio e nella conservazione della biodiversità.

Lo studio presenta un'analisi, a livello nazionale, sull'agricoltura e sulle aziende agricole beneficiarie degli aiuti della PAC presenti nelle aree Natura 2000, effettuata attraverso i dati dichiarativi dei fascicoli aziendali e del progetto Refresh di AGEA.

L'obiettivo dell'indagine, realizzata in collaborazione con SIN-AGEA, è stato quello di individuare il numero delle aziende agricole ricadenti nei siti della rete Natura 2000, con la relativa Superficie Agricola Totale (SAT) e Superficie Agricola Utilizzata (SAU) e le diverse tipologie di utilizzo (foreste, seminativi, colture arboree permanenti, ecc).

La superficie totale della Rete Natura 2000 (superficie a terra) corrisponde a circa il 20% del territorio nazionale: ad oggi le Regioni italiane hanno individuato 2332 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), di cui 1685 designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e 612 come Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Dall'analisi dei dati emerge che le aziende agricole italiane, con sede legale in un Comune nelle aree Natura 2000, sono 214.535, pari al 12,8% delle aziende agricole totali (ISTAT 2010).

Le Regioni che risultano avere il maggiore numero di aziende in aree Natura 2000 sono la Puglia, la Sicilia e la Campania. Queste aziende hanno una SAT di oltre 2,7 milioni di ettari, mentre la SAU è di circa 1,5 milioni di ettari, circa il 13% del totale a livello nazionale. Il 27% circa della superficie totale dei siti Natura 2000 è rappresentato da superficie agricola utilizzata.

Dal punto di vista strutturale, le aziende presentano prevalentemente una dimensione piccola: il 24,7% è inferiore ad 1 ettaro, il 23% è tra 1 e 3 ettari e il 19% è tra 5 e 15 ettari. Le aziende con una dimensione superiore ai 30 ettari sono il 14,2%, mentre quelle tra i 30 ed i 50 ettari rappresentano il 10%.

Anche se le aziende con una SAU inferiore ad 1 etta-



ro sono le più numerose, la superficie agricola all'interno dei siti Natura 2000 appartiene soprattutto alle aziende che hanno una SAU superiore ai 30 ettari (73%), seguita da quelle con SAU tra i 15 e i 30 ettari (11%).

Un dato di grande interesse emerso dall'analisi è rappresentato dagli usi del suolo agricolo all'interno dei siti Natura 2000.

In questo caso, la base di dati utilizzata è quella relativa ai diversi usi del suolo presi in considerazione dal progetto Refresh di AGEA, che sono stati aggregati in macrousi principali (bosco, pascoli magri, prati permanenti, aree seminabili e coltivazioni arboree permanenti) per una migliore rappresentazione del fenomeno all'interno delle aree Natura 2000.

La tipologia di uso del suolo con la maggior superficie è rappresentato dal bosco (32%), seguito dal pascolo magro (24%) e dalle aree seminabili (20%). I prati permanenti sono presenti per il 9%, seguiti dalle aree non coltivabili (7%) e dalle aree con coltivazioni arboree permanenti (5%) che comprendono anche ulivi, viti e altri frutteti.

È da evidenziare che, considerando nel loro insieme i prati e i pascoli permanenti, si arriva ad una superficie totale pari al 33%, che rappresenta l'uso del suolo agricolo prevalente all'interno delle aree Natura

2000. Tali habitat seminaturali sono particolarmente importanti poiché contribuiscono in modo notevole ad accrescere la diversità ecologica e paesaggistica del territorio, determinandone la grande ricchezza biologica, e, inoltre, sono inseriti tra quelli da salvaguardare ai sensi della Direttiva 92/43/CE.

L'uso del suolo agricolo "pascolo magro" è maggiormente presente nelle Isole (32,1%), seguito dalle regioni del Sud (25,4%). Le aree seminabili si trovano per il 37% nelle regioni del Sud, per il 26% nelle regioni del Nord e per il 19% nelle Isole. I prati permanenti ricadono per il 35% nelle regioni del Centro, per il 30% nelle regioni del Nord e per il 18% nelle Isole. Infine, per quanto riguarda le coltivazioni arboree permanenti, il 53% si trova nelle regioni del Sud Italia, mentre il 18% è presente nelle Isole, il 15% nel Nord Italia e il 14% nel Centro.

Un ulteriore dato significativo è quello relativo alla superficie "potenziale" SAU nelle aree Natura 2000, cioè quella superficie agricola complessiva data dall'insieme di superfici agricole per le quali non vengono ad oggi presentate domande di pagamento dei contributi PAC, ma che potenzialmente sono ammissibili ai pagamenti. A livello nazionale la superficie "potenziale" arriva al valore rilevante di più di un milione di ettari, pari al 18% dell'intera superficie a terra delle aree Natura 2000.

Dall'analisi dei dati emerge in maniera chiara quanto sia rilevante il numero delle aziende che operano nelle aree Natura 2000 e quanto siano importanti l'agricoltura e le superfici agricole e forestali in tali aree, a cui possono essere associati habitat seminaturali di interesse comunitario ed ecosistemi di grande valore per la biodiversità.

La ricerca evidenzia l'importanza di promuovere misure integrate di gestione del territorio nelle aree agricole e forestali della Rete Natura 2000.

In particolare, in queste aree è necessario prevedere idonee misure di conservazione e piani di gestione che tengano conto delle attività agricole, zootecniche e silvicole presenti, al fine di consentirne la loro prosecuzione e, al contempo, promuovere un'agricoltura sostenibile e a basso impatto ambientale.

Per questo è di fondamentale importanza sfruttare pienamente le opportunità di finanziamento delle misure dei Programmi di Sviluppo Rurale 2014/2020, che supportano la gestione delle aree Natura 2000 e la conservazione del capitale naturale e della biodiversità, gli investimenti nelle aree rurali ad alto valore naturale e la multifunzionalità delle aziende agricole.

Per la consultazione completa di tutti i dati e delle elaborazioni effettuate si rimanda al Rapporto della Rete Rurale Nazionale "Le Politiche di sviluppo rurale per la biodiversità, Natura 2000 e le aree protette" che è stato predisposto nell'ambito del progetto e disponibile sul sito www.reterurale.it/RapportoNatura2000.

Per approfondire



CONSERVAZIONE, RIPRISTINO E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE NATURALE IN AMBITO AGRICOLO: LE OPPORTUNITÀ DEL PROGRAMMA LIFE

*Federico Benvenuti, Maria Marano
Punto di Contatto Nazionale LIFE del MATTM
DG SVI – AT Sogesid*

Da tempo il mondo agricolo affronta sfide importanti per la tutela dell'ambiente e del capitale naturale, per l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, obiettivi comuni delle politiche di sviluppo rurale e del programma LIFE, che da oltre 25 anni contribuisce a promuovere uno sviluppo socio-economico sostenibile. In ottemperanza alla comunicazione della CE "La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020", un'importante quota di risorse LIFE 2014-2020 è dedicata a progetti per la protezione del capitale naturale nell'ambito del sottoprogramma Ambiente (+10% per il 2018-2020).

Non vanno sottovalutate, però, le opportunità offerte dai settori prioritari del sottoprogramma Azione per il clima. Con LIFE, infatti, è possibile sostenere, oltre a progetti tradizionali, altre tipologie di progetti, come quelli integrati, pensati per essere applicati su scala più ampia e mobilitare risorse di diversi fondi europei, compreso il FEASR. In aggiunta, lo strumento pilota per il finanziamento del capitale naturale (NCFF) della BEI, consente di dimostrare approcci innovativi con progetti in grado di gestire il capitale naturale a beneficio della biodiversità e dell'adattamento, comprese soluzioni ecosistemiche alle sfide connesse all'agricoltura.

Tra i tanti cambiamenti introdotti dal programma di lavoro pluriennale LIFE 2018-2020 (budget:

€1.657,06 mln) è prevista la sperimentazione di una procedura a 2 fasi per la presentazione di progetti tradizionali, basata su una descrizione di massima dell'idea progettuale, seguita successivamente da una proposta più dettagliata.

Per il *Call for proposal 2018* tale procedura viene adottata per il solo sottoprogramma Ambiente, mentre il sottoprogramma Azione per il clima continua a seguire il classico approccio a 1 fase, con la presentazione di una *full proposal*. Un'altra rilevante novità riguarda la rimodulazione e la riduzione dei temi prioritari dei progetti per il sottoprogramma Ambiente. Ciò nonostante sono molti quelli inerenti la custodia e la valorizzazione del capitale naturale nelle aree rurali e in agricoltura, quali, ad esempio, lo sviluppo di azioni a favore delle infrastrutture verdi, l'attuazione di pratiche di gestione sostenibile del suolo, la valutazione dei servizi ecosistemici.

Per il sottoprogramma Azione per il clima, invece, il nuovo programma di lavoro pluriennale elenca alcuni ambiti strategici d'intervento – inclusi resilienza del settore dell'agricoltura in relazione all'adattamento o sviluppo di pratiche di gestione del territorio che incidano sulle emissioni e sugli assorbimenti di CO₂, con riferimento alla mitigazione – mentre ambiti di lavoro più dettagliati sono specificati negli inviti annuali a presentare proposte.

IL "CAPITALE" DI BUONE PRATICHE LIFE PER UN'AGRICOLTURA ECOSOSTENIBILE

Nel corso degli anni i progetti LIFE hanno sviluppato in Italia numerose tecniche e metodologie innovative a supporto delle attività produttive, comprese soluzioni per la protezione del capitale naturale nel settore agricolo. Il MATTM, in qualità di NCP LIFE, collabora con il MiPAAF e il CREA nel garantire l'integrazione e la complementarietà tra LIFE e FEASR, come richiesto dall'Accordo di Partenariato.

A tale scopo, nell'ambito delle attività della RRN sono state individuate, anche grazie alla Piattaforma delle Conoscenze del MATTM, le buone pratiche LIFE di interesse per lo sviluppo rurale, che saranno raccolte in una pubblicazione contenente utili spunti per la loro replicabilità e trasferibilità in agricoltura. L'obiettivo ultimo è dotare le AdG dei PSR di nuovi e validi strumenti che contribuiscano ad assicurare il buono stato dell'intero stock di asset naturali a cui il settore agricolo, in virtù delle sue caratteristiche, è fortemente legato: è il primo, infatti, ad essere interessato quando le risorse naturali subiscono un deterioramento.



IL MERCATO DEI CREDITI DI CARBONIO, STRUMENTO DI VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE NATURALE

Saverio Maluccio

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Il concetto di valorizzazione del Capitale naturale trova attuazione nei pagamenti dei servizi ecosistemici (PES) che vengono definiti per la prima volta da Wunder (2005) come una transazione volontaria di un bene, definito servizio ambientale, tra un compratore e un produttore (proprietario/gestore) che ne garantisce l'erogazione. Il servizio ambientale è valorizzato da un'azione volontaria del produttore, che assume degli impegni aggiuntivi rispetto alle tradizionali pratiche colturali o di gestione per incrementare l'efficienza del servizio ecosistemico (art 3.4 del protocollo di Kyoto).

Se estendiamo questa definizione al mercato dei crediti di carbonio, il servizio ambientale è rappresentato da una tonnellata di CO₂ equivalente e il produttore, nella maggior parte dei casi, è anche colui che ha generato il credito o in alternativa può essere un semplice intermediario (carbon broker).

In aggiunta alle trattative istituzionali internazionali sul clima, volte a mitigare l'impatto antropico, a livello di società civile sono nate numerose iniziative di carattere volontario. Queste ultime sono finanziate da organizzazioni pubbliche o private, che hanno la volontà di ridurre il loro impatto o la loro impronta carbonica, migliorando quindi anche la propria immagine. In questo modo, inoltre, oltre ad aumentare il loro potere di mercato, riescono a contribuire attivamente a mitigare l'impatto antropico sull'equilibrio climatico. Attualmente oltre al mercato volontario tradizionale, sono emersi nuovi meccanismi di vendita dei crediti, come i "mercati domestici", a scala nazionale, che sono gestiti e supportati da enti pubblici con standard e registri specifici per ogni singolo paese.

In questo contesto il settore agro-forestale svolge un ruolo veramente cruciale. Oltre a godere di un'ampia visibilità e ad esercitare un forte impatto sul pubblico, si rivela, infatti, essenziale nell'assorbimento delle emissioni e nella potenziale generazione di crediti, i cui i processi e i meccanismi di generazione e riduzione delle emissioni sono di facile comprensione anche per i non esperti della materia.

Dimostrazione ne è il valore delle transazioni dei crediti di carbonio, dei mercati volontari e di quelli do-

mestici del settore, che dal 2009 ad oggi è stato pari ad 1 Miliardo di dollari, secondo le stime dell'Ecosystem Marketplace, l'organizzazione internazionale deputata a raccogliere i dati internazionali relativi ai mercati volontari dei crediti di carbonio. In particolare in Italia, il Nucleo Monitoraggio Carbonio (NMC) del CREA, Politiche e Bio-economia, che si occupa di analizzare l'andamento nazionale del mercato volontario, dal 2011 ha tracciato ben 65 progetti per una produzione di 1 milione di tonnellate di CO₂ scambiate con un prezzo medio di mercato pari a 8,96 €/tCO₂.

Nonostante le enormi potenzialità, si è verificata negli ultimi anni una riduzione di fiducia da parte degli investitori nel mercato volontario, dovuta all'assenza di Linee Guida nazionali ufficiali per la generazione di crediti di carbonio, e cosa ancor più grave, dalla mancata chiarezza ancora esistente sulla proprietà dei crediti generati da attività di gestione forestale. Proprio per queste ragioni, il NMC ha cercato di dare maggiore trasparenza proponendo il "Codice Forestale del Carbonio" (CFC-2014), un documento risultante da un processo di confronto pubblico che ha coinvolto i principali attori operanti nel mercato volontario nazionale e che prevede Linee guida per la generazione di crediti verificabili e confrontabili, nel rispetto dei principi internazionali di Addizionalità, Permanenza, Leakage e Doppio Conteggio utilizzati anche nelle Linee Guida dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC).



L'AGRICOLTURA E IL CONTRIBUTO AGLI OBIETTIVI DI KYOTO

Saverio Maluccio

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Il Protocollo di Kyoto (PK) è stato ratificato dall'Italia, con la legge n. 120 del 1 giugno 2002, ma è entrato ufficialmente in vigore il 16 febbraio 2005 con la ratifica della Russia, che ha permesso di raggiungere le condizioni minime prestabilite, ossia la ratifica di almeno 55 paesi che rappresentassero almeno il 55% delle emissioni di gas serra globali.

Per la prima fase del PK (2008-2012) le regole di contabilizzazione del settore Land Use, Land Use Change and Forestry (Lulucf), prevedevano l'utilizzazione di tutti crediti derivanti dalla creazione di nuovi boschi (Afforestation/Reforestation) realizzati successivamente al 1990, ai quali si aggiungevano gli

assorbimenti di CO₂ derivanti dalla gestione forestale. Ne erano esclusi, invece, i crediti derivanti dalla gestione delle terre agricole (Cropland management) e i pascoli (Grassland management).

Nel secondo periodo del Protocollo di Kyoto, 2013-2020, rimane l'obbligatorietà del conteggio dell'Afforestation/Reforestation e della gestione forestale, seppur con una modifica delle sue modalità di contabilizzazione, ma anche la gestione delle terre agricole e delle terre adibite a pascolo saranno inserite tra le attività che porteranno alla riduzione dei gas serra.

Il metodo di contabilizzazione di cropland management e grassland management sarà il metodo net-net calcolato facendo la differenza tra il bilancio netto delle emissioni annuali di gas serra, rispetto all'anno base di riferimento, che anche in questo caso è il 1990.

La decisione dell'Unione Europea 529/2013/EU stabilisce le norme di reporting di emissioni/assorbimenti di gas a effetto serra risultanti da attività LULUCF, nello specifico propone un sistema graduale per la contabilizzazione delle terre agricole e dei pascoli che è iniziato nel 2015 (con riferimento al 2013), e che giungerà ad un potenziale accounting finale nel 2022.

Nuove regole introdotte dal Reg. EU 2018/841 LULUCF

Il Nuovo regolamento EU 2018/841 LULUCF nasce per adempiere agli obiettivi fissati dal Consiglio Europeo del 23 e 24 ottobre del 2014 e per dare attuazione agli impegni presi dall'UE con la firma dell'accordo di Parigi.

Mentre nel precedente regolamento Effort Sharing Decision, riferito al periodo 2013-2020, il settore LULUCF era stato tenuto fuori dagli obiettivi di riduzione delle emissioni, il nuovo regolamento EU 2018/841 LULUCF, che fissa gli obiettivi al 2030, permetterà al settore LULUCF di contribuire a raggiungere il target di riduzione che per l'Italia è fissato al -33%.

A differenza di ciò che è successo nel corso del protocollo di Kyoto, solamente se il bilancio delle emissioni del settore LULUCF sarà positivo, questi crediti potranno compensare le emissioni degli altri settori, anche se per l'Italia è previsto un limite di 11,5 milioni di tonnellate di CO₂eq (corrispondente allo 0,3% del target italiano), da utilizzarsi nell'intero periodo 2021-2030.

Queste nuove regole obbligano tutti i settori non inclusi nell'EU ETS a ridurre le proprie emissioni di CO₂, limitano l'utilizzo dei crediti di carbonio agroforestali per ridurre le emissioni degli altri settori, stimolando di conseguenza la vendita dei crediti di carbonio nel mercato volontario proprio perché tali crediti non possono essere utilizzati per adempiere agli impegni internazionali.



LA LEGGE DI ORIENTAMENTO: LE OPPORTUNITÀ PER L'AGRICOLTURA

Milena Verrascina

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

La funzione "verde" dell'agricoltura, ovvero la sua multifunzionalità legata all'ambiente inteso nel senso più ampio del termine (gestione e manutenzione del territorio dal punto di vista ambientale, paesaggistico e naturalistico, conservazione della biodiversità, gestione sostenibile delle risorse), consolidata nelle politiche comunitarie, trova la sua base giuridica, già a partire dall'inizio del 2000, in una norma nazionale che attribuisce all'agricoltura questo carattere multifunzionale.

Il decreto legislativo n. 228/2001, meglio noto come "Legge di Orientamento", ha introdotto un nuovo

NON PIÙ RELEGATA NEI CONFINI DELLA SOLA PRODUZIONE DI ALIMENTI, L'IMPRESA AGRICOLA IN QUESTA NUOVA VISIONE, VIENE COMPLETAMENTE RIDISEGNATA, RIVELANDOSI CAPACE QUINDI DI SVOLGERE NUOVE ATTIVITÀ, CON UN RUOLO PIÙ AMPIO E QUALIFICATO, CON NUOVE COMPETENZE E OCCASIONI DI SVILUPPO

modo di vedere e intendere l'agricoltura, attribuendo all'azienda agricola alcuni compiti che vanno al di là della mera funzione produttiva. Il decreto, infatti, da un lato definisce e disciplina le attività "connesse" all'agricoltura, individuando nuovi campi di azione per le aziende agricole, e dall'altro esplicita e riconosce il loro legame con il tessuto socioeconomico e istituzionale locale.

Non più relegata nei confini della sola produzione di alimenti, l'impresa agricola in questa nuova visione, viene completamente ridisegnata, rivelandosi capace quindi di svolgere nuove attività, con un ruolo più ampio e qualificato, con nuove competenze e occasioni di sviluppo.

Manutenzione e tutela dell'ambiente, vendita diretta, agriturismo, manutenzione e sistemazione del territorio, salvaguardia del paesaggio, sono solo alcune delle nuove occasioni di reddito fornite agli agricoltori dalla Legge di Orientamento che, aspetto di notevole rilievo, propone alle Pubbliche Amministrazioni quindi un nuovo partner con il quale collaborare per la promozione, la difesa e lo sviluppo del territorio: l'azienda agricola. Il decreto (al Capo III - Rapporti con le Pubbliche Amministrazioni) introduce dunque un nuovo modo di intendere il rap-

porto tra Pubbliche Amministrazioni e imprenditori agricoli che ha, come presupposto, il riconoscimento della molteplicità dei ruoli svolti dall'attività agricola (la multifunzionalità).

Due esempi per tutti:

Contratti di collaborazione con le pubbliche amministrazioni (Art. 14). "Le pubbliche amministrazioni possono concludere contratti di collaborazione (...) con gli imprenditori agricoli". (...) "Le pubbliche amministrazioni, nel rispetto degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato all'agricoltura, possono concludere contratti di promozione con gli imprenditori agricoli che si impegnino nell'esercizio dell'attività di impresa ad assicurare la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale" (comma 3);

Convenzioni con le pubbliche amministrazioni (Art. 15) "Al fine di favorire lo svolgimento di attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale, alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico e di promuovere prestazioni a favore della tutela delle vocazioni produttive del territorio, le pubbliche amministrazioni possono stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli (comma 1).





interventi

CIA

(Confederazione Italiana Agricoltori) è una delle maggiori organizzazioni di categoria d'Europa che lavora per il miglioramento e la valorizzazione del settore primario e per la tutela delle condizioni dei suoi addetti.

CONFEDERAZIONE NAZIONALE COLDIRETTI

Nata come sindacato di piccoli imprenditori agricoli, grazie alle iniziative in favore dell'agricoltura e alla sua organizzazione capillare, si è affermata come la principale associazione agricola italiana.

CONFAGRICOLTURA

Organizzazione di rappresentanza e tutela dell'impresa agricola italiana. Riconosce nell'imprenditore agricolo il protagonista della produzione e persegue lo sviluppo economico, tecnologico e sociale dell'agricoltura e delle imprese agricole.

Punti di vista

L'impegno delle organizzazioni professionali

*Intervista a cura di Milena Verrascina
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia*

Agricoltura e capitale naturale sono strettamente collegati. Abbiamo chiesto ai rappresentanti delle Organizzazioni professionali quanto le attività agricole possano ancora fare per la tutela e valorizzazione e come le politiche possano continuare a sostenere questi obiettivi.

Quanto è importante per l'agricoltura conservare il capitale naturale? Qual è il contributo degli agricoltori alla tutela del capitale naturale?

CIA – Agricoltura e tutela del patrimonio naturale sono un binomio non facile da separare sia che se ne parli in positivo che in negativo; basti ricordare che i paesaggi rurali riportati oggi anche in un registro nazionale sono il risultato dell'attività agricola e forestale nel corso tempo. Il concetto di "Capitale Naturale" viene strumentalmente mutuato dal settore economico per indicare il valore in termini fisici, monetari e di benessere offerto dalla biodiversità al genere umano. Cosa fa il genere umano per accrescere il valore olistico del capitale naturale. Se guardiamo al ruolo del settore primario "agricolo e forestale", non ci sono comportamenti e giudizi univoci; ma possiamo evidenziare che quando l'agricoltura è sinonimo di gestione del territorio e produzione connessa alla gestione, gli effetti sul capitale naturale sono positivi; se il settore primario si riduce unicamente a produrre alimenti a vantaggio di chi deve essere alimentato, allora il valore del capitale naturale entra in una fase critica con elementi e considerazioni anche discordanti.

Coldiretti – È noto che il principale fattore di produzione dell'agricoltura sia la terra con le sue risorse quindi è evidente come sia di primario interesse per le imprese agricole conservare al meglio il territorio in cui esercita le attività di coltivazione ed allevamento. L'agricoltura è l'unico settore tra quelli

produttivi in grado di garantire servizi ecosistemici di cui beneficia la collettività anche in termini di conservazione e valorizzazione del paesaggio. Per citare un esempio, il paesaggio della Val d'Orcia, grazie all'attività dell'agricoltura, è considerato Patrimonio dell'Unesco. Le imprese agricole nella misura in cui valorizzano i prodotti legati al territorio in termini di varietà e razze di animali proprie di un areale geografico, con processi di produzione sostenibili contribuiscono a conservare e valorizzare la biodiversità agricola ed ambientale così come con pratiche agronomiche particolari possono contribuire a valorizzare la conservazione di habitat in cui possono riprodursi alcune specie animali. Alcuni sistemi di gestione del pascolo ed alcune pratiche di coltivazione delle risaie possono, ad esempio, garantire la sopravvivenza di specie dell'avifauna protette dalla direttiva Uccelli ed alcuni organismi acquatici così come la realizzazione di fasce a bordo campo coltivate con alcune varietà di leguminose attraenti per le api possono favorire la riproduzione di insetti impollinatori. Purtroppo, non sempre viene quantificato il ruolo che ha l'agricoltura nei servizi ecosistemici ed è questo invece che consente di stabilire l'importanza che tale settore riveste nella tutela e valorizzazione dell'ambiente.

Confagricoltura – Le imprese agricole sono state tra le prime a comprendere come il proprio settore è profondamente collegato alla qualità dell'ambiente ed alle sue risorse quali l'acqua, il suolo, l'aria, ecc., e come i propri prodotti rappresentino e raccontino i territori. Si pensi, ad esempio, che, oggi, l'85% del made in Italy agroalimentare è strettamente connesso all'utilizzo dell'acqua che deve avere sempre migliori livelli qualitativi. Una delle principali risorse del capitale naturale, quale è il suolo, sta catturando sempre più l'attenzione degli agricoltori per mantenerlo in buona salute. Per non parlare di tutte le implicazioni positive della bioeconomia.

Come le politiche agricole e di sviluppo rurale possono supportare concretamente la salvaguardia del capitale naturale e dei servizi ecosistemici connessi all'agricoltura?

CIA – Le politiche generali e di settore hanno un ruolo importante per la crescita di una cultura propositiva riguardo il capitale naturale. Anni di crescita economica e della popolazione mondiale hanno portato da un lato a pressioni nei confronti del capitale naturale, ma allo stesso tempo su altri contesti, sempre gestiti dalle attività primarie, come le colline piemontesi, venete o le diete mediterranee a divenire patrimonio dell'Unesco con una valorizzazione crescente di tali territori. Territori e prodotti che scaturiscono dalle attività quotidiane degli addetti nelle imprese agricole che operano con regole atte a salvaguardare oggi il capitale naturale e garantirne la sostenibilità per le future generazioni.

Coldiretti – La Politica Agricola Comune ha valorizzato il doppio ruolo dell'imprenditore agricolo: non solo produttore di alimenti, ma anche soggetto erogatore di servizi ambientali a favore della collettività tanto che può essere a ragione definito "manager del territorio".

Nell'ambito della PAC, l'impresa agricola è già destinataria di un elevato standard di impegni a titolo obbligatorio e volontario, considerata la condizionalità, il greening, e le misure agroambientali, nel tutelare e migliorare gli habitat, per cui la funzione primaria della produzione di alimenti è, ormai, intrinsecamente connessa all'osservanza di norme specifiche per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente.

L'adesione volontaria alle misure agro-ambientali è molto rilevante e ciò ha consentito in questi anni di disegnare un paesaggio rurale non solo bello esteticamente, ma importante sul piano naturalistico attraverso la realizzazione di siepi, boschetti, zone umide, filari di alberi, muretti a secco. Tutti elementi che garantiscono la sopravvivenza di numerose specie vegetali ed animali e che hanno consentito di realizzare le reti ecologiche. Gli impegni di natura ambientale rappresentano un costo per l'impresa agricola che ha come obiettivo primario, essendo un'unità economica, quello di raggiungere un adeguato livello di reddito. Un adeguato sistema di incentivi permette agli agricoltori di investire nelle misure agroambientali, ma allo stesso tempo la tutela ambientale non deve tradursi in una criticità per l'agricoltura come sta avvenendo con l'annoso problema dei danni da fauna selvatica che non trova adeguate risposte né nell'ambito della PAC né da parte delle istituzioni nazionali.

Confagricoltura – Accade da diversi anni. L'accordo sul Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 del bilancio UE ha introdotto un importante principio

che vincola la programmazione dei Paesi membri a destinare una quota significativa delle risorse dello sviluppo rurale alle misure in favore dell'ecosistema. Nel nostro Paese una buona parte di risorse, anche in misura superiore a quanto obbligatoriamente previsto, sono state destinate a misure agro ambientali che vanno oltre la baseline obbligatoria, per l'agricoltura integrata, l'agricoltura biologica, etc. senza dimenticare i servizi agro-climatico ambientali o tutto il "pacchetto" dedicato alla forestazione.

Moltissimi agricoltori già partecipano a queste misure che li ripagano e li incentivano a pratiche agronomiche in favore dell'ecosistema.

Il tutto mantenendo una stretta connessione con la rispettiva attività produttiva di coltivazione e/o allevamento. È questo un aspetto non trascurabile: non dobbiamo, ad avviso di Confagricoltura, concepire questa tipologia di misure in maniera disgiunta dalla realtà economica e dal ruolo dell'impresa che opera con e nell'ecosistema.

Riteniamo che anche nella prossima riforma della PAC per il "post 2020" e nel futuro dello sviluppo rurale ci sia spazio per misure e iniziative di questo tipo che possono essere vantaggiosamente riproposte agli operatori in maniera da confermare il loro interesse per una serie di misure che premiano comportamenti virtuosi che, specie per alcune filiere e/o per alcune aree territoriali, possono essere di mutuo vantaggio: per l'impresa e per la collettività.

È essenziale una drastica semplificazione negli adempimenti e nei controlli.

Il ruolo degli agricoltori e dei forestali va preservato e valorizzato; la selvicoltura deve tornare ad essere fattore trainante dello sviluppo rurale e dei territori, con la sua spiccata vocazione multifunzionale a livello economico, ambientale e sociale, attraverso lo sviluppo di filiere produttive (legno, carta, energia, ecc.) e di servizi ecosistemici, da cui trae beneficio tutta la collettività.

Quale tipologie di programmi, progetti ed iniziative sono stati portati avanti dalla sua organizzazione per incentivare la conservazione e la tutela del capitale naturale?

CIA – Nel corso delle attività quotidiane o strategiche, la Cia ha come mandato quello di migliorare il reddito e le condizioni di vita e di lavoro degli addetti e delle famiglie agricole. Percorre un indirizzo politico che ha una profonda considerazione della cultura di valorizzazione del capitale naturale; perché solo in circostanze con capitale naturale prospero e dinamico le imprese agricole vivono e progrediscono. Le iniziative quotidiane siano esse in ambito comunitario, nazionale, regionale o locale mirano ad una corretta e coerente interpretazione delle norme in favore del binomio salvaguardia del capitale naturale – cresci-

ta socio-economica sostenibile. La Confederazione da anni promuove progetti strategici come la Carta di Matera, il Territorio come Destino, la Spesa in Campagna etc., che la impegnano in rappresentanza degli Agricoltori Italiani su percorsi di crescita culturale degli addetti ma anche di coloro che dei nostri prodotti e servizi si alimentano o ne fruiscono quotidianamente visitando i territori nei quali le aziende agricole operano. Siamo artefici, quindi, attori principali delle politiche di salvaguardia ed agiamo per garantire la sostenibilità nell'uso del capitale naturale per noi e per le future generazioni.

Coldiretti – Coldiretti è a favore di un modello di agricoltura sostenibile in cui si valorizzino le produzioni legate al territorio con attenzione per tutte le pratiche di produzione che contribuiscono alla tutela della biodiversità come la produzione integrata, l'agricoltura biologica e biodinamica. Particolare attenzione viene dedicata al ruolo delle piccole imprese agricole ed agroalimentari che contribuiscono alla sicurezza alimentare ricorrendo a processi di produzione sostenibili: Coldiretti partecipa ad esempio al progetto SALSA (Small farms, small food business and sustainable food security <http://www.salsa.uevora.pt/en/>), finanziato dall'UE. Obiettivo del progetto è quello di migliorare la sicurezza e la nutrizione alimentare, nel rispetto dell'ambiente, approfondendo il ruolo delle piccole imprese agricole ed agroalimentari nell'agricoltura europea ed africana. Coldiretti ha aderito anche al progetto LIFE FARENAIT, ideato e realizzato da CTS, Comunità Ambiente, ISPRA e la Regione Lombardia, MATTM e Mipaaf, nonché dalle Regioni Abruzzo, Calabria e Marche e dalla Provincia di Agrigento che ha avuto come obiettivo generale

di offrire agli agricoltori e agli amministratori un quadro delle opportunità legate alla Rete Natura 2000. Il progetto si è proposto di rendere consapevoli gli agricoltori e gli allevatori del ruolo fondamentale che essi svolgono per la tutela e la conservazione della biodiversità, e dell'importanza del loro coinvolgimento attivo nella gestione dei siti di Natura 2000, anche grazie all'utilizzo degli incentivi economici disponibili.

Confagricoltura – Nell'ambito di Horizon 2020 Confagricoltura è partner di centri di ricerca nazionali ed europei, istituzioni pubbliche e private, in diversi progetti che riguardano direttamente ed indirettamente la tutela del capitale naturale, come nel caso della gestione razionale dell'acqua, la gestione del suolo e più in generale lo sviluppo della bioeconomia e dell'economia circolare. Di particolare rilievo poi il progetto Spighe Verdi che Confagricoltura ha avviato insieme a FEE (Foundation for Environmental Education), per fornire uno strumento che supporti i Comuni rurali, a scegliere strategie di gestione idonee alla tutela dell'ambiente e alla qualità della vita delle comunità. Il programma parte dal presupposto che agricoltura e sostenibilità siano due realtà indissolubili e che dal loro rapporto dipenderà molto del futuro del nostro territorio. È stato poi sviluppato il progetto EcoCloud, la rete delle idee sostenibili, nato con l'obiettivo di far conoscere i molteplici percorsi di sostenibilità già avviati dalle imprese agricole associate, favorendone la condivisione attraverso la rete confederale e ponendo le basi per lo sviluppo di nuove iniziative, per rafforzare la presenza sul mercato delle imprese già impegnate in attività di eccellenza in questo ambito.





Valorizzare le aree protette per frenare la perdita di biodiversità e promuovere la bioeconomia

Antonio Nicoletti

Responsabile nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente

È la legge 221/2015 (disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e contenere l'uso eccessivo di risorse naturali) che ha introdotto nel nostro Paese un percorso per la promozione del Capitale Naturale (CN). La stessa legge prevede l'istituzione del Comitato per il CN, vengono inoltre forniti gli strumenti e le indicazioni per introdurre in Italia un sistema di valutazione e contabilizzazione del CN e viene prevista l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (PSEA), stabilendone i principi e criteri direttivi.

Insomma un corredo teorico niente male che, come spesso capita, manca ancora di applicazioni concrete ma su cui noi, insieme a istituzioni pubbliche e priva-

ti, stiamo lavorando per promuovere una strategia per il CN cioè per gli ecosistemi che forniscono beni e servizi essenziali: terreni fertili, mari produttivi, acque potabili, aria pura, impollinazione, prevenzione delle alluvioni, regolazione del clima, ecc. da cui dipendono la nostra prosperità economica e il nostro benessere.

Beni fondamentali, da sempre considerati inesauribili e privi di valore economico che diventano sempre più preziosi ed influiscono, con sempre maggiore incidenza, nella formazione dei prezzi e delle economie – o diseconomie.

Questa riflessione si innesta oggi in un contesto delicato ma insieme molto interessante, disegnato dalla crisi economica e dal profondo cambiamento

provocato dalla rivoluzione energetica che ci allontana dalle fonti fossili (il principale fattore di perdita di biodiversità a livello planetario) e affida alla green economy un ruolo inaspettato solo fino a pochi anni fa.

Si stima che circa i due terzi dei servizi offerti gratuitamente dagli ecosistemi mondiali, quali la regolazione climatica, la fornitura di acqua dolce, le risorse ittiche, la fertilità dei suoli ecc. si stanno impoverendo a causa di fattori antropici. Molti dati sperimentali dimostrano che gli ecosistemi caratterizzati da una maggiore varietà di specie sono più produttivi, più stabili, più resistenti e meno vulnerabili alle pressioni esterne.

La natura è il regolatore climatico più efficace ed anche il più potente elemento di immagazzinamento della CO₂. La sua perdita influenza direttamente la stessa capacità di raggiungere gli obiettivi di arrestare il surriscaldamento del pianeta. Il collasso di molti sistemi naturali, a scala planetaria, sta avendo già oggi effetti molto negativi sulla fornitura dei servizi che essi rendono al genere umano. Effetti che si amplieranno se non verranno adeguatamente contrastati con azioni decise, unitarie, efficaci e soprattutto urgenti.

Conservare la biodiversità è quindi una delle prime condizioni per aiutare a ridurre le emissioni di gas serra e a rendere gli ecosistemi più resistenti e capaci di proteggersi da soli.

Conservare la biodiversità è anche una grande opportunità di investimento e di creazione di nuovi lavori per una economia verde, e solo in Europa circa il 17% dei posti di lavoro attuali è più o meno direttamente collegato alle risorse ecosistemiche e quindi alla loro efficienza biologica.

Un ruolo fondamentale per promuovere una strategia nazionale per il CN deve essere svolto da parchi e aree protette, che rappresentano la grande banca in cui si genera e rigenera il CN, e non dovrebbero avere difficoltà a posizionarsi come infrastrutture della bio-economia, cioè l'economia che genera il capitale naturale ed i servizi ecosistemici che offrono le risorse naturali. È perciò importante il contributo che le aree protette possono fornire all'uscita del nostro Paese dalla crisi, a cominciare dalla valorizzazione del ruolo della natura, sia in termini di servizi ecosistemici sia in termini di cultura collettiva. Un contributo che non sta solo nel ruolo scientifico di conservazione e valorizzazione della biodiversità e nell'assumere maggiori responsabilità nel mantenere intatti gli ecosistemi che conservano, ma anche sul piano economico e nella creazione di nuove opportunità per migliorare la qualità della vita delle persone.

I parchi sono stati nel nostro Paese una grande sollecitazione per molte realtà territoriali a misurarsi con politiche di sviluppo locale innovative basate sulla qualità ambientale. Si può dire che i parchi abbiano irrobustito e ringiovanito tanti territori. Grazie innan-

zitutto alla loro azione, e a quella di altre istituzioni e di soggetti pubblici e privati, sono aumentate le produzioni tipiche e biologiche riconosciute, le certificazioni e le registrazioni ambientali, i riconoscimenti internazionali per aver salvato dall'estinzione specie a rischio.

Oggi è chiaro che investire sulla natura è un affare, ed i parchi non sono solo buona conservazione di specie e habitat, ma devono mettere in atto buone pratiche di sostenibilità per le comunità interessate e sostegno alle produzioni di eccellenza nel settore agro-silvo-pastorale: la riduzione del consumo di suolo, la gestione forestale sostenibile, la buona gestione degli allevamenti e delle specie selvatiche, puntare sull'agroecologia per immaginare il 100% di produzione biologica nei parchi. Già oggi nei quasi 4mila comuni interessati dalle aree protette e dai siti Natura 2000, e che coinvolgono oltre tre milioni di abitanti, sono presenti 300mila imprese, che impiegano oltre 3milioni di lavoratori, ed hanno generato un valore aggiunto di oltre 100miliardi di euro pari al 10.6% dell'intera economia del Paese.

Quantificare i servizi ecosistemici offerti dal CN con l'obiettivo di premiare anche le comunità locali che si fanno carico di garantire e custodire questi beni e che forniscono un servizio al Paese è lo strumento che in futuro potrà garantire la sopravvivenza di tante piccole realtà che hanno scommesso sulla tutela delle risorse naturali per generare uno sviluppo basato sulla bio-economia.

Per raggiungere questi obiettivi occorre determinare alcune scelte che possono anche dare risposte occupazionali ai giovani che vivono in queste aree.

Come le nostre proposte di puntare sull'agroecologia, soprattutto in vista della riforma della PAC e della nuova programmazione comunitaria post 2020, con politiche più efficaci per le aree ad alta naturalità. Chiediamo di promuovere la realizzazione di biodistretti nei parchi con l'obiettivo di raggiungere l'obiettivo del 100% di produzioni biologiche entro il 2030 nei parchi e nelle aree protette. Puntare a rafforzare le conoscenze e le buone pratiche agricole in grado eliminare pesticidi ed erbicidi e ridurre i consumi idrici puntando sull'agricoltura di precisione. Bisogna mettere in campo scelte agronomiche che aiutino a combattere i cambiamenti climatici e riducano la perdita di biodiversità naturale ma soprattutto il consumo di suolo agricolo e favorire strategie per la gestione forestale sostenibile e la convivenza tra tutela di specie e habitat e le attività silvo pastorali.

Occorre tradurre in fatti concreti le tante enunciazioni di principio che si fanno a favore di chi vive e opera nelle aree protette, che molto spesso coincidono con aree a forte disagio insediativo o in aree interne che rischiano la marginalità, attraverso misure di premialità e una fiscalità di vantaggio per quelle comunità che si fanno carico di sostenere la cura e la tutela dell'ambiente.



BIODIVERSITÀ: UN TESORO DA PRESERVARE E INCREMENTARE

*Federica Luoni e Laura Silva
Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU)*

Gli uccelli degli agro-ecosistemi, indicatori dello stato del capitale naturale, stanno diminuendo: proteggerli e monitorarli è l'impegno della Lipu per le generazioni future

L'agricoltura dalla sua nascita ha modellato il paesaggio e ha influito sulla biodiversità, che con essa si è co-evoluta. L'apertura di ampi spazi aperti, sottratti alle aree boscate che un tempo ricoprivano la nostra penisola ha favorito la diffusione di specie di prateria. La necessità di ampliare le aree coltivabili ha richiesto la bonifica di ampie zone umide e creato degli habitat surrogati lungo i canali, i fontanili, o in agro-ecosistemi peculiari come le marcite o le risaie. Questo ha permesso per secoli di preservare un elevato numero di specie ornitiche sostenute da un ecosistema complesso in cui ogni elemento, dalla pedofauna alla qualità dell'acqua, dalla presenza di invertebrati alla struttura complessa del paesaggio, consente all'insieme di stare in equilibrio e fornire i servizi essenziali anche per la vita degli esseri umani. La scomparsa, però, di anche solo di una di queste componenti rischia di mettere a rischio l'intero siste-

ma. L'introduzione di tecniche agricole sempre più intensive ha nel tempo eroso o alterato la struttura degli agro-ecosistemi, causando il declino delle specie in essi presenti e di conseguenza dell'intero capitale naturale. Ripristinare, quindi, questi equilibri, è fondamentale per rinsaldare l'intero sistema.

Lipu ha, così, negli anni lavorato affinché ambienti peculiari potessero ritornare a rappresentare una banca sicura dove stoccare questo capitale. Due fra questi, che rappresentano dei veri e propri serbatoi di biodiversità sono i prati stabili e le risaie. Essi fungono da surrogato per habitat in declino, rispettivamente le praterie e le aree umide, nonché garantiscono la conservazione di beni come lo stoccaggio materia organica e CO₂ nei suoli, contrasto all'erosione e la ricarica delle falde. Occorre, quindi preservare questi agro-ecosistemi con azioni concrete di sostegno come ad esempio ha fatto la Lipu, grazie al progetto

“Effetti dei cambiamenti climatici sulla migrazione degli uccelli” realizzato nel Parco Adda Sud, nel quale è stato possibile sostenere economicamente alcuni agricoltori che da tempo mantengono inalterate alcune superfici prative nelle loro aziende, nonché convertire alcuni ettari a prato stabile.

Intensa è stata anche l'attività sul sistema risicolo, che ha sostenuto per decenni una percentuale importante delle popolazioni di ardeidi (Aironi coloniali) a livello nazionale ed europeo, (il 60% delle popolazioni italiane di Nitticora e Garzetta nidificavano nel triangolo del riso tra Lombardia e Piemonte). Le nuove tecniche agronomiche che prevedono una minor uso di acqua, hanno però messo in crisi il sistema e si è assistito ad un drastico calo delle popolazioni. Adeguate accorgimenti possono però mitigare il fenomeno: il progetto Rice for Life condotto dalla Lipu in collaborazione con l'Università di Pavia, attraverso un dettagliato studio di campo, ha testato buone pratiche agronomiche per la salvaguardia della biodiversità che in gran parte sostenute da misure dei PSR, come la realizzazione di solchi di dimensioni adeguate lungo i margini della risaia che rimangano allagati anche durante le asciutte, così da preservare la fauna acquatica alla base della catena trofica. Sono, inoltre, stati studiati gli effetti positivi sulla fauna, della sommersione invernale e dell'inerbimento degli argini delle camere. Il sistema risicolo, ed in particolare la ZPS Risaie delle Lomellina, sono tra le aree che Lipu ha individuato come prioritaria per gli interventi di conservazione del LIFE Integrato GESTIRE2020, il cui capofila è Regione Lombardia (www.naturachevale.it).

Fondamentali sono poi anche i singoli elementi del paesaggio, primo tra tutti le siepi e i filari, che garantiscono riparo e cibo a numerose specie di uccelli, come torcicollo, averla piccola, rigogolo, tortora selvatica, le cui popolazioni mostrano trend negativi, nonché un elemento di connettività ecologica tra le diverse patch naturali. Per questo la Lipu si è impegnata in diversi progetti di salvaguardia e promozione di questi elementi, sia tramite la produzione di materiale informativo rivolto ad agricoltori e cittadini, sia con progetti specifici in particolar modo nelle aree intensamente urbanizzate della Pianura Lombarda,

con i progetti “Biodiversità Metropolitana” e “Muri Verdi”, in cui, oltre ad uno studio sulle siepi e filari del Parco Agricolo Sud Milano e del Parco del Ticino che circondano la metropoli lombarda, è stata incentivata la creazione di nuovi elementi lineari, oltre che il ripristino di aree umide.

Gli uccelli, benché come si è detto non rappresentano che una parte del meraviglioso ingranaggio che consente la fornitura dei servizi ecosistemici, sono un ottimo indicatore per descrivere la salute degli agro-ecosistemi. Per questo dal 2009 Lipu coordina il progetto Farmland Bird Index (FBI), che raccoglie i dati di presenza delle specie legate agli ambienti agricoli attraverso una fitta rete di monitoraggio nazionale. Proprio quest'anno, grazie ad un nuovo accordo siglato con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, si è garantito il prosieguo di questo progetto per i prossimi anni. Purtroppo però, i dati fino ad oggi (consultabili sul sito della RRN, sezione Ambiente), indicano un calo dell'indice del 18% nel periodo tra il 2000 e il 2014, con cali di popolazione davvero allarmanti di alcune specie legate ai prati, come il saltimpalo (- 90.7% dal 2000 al 2014) l'averla piccola (-85.6 %) e il torcicollo (-85.2%).

Per questo non solo è necessario l'incentivazione dell'utilizzo delle Misure agro-climatico-ambientali dei PSR delle singole regioni che possono andare a mitigare questo calo, ma occorre agire a livello di sistema cambiando i paradigmi che stanno alla base delle politiche agricole che stanno erodendo il capitale naturale degli agro-ecosistemi. Per questo la Lipu è impegnata, insieme ad un network di associazioni ambientaliste e dell'agricoltura biologica a promuovere la campagna #CambiamoAgricoltura (www.cambiamoagricoltura.it) sostenuta dalla Fondazione Cariplo, che mira a promuovere nelle istituzioni e nei cittadini un nuovo modello agricolo che preservi il capitale naturale, nel processo di riforma che porterà alla definizione della Politica Agricola Comune 2020-2027.

La salvaguardia della biodiversità è indispensabile per garantire la conservazione del capitale naturale e dei servizi che esso ci offre. Preservare questo bene è dunque un nostro dovere verso noi stessi e le generazioni future.





L'AGRICOLTURA CHE PRODUCE CAPITALE NATURALE

Franco Ferroni
Responsabile agricoltura e biodiversità WWF Italia

Ridare spazio alla Natura negli agroecosistemi e ridurre drasticamente l'uso della chimica di sintesi, questi gli obiettivi da perseguire per una autentica agricoltura sostenibile basata sui principi dell'agroecologia in grado di mantenere ed incrementare il nostro Capitale Naturale in relazione con le tradizionali pratiche agricole. Il WWF Italia nelle sue Oasi sperimenta da oltre 50 anni questi modelli di agricoltura ed ha creato una filiera agricola legata al sistema delle aree naturali protette dall'Associazione, le "Terre dell'Oasi".

La biodiversità costituisce la composizione e la struttura degli ecosistemi, condiziona la loro evoluzione nel tempo e contribuisce alla regolazione delle diverse funzioni ecologiche da cui dipendono i flussi di energia e materia che alimentano i processi geo-chimici e biologici (ciclo del carbonio, dell'azoto, del potassio e dell'acqua).

Tutti questi diversi livelli di organizzazione e funzioni dei sistemi naturali costituiscono la rete della vita, sono in relazione tra loro ad ogni livello e sono governate dalla complessità e dal principio d'indeterminazione. In natura tutto è connesso e interdipendente. La biodiversità, sia nelle specie domestiche sia selvatiche, sia coltivate sia allevate, costituisce la base dell'agricoltura ed i processi che la governano dipendono dai cicli bio-geo-chimici fondamentali della natura. L'agricoltura crea agroecosistemi che sono una semplificazione della complessità dei sistemi naturali e per questo sono intrinsecamente instabili e richiedono un continuo e rilevante apporto di energia supplementare, rispetto a quella fornita dal sole, che deriva essenzialmente da fonti fossili (in particolare dal petrolio che fornisce il carburante per le macchine agricole e la materia prima per i prodot-

ti chimici di sintesi). La rivoluzione verde nel secolo scorso ha molto semplificato gli agroecosistemi, sottraendo spazio alle infrastrutture verdi e banalizzando il paesaggio rurale tradizionale, con l'obiettivo di massimizzare le rese delle produzioni agricole da reddito. L'aumento esponenziale in tempi brevi del rendimento economico delle produzioni agricole è avvenuto però a discapito del Capitale Naturale e di conseguenza gli agroecosistemi sono diventati più poveri, diminuendo la loro biodiversità e capacità di fornire servizi ecosistemici. Esiste una relazione diretta tra struttura, composizione e complessità degli agroecosistemi e la presenza del numero di specie selvatiche.

Gli agroecosistemi più poveri di specie risultano essere più instabili e fragili, maggiormente vulnerabili ai cambiamenti locali e globali. È stata ampiamente dimostrata la relazione diretta tra perdita di biodiversità e aumento dell'intensità delle pratiche agricole o l'abbandono di alcune pratiche tradizionali estensive. Nella relazione della Commissione Europea al Consiglio e al Parlamento Europeo¹ su "Lo stato della Natura nell'Unione Europea" l'agricoltura e le modifiche indotte dall'uomo alle condizioni naturali costituiscono

no i maggiori problemi individuati per tutti i gruppi di uccelli, altre specie ed habitat. Per quanto concerne l'agricoltura, "la modifica delle pratiche di coltivazione, l'allevamento di animali da pascolo (compreso l'abbandono di sistemi pastorali/l'assenza di pascoli), la fertilizzazione e i pesticidi" costituiscono le pressioni e le minacce più frequentemente citate nella relazione della Commissione. I principi attivi derivati dalla chimica di sintesi del petrolio, essendo concepiti per combattere organismi viventi ritenuti dannosi, possono comportare effetti negativi per tutte le forme di vita. È necessario ribaltare l'approccio attuale, utilizzando prodotti chimici di sintesi come eccezione alle pratiche agronomiche ordinarie. Promuovere una agricoltura con meno chimica di sintesi non significa un ritorno al passato ma guardare al futuro. Uno studio condotto dall'INRA francese (Institut national de la recherche agronomique), uno dei più importanti centri di ricerca sull'agricoltura del mondo, ha evidenziato come le aziende agricole che ricorrono all'uso di pochi pesticidi guadagnano una migliore produttività nei raccolti e una più alta redditività². L'eccessiva semplificazione degli agroecosistemi, con la drastica riduzione delle aree d'interesse ecologico (EFA), costituisce l'altro principale fattore di pressione sulla biodiversità. La soluzione è ridare spazio alla natura all'interno degli agroecosistemi. L'Agenzia Europea dell'Ambiente ha indicato l'obiettivo ottimale del 10% di EFA rispetto alla superficie agricola utilizzata (SAU) nell'azienda agricola. Un obiettivo ambizioso ma realistico, riconoscendo all'agricoltore il giusto compenso non solo per la produzione primaria ma anche per la conservazione della natura. Era questo l'obiettivo del "greening" previsto nel primo pilastro della PAC 2014 - 2020 che aveva fissato l'obiettivo del 5% di EFA, senza utilizzo di pesticidi, ma la sua applicazione è stata un sostanziale fallimento

a causa dei compromessi politici tra gli Stati membri e l'ostilità delle Associazioni agricole. L'obiettivo fissato dal "greening" resta valido e imprescindibile per una autentica agricoltura sostenibile, ma sarà necessario per questo percorrere anche altre strade complementari agli impegni della PAC attuale e futura. Aumento della biodiversità degli agroecosistemi, ad ogni livello, e riduzione dell'uso dei pesticidi sono i due principi dell'agroecologia che da oltre 50 anni guidano la gestione dei terreni agricoli all'interno del sistema delle Oasi e Riserve naturali gestite dal WWF Italia. Nelle sue aree naturali protette il WWF Italia pratica un'agricoltura biologica certificata con interventi per favorire la diversificazione degli agroecosistemi. L'obiettivo non è solo la sostenibilità ambientale dell'agricoltura, ma anche la sua sostenibilità economica. Per questo è nata la filiera dei prodotti agricoli delle "Terre dell'Oasi", caratterizzata da un proprio marchio ed accompagnata da una strategia di marketing. Oggi i prodotti agricoli delle "Terre dell'Oasi" si trovano nei ristoranti e negozi della catena commerciale Ikea o possono essere acquistati tramite e-commerce.

Un altro modello di agricoltura, più sostenibile per la natura e per gli stessi agricoltori, è quindi possibile. Lo chiedono i cittadini/consumatori, sempre più attenti alla qualità del cibo e all'impatto delle filiere agricole sull'ambiente e sulla loro salute. Lo chiedono anche le grandi imprese dell'agroindustria, consapevoli che la sostenibilità ambientale dei loro processi produttivi, dal campo alla tavola, rappresenta un valore aggiunto sostanziale per la competitività nel mercato globale. Lo chiede l'Unione Europea, alla vigilia della riforma della sua Politica Agricola Comune post 2020, destinando oggi il 38% del bilancio comunitario all'agricoltura, per affrontare le sfide ambientali globali e mantenere vitali i territori rurali.



¹ Bruxelles, 20.5.2015 COM(2015) 219 final

² <http://www.nature.com/articles/nplants20178>

LINK UTILI

<http://www.terredelloasi.com/>

http://www.wwf.it/il_pianeta/sostenibilita/agricoltura_sostenibile/

Esperienze

Paesaggi storici rurali e tutela della biodiversità: politiche e strumenti

*Costanzo Massari
Mipaaf*

*Mario Cariello
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia*

La straordinaria bellezza del paesaggio italiano è opera dei millenari processi di coltivazione del nostro territorio di cui l'agricoltura è senz'altro generatrice. La necessità di tutela del paesaggio è però una esigenza abbastanza recente, in ragione processi di abbandono o eccessiva antropizzazione e urbanizzazione.

Le prime forme di sostegno sul paesaggio rurale sono state introdotte nel 1992 all'interno dei Regolamenti CEE n.2078 e n.2080 attraverso le misure di accompagnamento, con le quali si finanziavano alcuni elementi di tutela e ripristino del paesaggio, come i muretti a secco, i terrazzamenti, le oasi ecologiche, set-aside con forestazione. Tuttavia, i pagamenti diretti e le misure accoppiate, inserite nella Politica Agricola Comune (PAC) degli anni '90, hanno prodotto effetti negativi a livello paesaggistico a causa della proliferazione di coltivazioni di cereali e oleaginose in aree non vocate (o di semplificazioni della maglia poderale). Il tentativo di arginare le conseguenze negative delle scelte precedenti, ha preso forma con la riforma della PAC del 2003, con la quale viene introdotto il disaccoppiamento totale, che obbliga i beneficiari dei pagamenti diretti a rispettare alcuni vincoli ambientali (condizionalità).

Con il Piano Strategico Nazionale, redatto dal Mipaaf nel 2007, il paesaggio viene inserito tra gli obiettivi di sviluppo del territorio nazionale, con l'intento di strutturare in maniera organica e coordinata gli interventi per la conservazione. Il Piano, relativo alla programmazione dei Fondi FEASR 2007-2017, prevedeva una serie di azioni elaborate a livello nazionale e demandate all'attuazione delle singole Regioni; nella programmazione 2014-2020, invece gli interventi per la manutenzione e conservazione del paesaggio rurale vengono inseriti all'interno del carnet di misure attivabili dai Programmi di Sviluppo Rurale delle 21 Regioni. Inoltre, con l'introduzione del greening, anche i pagamenti diretti prevedono importanti

misure di conservazione del paesaggio.

Sul piano nazionale, la prima legge di tutela del settore risale al 1945. Si tratta del Decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1945, n. 475, che vieta l'abbattimento degli alberi di olivo. Da allora, i prov-



#CAPITALE NATURALE

vedimenti emanati atti a potenziare il legame tra “prodotto agricolo - paesaggio rurale” sono stati tre, ovvero:

- la Legge n. 10/2013, che all'articolo 7, prevede “Disposizioni per la tutela e la salvaguardia degli alberi monumentali, dei filari e delle alberate di particolare pregio paesaggistico, naturalistico, monumentale, storico e culturale”
- la Legge n. 238/2016 (Testo unico), che all'articolo 7 dispone che lo Stato promuova interventi di ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia dei vigneti delle aree soggette a rischio di dissesto idrogeologico o aventi particolare pregio paesaggistico, storico e ambientale, denominati «vigneti eroici o storici». La legge segna un cambio nella direzione della gestione attiva del contesto da salvaguardare
- la Legge n. 127/2017, recante “Disposizioni per la salvaguardia degli agrumeti caratteristici”, con la quale il Parlamento legifera sulla promozione degli interventi di ripristino, recupero, manutenzione e salvaguardia degli agrumeti caratteristici,

nel rispetto dei principi di tutela ambientale, difesa del territorio e del suolo, conservazione dei paesaggi tradizionali, nonché ai fini della valorizzazione della biodiversità agraria

L'Osservatorio Nazionale per il Paesaggio ed il Registro del paesaggio rurale

La consapevolezza che le caratteristiche di storicità del paesaggio non costituiscono un vincolo per lo sviluppo in agricoltura, bensì un'opportunità in grado di generare innovazione e nuova economia a breve, medio e lungo termine, ha indotto il Mipaaf a introdurre degli strumenti finalizzati a rafforzare le potenzialità dei Paesaggi Rurali Storici. A tale scopo, nel 2012, il Ministero della Politiche Agricole istituisce l'Osservatorio e il Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, con l'obiettivo finale di rendere più attraenti i territori vocati, più competitive le produzioni agroalimentari normalmente di nicchia, di migliorare la qualità ambientale e della vita di particolari aree rurali.

Il modello di sviluppo si basa sulla conservazione innovativa dei contesti locali identitari, sulla riqualificazione, il mantenimento e la valorizzazione degli stessi, attraverso la reinterpretazione in chiave moderna e tecnologica, dove il “paesaggio” è il segno distintivo identitario della produzione.

Il messaggio da trasmettere è che solo in quel paesaggio si produce quel determinato prodotto o si mantiene quella pratica o si garantisce quell'ecosistema. In tal senso è importante puntare al riconoscimento del ruolo identitario di un paesaggio, della sua unicità culturale e della biodiversità che racchiude.

L'Osservatorio elabora strategie volte alla preservazione e la valorizzazione del paesaggio rurale, il Registro Nazionale censisce i siti idonei e meritevoli di tutela, secondo criteri di ammissibilità al Registro, elaborati dall'Osservatorio e approvati dalla Conferenza Stato - Regioni.

Nel Registro Nazionale, tra il 2016 ed il 2018, sono stati iscritti dopo un iter abbastanza complesso, i primi dieci paesaggi rurali e due pratiche agricole nel periodo, a fronte di circa un centinaio di domande di iscrizione. Il gap tra i siti iscritti e l'ingente mole di richieste pervenute, testimonia il grande interesse per l'iniziativa, ma anche la difficoltà dei soggetti promotori a trasformare la scheda di preselezione in vero e proprio dossier di candidatura che soddisfi i criteri di ammissibilità al Registro.

Il maggior numero di candidature si collocano in Veneto e in Toscana, con rispettivamente tre paesaggi storici qualificabili (due paesaggi storici e una pratica agricola in Veneto e tre paesaggi storici in Toscana). A seguire il Molise, con due candidature (un paesaggio e una pratica agricola) e l'Umbria, il Lazio, la Puglia e la Sicilia.



In Veneto

Paesaggio rurale Colline vitate del Soave



Candidatura presentata dal Consorzio di Tutela Vini Soave e Recioto di Soave

Le colline del Soave sono un paesaggio storico caratterizzato dalla coltura della vite che affonda le sue radici nel periodo romano. L'area possiede anche notevoli valori estetici e panoramici, soprattutto in relazione alla avanzata della urbanizzazione nella pianura che si estende a sud dell'area collinare.

La significatività del paesaggio è legata alla persistenza storica di una estesa ed omogenea copertura a vigneto che caratterizza l'uso del suolo. La forma di allevamento tradizionale è rappresentata dalla pergola veronese; tale pratica agricola conferisce un valore notevole alle tessere del mosaico paesistico che presentano tale forma culturale. Questo sito è stato presentato dal MIPAAF alla FAO per l'iscrizione al Globaly Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS).

Veneto

Paesaggio del Prosecco Superiore Colline di Conegliano Valdobbiadene



Candidatura presentata dal Consorzio di Tutela del vino Conegliano Valdobbiadene Prosecco

Le colline di Valdobbiadene - Vittorio Veneto, 10780 ettari selezionati per l'iscrizione al Registro. Costituiscono una zona di antica diffusione della viticoltura in cui si è conservato in larga misura l'assetto paesaggistico storico. La peculiare morfologia dei colli, costituiti da un sistema di cordoni collinari disposti in senso est-ovest alternati a profonde incisioni vallive, ha fatto sì che nei ripidi pendii esposti a sud fosse coltivata la vite, i versanti posti a nord fossero occupati da boschi, mentre la sommità dei colli fosse occupata da prati e da pascoli. La vite è prevalentemente coltivata in stretti gradoni in terra inerbite disposti a tagliapoggio e le operazioni culturali sono ancora in larga parte svolte a mano.

Veneto

Pratica agricola tradizionale: la Piantata veneta



Candidatura presentata dall'Associazione Culturale Borgo Baver onlus

La piantata è una pratica culturale antichissima di coltivazione della vite testimoniata già in epoca etrusca e romana. Si tratta di una tipica forma di agricoltura promiscua in cui gli appezzamenti coltivati sono delimitati da filari di viti maritate ad alberi d'alto fusto. Come testimoniato da varie ricerche effettuate in provincia di Treviso e nel Veneto, la piantata di vite costituiva la forma quasi esclusiva di gestione delle colture nella pianura veneta fin dai tempi della Serenissima. Con l'avvento della meccanizzazione in agricoltura, a partire dagli anni 60, questo paesaggio è progressivamente scomparso nel Veneto così come nel resto d'Italia. Allo stato attuale permangono solo pochi esempi del paesaggio della Piantata Veneta

Toscana

Paesaggio policolturale di Trequanda



Candidatura presentata dal Comune di Trequanda

Il paesaggio agrario del comune di Trequanda costituisce un importante esempio del paesaggio tradizionale olivicolo della campagna senese in cui convivono sia aree olivicole sia importanti esempi dell'appoderamento mezzadrile caratterizzati da un ordinamento produttivo misto.

Il mosaico paesaggistico tradizionale è ancora oggi sostanzialmente riconoscibile nel territorio.

Gli olivi sono in parte coltivati su terrazzi e su ciglionamenti. Sono ancora diffusi, sia pure in misura minore rispetto al passato, dei seminativi con olivi, che costituiscono una importante testimonianza dell'agricoltura multifunzionale tipica dell'agricoltura tradizionale.

Toscana

I Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta



Candidatura presentata dall'Unione Montana dei Comuni del Mugello

Il paesaggio silvo-pastorale di Moscheta testimonia il ruolo svolto dalla coltura monastica e della economia mezzadrile per lo sviluppo sociale ed economico della montagna appenninica attraverso dieci secoli di storia. Per quanto riguarda l'uso del suolo e le forme colturali, i valori storici si esprimono in misura prioritaria nel castagneto da frutto monumentale, nella faggeta, nel bosco pascolato di specie quercine e nei pascoli. L'importanza di Moscheta è rafforzata dalla presenza di attività didattiche, quali il Museo del Paesaggio Storico dell'Appennino e dalle attività agrituristiche.

Toscana

Il paesaggio rurale storico di Lamole Greve in Chianti



Candidatura presentata dal comune di Greve in Chianti e dall'Associazione i Profumi di Lamole

Lamole è un paesaggio storico nel quale le sistemazioni idraulico-agrarie costituite dai muri in pietra a secco, assieme alle policolture caratterizzate da vite e olivo, al bosco e agli insediamenti rurali di grande pregio architettonico distribuiti nel territorio, preservano l'identità culturale del Chianti.

Le pendenze elevate, almeno dal medioevo, hanno favorito in molte parti del territorio la realizzazione di terrazzamenti, costituiti da muri a secco. Questo tipo di sistemazioni, impiegate in gran parte del territorio sono diventate una delle componenti maggiormente rappresentative del paesaggio di Lamole e i metodi di costruzione sono diventati, nel corso del tempo, un importante patrimonio per la cultura locale.

Umbria

Paesaggio della Fascia pedemontana olivata fra Assisi e Spoleto



Candidatura presentata dal Comune di Trevi (capofila)

La fascia collinare che da Spoleto ad Assisi delimita a est la valle umbra costituisce uno dei luoghi più significativi dal punto di vista storico, culturale e religioso della realtà italiana. Nell'area la coltivazione dell'olivo vanta una tradizione antichissima, risalente all'epoca romana e, per certi versi, l'evoluzione storica dell'intero territorio ha avuto uno strettissimo legame con l'olivicoltura. Nel territorio, sia a causa dell'estensione (l'area si estende su oltre 9.000 ettari di cui 4.600 attualmente coltivati ad olivo) sia a causa della morfologia (le coltivazioni si estendono dai 200 ai 600 m s.l.m.), è presente una grande varietà di sistemazioni idraulico-agrarie storiche e di sistemi di impianto. Questo sito è stato presentato dal MIPAAF alla FAO per l'iscrizione al Globally Important Agricultural Heritage Systems (GIAHS).

Lazio

Paesaggio rurale gli Oliveti terrazzati di Vallecorsa



Candidatura presentata dal comune di Vallecorsa

Gli oliveti terrazzati di Vallecorsa costituiscono uno straordinario paesaggio rurale di interesse storico tra i più significativi nel panorama dell'olivicoltura nazionale. La vallata in cui si trovano è posta nelle pendici sud-occidentali dei monti Ausoni, lungo i pendii si possono individuare tre sistemi paesaggistici abbastanza nettamente distinti, ma in passato fortemente integrati. Alle quote più basse vi sono appezzamenti di dimensioni maggiori, delimitati o da piccoli ciglioni o da muretti a secco. Nella fascia altimetrica intermedia, l'aumento delle pendenze ha reso necessario, a partire dall'antichità, realizzare un'estesissima rete di muretti a secco in cui viene coltivato l'olivo in coltura specializzata. La fascia superiore, infine, in passato era destinata al pascolo anche se attualmente il pascolo non viene più effettuato se non in modo del tutto sporadico.

Molise

Paesaggio rurale del Parco regionale storico agricolo dell'olivo di Venafro



Candidatura presentata dal Comune di Venafro e dall'Ente Parco Regionale Storico agricolo dell'olivo di Venafro

Venafro è un paesaggio olivicolo di eccezionale valore e persistenza storica. La storia dell'olivicoltura di Venafro è attestata a partire dai tempi dei romani. L'area candidata presenta moltissimi terrazzamenti in pietra a secco, ma il paesaggio è anche caratterizzato da aree a pascolo ed ha ancora tratti tipici del paesaggio storico dell'appennino meridionale. L'importanza attuale dell'olivicoltura di Venafro non è da ricercarsi solo nella lontana origine storica, ma anche nel patrimonio genetico varietale che è stato conservato nei secoli. Il Parco Regionale dell'Olivo ha condotto un censimento degli olivi monumentali, individuando oltre 166 piante.

Molise

La Pratica Agricola Tradizionale della Transumanza



Candidatura presentata dall'A.Svi.R. Moligal

La pratica tradizionale "La Transumanza" riassume le modalità di esecuzione, l'area geografica di diffusione, le principali fasi di lavoro, gli strumenti legati alla pratica, le razze e le varietà di bestiame utilizzate, i principali fattori di minaccia per il suo mantenimento. In generale, la transumanza è la migrazione stagionale delle greggi, delle mandrie e dei pastori che si spostano da pascoli situati in zone collinari o montane (nella stagione estiva) verso quelli delle pianure (nella stagione invernale), percorrendo le vie semi-naturali dei tratturi. La pratica della Transumanza oggetto della candidatura si svolge in un'area geografica definita che va dalla Montagnola Molisana e, precisamente, nel comune di Frosolone (IS), ai pascoli del Gargano nel comune di San Marco in Lamis (FG). Questa transumanza è stata presentata come candidatura transnazionale (insieme a Grecia e Austria) come patrimonio culturale immateriale dell'umanità UNESCO nel 2018.

Puglia

Paesaggio rurale la Piana degli Oliveti monumentali della Puglia



Candidatura presentata dal “Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere da Torre Fasano a Torre San Leonardo”

Il paesaggio agrario della Piana degli oliveti monumentali di Puglia costituisce un esempio, per certi versi unico, di permanenza del paesaggio olivicolo in cui non solo alcuni olivi risalgono all'epoca romana, ma è stato conservato l'impianto colturale degli antichi oliveti e l'antica varietà Ogliarola Salentina. Gli olivi sono dei veri e propri monumenti vegetali di straordinaria suggestione estetica e contribuiscono significativamente al miglioramento della biodiversità dei coltivi. Ne sono testimonianza, oltre alle 212.000 piante di olivo monumentale censite e georeferenziate dalla Regione Puglia, la fitta rete di masserie, la rete viaria minore e un'estesissima rete di muretti a secco che separano le proprietà coltivate, sistemi di masserie e frantoi risalenti all'età messapica.

Sicilia

Paesaggio della Pietra a Secco dell'Isola di Pantelleria



Candidatura presentata dal Comune di Pantelleria

L'isola di Pantelleria: un paesaggio disegnato dai terrazzamenti e dai muretti di pietra a secco, dai venti e da un clima arido, suoli rocciosi e superficiali, in un contesto morfologico estremamente accidentato.

Colline e montagne rese fertili grazie all'opera di generazioni di agricoltori che hanno creato con i terrazzamenti, gli spietramenti, i riporti di terra un suolo idoneo ad ospitare le colture.

La particolarità della forma di allevamento della vite ad alberello ha consentito che, dal 2014, detta pratica sia inserita nel Patrimonio UNESCO, nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità.

I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte di Langhe-Roero e Monferrato

Elisa Gandino

Architetto, Ufficio Direzione Tecnica Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, Ente Gestore del Sito UNESCO



Paesaggi vitivinicoli del Piemonte di Langhe-Roero e Monferrato, foto Enzo Massa

Il sito dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte di Langhe-Roero e Monferrato è stato riconosciuto primo paesaggio culturale vitivinicolo e 50° sito Patrimonio dell'Umanità italiano, nel giugno del 2014 a Doha in Qatar. L'iscrizione alla World Heritage List è permessa dall'Eccezionale Valore Universale delineato dai criteri (iii) e (v), che identificano questo territorio come opera combinata di uomo e natura.

In particolare per il Criterio (iii) il paesaggio vitivinicolo di Langhe-Roero e Monferrato è il risultato eccezionale di una "tradizione del vino" che si è trasmessa ed evoluta dall'antichità fino ad oggi, costituendo il fulcro della struttura socio-economica del territorio. Questa tradizione culturale si manifesta attraverso un consolidato patrimonio di saperi e tecniche di coltivazione e vinificazione che si basano sulla profonda conoscenza di vitigni storicamente coltivati e della loro capacità di adattamento a peculiari condizioni ambientali. Questa esperienza si evolve attraverso la continua ricerca di miglioramento del ciclo produttivo nell'assoluto rispetto della tradizione e ha portato alla produzione di vini di eccellenza internazionale.

Nel Criterio (v) il Sito UNESCO rappresenta uno straordinario esempio di interazione tra società e ambiente, manifestatasi ininterrottamente per due millenni: nel corso dei secoli i vigneti, gli insediamenti e le forme di vita sociale hanno saputo integrarsi dando vita ad un paesaggio vivente dove ogni trasformazione deriva dalla determinazione dell'uomo nell'ottimizzare forma, contenuti e funzioni in relazione alla viticoltura e alla produzione del vino. Qui l'uomo ha saputo integrare una moderna e variegata rete di diffusione del vino che ha conservato un'alta qualità estetica.

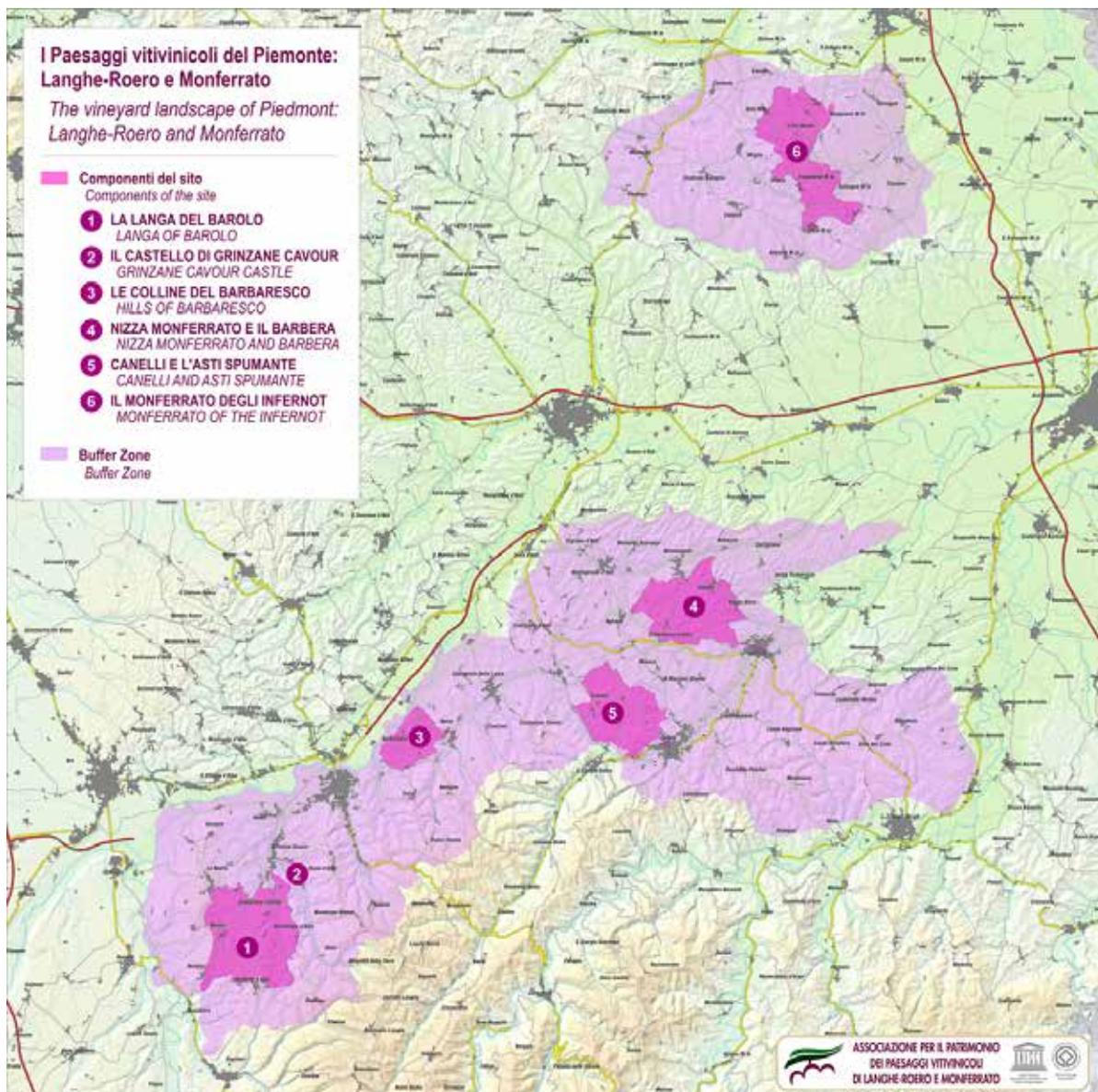
I Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte comprendono un territorio molto esteso costituito da 101 comuni dislocati tra le Province di Alessandria, Asti e Cuneo, dove sono state individuate sei Componenti dette Core Zone o Zone di Pregio con una superficie pari a 10.789 ettari, attorno alla quale si sviluppa una Buffer Zone o area di protezione composta da 79 comuni con una superficie complessiva di oltre 76.000 ettari. Le Core Zone sono state identificate in base alla specificità del paesaggio e dei valori culturali legati alla tradizione vitivinicola, queste ultime, si localizzano in 29 comuni che comprendono le Componenti della Langa del Barolo, del Castello di Grinzane Cavour, delle Colline del Barbaresco, di Nizza Monferrato e il Barbera, di Canelli e l'Asti Spumante ed infine del Monferrato degli Infernot.

Il Sito è un "paesaggio culturale", nello specifico è un "paesaggio in evoluzione", poiché conserva un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, fortemente associato con i modi di vita tradizionali e in cui il processo evolutivo è ancora in atto. Le parti che lo compongono costituiscono e rappresentano la complessità di un paesaggio permeato da secoli dalla cultura del vino sia attraverso elementi materia-

li che possiamo definire "luoghi del vino", cioè spazi fisici dove inizia e si completa la filiera del vino (dalla coltivazione, alla produzione, alla conservazione, alla distribuzione) e scenari urbani e rurali dove la presenza vitivinicola rappresenta una realtà di primo piano, anche attraverso aspetti immateriali. Infatti, la millenaria tradizione viticola che contraddistingue il territorio ha generato una moltitudine di saperi e pratiche legati alla vite e al vino che hanno costruito nei secoli l'identità delle popolazioni e plasmato il paesaggio attraverso un secolare lavoro di osservazione, esperienza e innovazione. L'intera filiera vitivinicola si caratterizza per una continua ricerca di qualità e innovazione tecnologica nel rispetto della tradizione e ciò si riflette anche nell'altissima qualità dei vini prodotti, internazionalmente riconosciuti tra i più importanti prodotti enologici del mondo, tutelati da opportune Denominazioni d'Origine Controllata e Garantita.

La tradizione culturale-culturale è particolarmente evidente nei territori di Langhe-Roero e Monferrato, non solo per il forte ed indiscusso ruolo sociale ed economico della produzione viticola attuale, ma anche e soprattutto per l'assetto dello straordinario paesaggio di quest'area che si è modellato attraverso i secoli proprio su quel patrimonio di conoscenze, saperi e significati legati alla vigna, alla produzione e al consumo quotidiano del vino. Il paesaggio attuale rappresenta il frutto di un tenace attaccamento alla terra da parte di innumerevoli generazioni di vignaioli e di secoli di duro e costante lavoro, necessario per attuare una trasformazione agraria di eccezionali dimensioni. I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato costituiscono dunque una testimonianza unica di una tradizione culturale ancora potentemente viva, come attestano la fama e la qualità dei suoi vigneti e dei suoi vini, e rappresentano anche un esempio notevole e raro di paesaggio culturale risultante dall'interazione tra l'uomo e la natura per più di due millenni. I filari dei vitigni storicamente coltivati nel territorio, le forme di coltura, le trame dei vigneti, il ricco palinsesto dei luoghi produttivi legati alla filiera vitivinicola così come i vari tipi di insediamenti tradizionali integrati nell'ambiente agricolo, evidenziano un paesaggio "vivente", dove ogni trasformazione si rifà alla volontà dell'uomo di migliorare forme, contenuti e funzioni in relazione alla coltivazione del vino.

La gestione e la salvaguardia del Sito è garantita dall'Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, costituita nel gennaio del 2011 dai soci fondatori Regione Piemonte e le tre Province di Alessandria, Asti e Cuneo; il suo scopo è quello di coordinare tutte le attività di governance, dalla promozione della candidatura alla pianificazione integrata dei progetti che la riguardano. L'Associazione rappresenta dunque il referente principale per la moltitudine di soggetti coinvolti e



appartenenti al Sito dei Paesaggi Vitivinicoli, operando quindi in sinergia e si confronta attivamente con la Regione Piemonte, relazionandosi nello specifico alle Direzioni Agricoltura, Turismo e Cultura, Ambiente e Territorio della Regione Piemonte e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e, in tale veste, è incaricata dell'attuazione delle strategie e dei progetti del Piano di Gestione del sito candidato e del relativo Piano di Monitoraggio.

Il Piano di Gestione (PdG) rappresenta lo strumento operativo e ha come scopo principale quello di conservare i valori del Sito e, al tempo stesso, di garantirne lo sviluppo. Gli obiettivi primari riguardano l'approfondimento della conoscenza del patrimonio culturale e paesaggistico, la sua valorizzazione, la ricerca di uno sviluppo socio-economico integrato dei territori.

Quattro obiettivi strategici dei Paesaggi Vitivinicoli: "un paesaggio armonico - where to design", "un pa-

esaggio sociale - where to live", "un paesaggio economico - where to work" e un "paesaggio efficiente - where to manage", a cui corrispondono 30 progetti specifici per il territorio di Langhe-Roero e Monferrato.

La tutela e la conservazione del sito rappresenta l'esigenza primaria dell'Associazione, che, si impegna, proprio per questo motivo, a raccogliere ed avviare progetti sul territorio, coinvolgendo direttamente tutti coloro che lo vivono e che, con fatica e sacrificio vi operano, facendolo così apprezzare anche da coloro che lo visitano.

Conservare la memoria per scrivere il futuro deve essere il motto e l'impegno di ciascun cittadino, abitante e in particolare del viticoltore che in primis rappresenta la forza del territorio, come testimonianza tangibile del lavoro che lo ha plasmato e trasformato, fino a renderlo straordinario e unico, proprio come oggi appare ai nostri occhi.



L'esperienza degli Accordi Agroambientali d'Area nelle Marche

Francesco Vanni e Federica Cisilino
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Silvia Fiorani
Regione Marche

Tra le novità dell'attuale Regolamento sullo sviluppo rurale (UE 1305/2013) si annovera una particolare attenzione verso azioni collettive a vocazione agro-ambientale. La Commissione Europea sottolinea l'importanza degli approcci cooperativi e partenariali anche nella gestione delle risorse naturali, rendendo disponibili una serie di strumenti e misure che mirano ad incentivare la diffusione di buone prassi. I beneficiari che accedono in forma aggregata ai pagamenti agro-climatico-ambientali possono avvalersi di alcuni vantaggi come, per esempio, il riconoscimento di una maggiore copertura dei costi di transazione, un supporto specifico per attività di animazione e creazione di reti a livello territoriale. I vantaggi derivanti dall'approccio collettivo sono ampiamente documentati, e riguardano non solo l'efficacia degli interventi, ma soprattutto la capacità di stimolare una serie di innovazioni tecniche, organizzative e sociali che permettono di costruire nuove reti di conoscenza. Ad agire in questo contesto aggregato sono tre attori principali: gli agricoltori, che portano il proprio lavoro (parte produttiva), i soggetti non-agricoli che partecipano alle azioni con la propria esperienza (know how) e le amministrazioni regionali, che propongono misure ad hoc e finanziamenti.

A livello nazionale l'approccio collettivo in materia agro-ambientale è stato promosso prevalentemente attraverso la progettazione integrata (combinazione di misure contemplate all'interno dei PSR per incrementare l'efficacia degli interventi, combinandoli con azioni di divulgazione, formazione e cooperazione). La Regione Marche è indubbiamente quella che ha

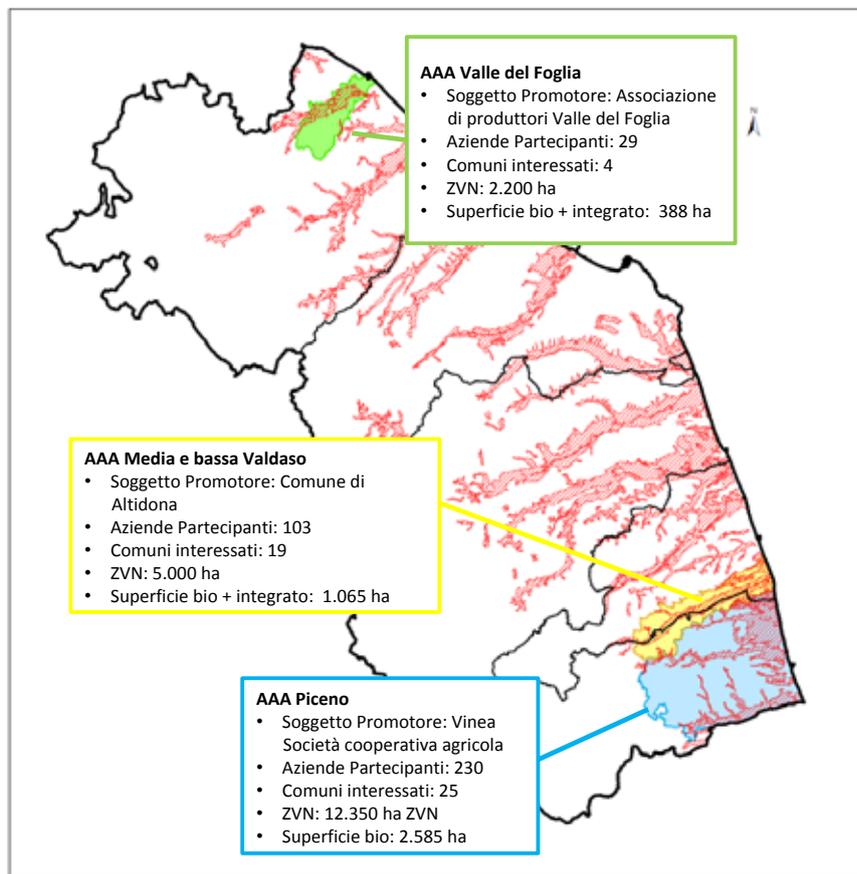
promosso in maniera più incisiva questo approccio e che può vantare un'importante esperienza già a partire dalla programmazione 2007-2013, dove ha sperimentato gli Accordi Agro Ambientali d'Area (AAA), che sono stati riproposti, aggiornati ed estesi anche nel Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

Gli AAA hanno lo scopo di coinvolgere ed aggregare intorno ad una specifica problematica di carattere ambientale un insieme di soggetti pubblici e privati nell'ambito di un progetto territoriale condiviso, in modo di attivare una serie di interventi volti ad affrontare tale criticità in maniera coordinata.

Le diverse tipologie di accordi che la Regione ha predisposto nel PSR 2014-2020 sono funzionali al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- Tutela del suolo e prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico ed alluvioni (Focus Area 3B)
- Tutela della biodiversità (Focus Area 4A)
- Tutela delle acque (Focus Area 4B)

Quello che contraddistingue gli AAA è la modalità partecipativa nella definizione e implementazione delle azioni da intraprendere, in modo da aumentare il coinvolgimento e la consapevolezza ambientale dei beneficiari. Lo strumento dell'AAA, nello specifico, prevede la stipula di un accordo tra un soggetto promotore e le imprese agricole partecipanti, attraverso il quale si condivide la realizzazione del progetto, identificando al contempo le finalità e gli interventi che si intendono realizzare al fine di raggiungere determinati risultati ambientali. Un ruolo fondamentale



Aree intervento degli Accordi Agroambientali d'Area per la Tutela delle Acque in rapporto alle ZVN Regionali

Legenda

- Area AAA "VALLE del FOGLIA"
- Area AAA "MEDIA e BASSA VALDASO"
- Area AAA "PICENO"
- ZVN

CARTOGRAFIA DI BASE
L. 1000/2000 - Regione Marche
Elaborazione GIS, P.O. Monitoraggio Svolt

nella definizione ed attuazione degli accordi è svolto dal soggetto promotore, che si configura come il portatore di interessi per conto di tutti gli operatori che aderiscono al progetto d'area e che può essere rappresentato da:

- un Comune, da un'associazione di Comuni, da una associazione di agricoltori, dal Consorzio di Bonifica, da organismi pubblico - privati di gestione associata dei beni agro-silvo-pastorali, da Enti gestori delle aree protette nel caso di accordo (AAA per la tutela del suolo e prevenzione del rischio di dissesto idrogeologico ed alluvioni)
- da un Gestore di area Protetta (AAA per la tutela della biodiversità)
- da un Comune, da un'associazione di Comuni, da una associazione di agricoltori, da Enti gestori delle aree protette nel caso di accordo della (AAA per la tutela delle acque). Nell'ambito del PSR 2014-2020 per il momento sono stati approvati i seguenti AAA per la tutela delle acque:

- AAA Valle del Foglia: accordo che si sviluppa nel territorio litoraneo Pesarese, in un'area a vocazione ortofrutticola lungo la vallata del fiume Foglia, con l'obiettivo di ridurre gli agenti chimici di natura nitrica che predispongono a processi di eutrofizzazione delle acque
- AAA media e bassa Valdaso: un accordo già

presente nella precedente programmazione, finalizzato a favorire una transizione del sistema produttivo locale, tradizionalmente caratterizzato da frutticoltura intensiva, verso un sistema basato su tecniche di agricoltura integrata avanzata adottate su scala territoriale

- AAA Piceno: accordo che si prefigge come obiettivo il mantenimento delle superfici biologiche già esistenti, la conversione di parte delle superfici coltivate con metodo convenzionale all'agricoltura biologica o alla produzione integrata con interventi che mirano a ridurre le quantità di fertilizzanti di sintesi utilizzati

Le misure attivate nell'ambito di questi AAA sono finalizzate a coprire, oltre ai costi degli interventi agro-ambientali e la stesura stessa dei progetti, anche i costi della cooperazione, gli studi sulla zona interessata, il sostegno a progetti pilota e, soprattutto, le attività di formazione, informazione e animazione per i beneficiari. Questa modalità di intervento presenta numerosi elementi innovativi ed interessanti, tra cui la possibilità di assicurare ai beneficiari un supporto economico più consistente e maggiormente mirato al miglioramento delle loro capacità tecniche, può attivare nuove forme di collaborazione tra i beneficiari, ma soprattutto può favorire il raggiungimento di obiettivi ambientali su scala territoriale, incrementando enormemente l'efficacia del supporto pubblico.

Per saperne di più:

<http://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Agricoltura-Sviluppo-Rurale-e-Pesca/Filiere-agroalimentari>
<http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16726>

Dare valore economico alle foreste

Pagamento dei servizi ambientali nell'ambito del progetto LIFE+MGN Making Good Natura

Enrico Calvo e Bruna Comini

ERSAF – Ente Regionale per i servizi dell'agricoltura e delle foreste – Lombardia

Da numerosi anni, ed in particolare dal 2004 quando ERSAF e Regione Lombardia hanno sottoscritto la “Carta delle Foreste di Lombardia. Per una gestione sostenibile e durevole delle Foreste e degli Alpeggi Demaniali Regionali”, il tema dei servizi ambientali generati dalle Foreste è diventato centro degli interessi dell’Ente che si occupa di gestione del patrimonio forestale. La partecipazione al progetto LIFE+ MGN Making Good Natura (LIFE11 ENV/IT/000168) ha consentito di approfondire lo studio e la stima dei servizi erogati, giungendo alla sperimentazione di forme di pagamento.

Il progetto LIFE+ MGN ha interessato nove siti Natura 2000, situati nelle Foreste di Lombardia Corni di Canzo, Gardesana Occidentale, Val Grigna, Val Masino. In tali foreste sono stati individuati e valutati i servizi ecosistemici (SE) prioritari per l’area ed è stata esplorata, attraverso un’intensa attività di confronto con gli stakeholders e le comunità locali, la possibilità di remunerare attraverso Pagamenti per i Servizi Ecosistemici (PES) chi le gestisce.

L’attività di sperimentazione di PES si è sviluppata nei confronti di ser-

vizi di approvvigionamento (vendita di lotti boschivi; concessioni di aree pascolive; prodotti no wood) e nei servizi culturali (valore ricreativo).

Micropagamento attraverso SMS per “Valore ricreativo”

Si tratta di un contratto con un’azienda telefonica per l’attivazione di un numero SMS finalizzato al micropagamento per il servizio ecosistemico “valore ricreativo” da parte degli escursionisti e frequentatori delle foreste. All’inizio dei sentieri di accesso alle Foreste sono stati collocati alcuni cartelli che invitano gli escursionisti a corrispondere 1€, attraverso l’invio di un SMS, così da esprimere il riconoscimento del valore ricreativo della foresta e concorrere alle spese di gestione della stessa. I cartelli con la scritta “Ti piace la Foresta?” indicano esplicitamente l’impegno di ERSAF a reinvestire le somme versate in azioni di manutenzione dei servizi ricreativi e culturali. Il sottoscrittore con l’invio di un SMS riceve una risposta con l’indicazione di un accesso on line dove scaricare materiale informativo relativo alla foresta in cui si trova.

L’iniziativa è stata avviata nel cor-

so della stagione estiva 2016 con risultati non particolarmente significativi, dal momento che gli introiti effettivi sono stati del valore di poche centinaia di euro. Questo in qualche modo contraddicendo l’indagine propedeutica sulla disponibilità a pagare che vedeva la maggior parte degli utenti disponibili a pagare tra 1 e 2€ per la frequentazione delle Foreste. Il modesto successo dell’iniziativa ha confermato l’importanza di integrare il concetto dei Servizi Ecosistemici (SE) e dei relativi pagamenti nelle azioni di comunicazione ambientale. Un elemento da rilevare è la notevole incidenza dei costi di transazione da parte della società telefonica, pari a circa il 40% del valore del PES.

PES per fornitura materie prime “Foraggio, pascolo”

Nei contratti di concessione degli alpeggi demaniali viene esplicitata la produzione di foraggio come Servizio Ecosistemico (SE) di fornitura generato dalle superfici a pascolo, la cui conservazione è garantita da idonee pratiche d’alpeggio. L’alpeggiatore fruisce di tale SE attraverso quota parte del canone annuale che versa ad ERSAF, rico-



noscendone così il valore. ERSAF reinveste tale quota per interventi di miglioramento della qualità degli habitat e del pascolo. Qualora tali attività venissero realizzate direttamente dall'alpeggiatore, il contratto prevede che ERSAF detragga dal canone, previa programmazione ad inizio anno e successiva verifica a fine stagione, l'importo corrispondente la quota definita.

PES per fornitura materie prime "Legno"

In questo caso si tratta di contratti pluriennali di vendita di legname stipulati tra ERSAF ed imprese boschive, in cui viene riconosciuto il valore del prodotto legno quale SE di fornitura, la cui conservazione è garantita da idonee pratiche forestali ed il cui valore viene poi reinvestito da ERSAF per il miglioramento della qualità degli habitat delle foreste interessate. L'accordo nasce dalla scelta di ERSAF di immettere sul mercato legname prelevato dalle Foreste di Lombardia, certificate FSC e PEFC, e destinare i proventi ad azioni connesse al mantenimento di tale modello silvicolturale. Nei nuovi bandi di vendita di lotti boschivi, ERSAF ha adottato lo schema PES sul modello sopra indicato,

riconoscendo l'importanza di valorizzare il SE attraverso l'adozione diffusa di buone pratiche nella gestione ordinaria.

PES per SE di fornitura materie prime (no wood)

È un PES sottoscritto con un'associazione per la raccolta diretta in foresta (foraging) di gemme di abete e larice e di specie erbacee, finalizzata alla realizzazione di nuovi piatti per la ristorazione con ingredienti provenienti dalla raccolta diretta in bosco. Il valore viene pagato con attività di formazione e divulgazione da realizzarsi a cura dell'associazione nell'ambito delle iniziative organizzate annualmente da ERSAF.

Insieme a queste esperienze sono in corso verifiche e processi per la sottoscrizione di altri PES relativi alla fornitura di acqua potabile con aziende private del settore, al servizio di protezione dai dissesti idrogeologici con aziende idroelettriche, alla creazione di accordi tra aziende agricole ed aziende di trasporti ferroviari per offrire facilitazioni sui biglietti di viaggio agli escursionisti.

Nel complesso si tratta di esperienze i cui risultati dovranno essere va-

lutati nel tempo, insieme con eventuali iniziative di natura correttiva o di supporto in termini di servizi aggiuntivi di accompagnamento, comunicazione ed informazione. Il valore complessivo di questi PES non è elevato ed è spesso pagato in servizi aggiuntivi (attività formative e didattiche, sistemazioni ambientali, ecc.) che i concessionari dei beni attuano nel corso dell'anno sulla base di accordi preliminari, lasciando poi che sia ERSAF a gestire gli interventi di conservazione del capitale naturale sulla base dei budget annuali.

Gli schemi di PES attivati hanno al momento valori monetari modesti, a volte (SE ricreativi) simbolici, ma danno un ritorno importantissimo in termini di sensibilizzazione del valore del capitale naturale e del ruolo determinante della gestione ambientale sostenibile per l'erogazione continua dei SE. L'ipotesi futura di attivare schemi di pagamento per i servizi di fornitura di acqua idropotabile e per il servizio di protezione dai dissesti idrogeologici dovrebbe permettere un indotto effettivo di altro ordine economico, pur consapevoli della necessità dei lunghi tempi che tali accordi necessitano.

Agricoltori a servizio delle strategie di parco: esperienza del parco regionale Oglio Sud



Fabrizio Malaggi
Parco Regionale Oglio Sud

La collaborazione tra agricoltura e Parco prende il via negli anni '90, con il Progetto Speciale Agricoltura (PSA), nato dall'accordo tra Regolamenti Comunitari e Piano di Sviluppo Rurale per ridurre l'impatto sull'ambiente delle attività agricole e sostenere azioni di riqualificazione ambientale. L'obiettivo del PSA era di introdurre nel tessuto produttivo rurale un nuovo tipo di servizi sostenibili per la collettività allo scopo di tutelare il paesaggio, promuovere lo sviluppo del turismo agricolo e accrescere la sensibilità ambientale. Le iniziative attuative del PSA erano sia propeedeutiche (formazione) che dirette (premi economici) e prevedevano:

- erogazione di incentivi economici che finanziavano interventi troppo piccoli per rientrare nei casi candidabili ai bandi del PSR (su terreni privati)
- stipula di convenzioni con le aziende agricole per la realizzazione di interventi di riqualificazione ambientale (su terreni pubblici)
- servizio di Sportello informativo
- organizzazione di Corsi di formazione
- organizzazione di eventi e manifestazioni presso le aziende.

Fin dal 2003, il Parco si è dotato di un Albo delle imprese agricole qualificate (come previsto dal D.legs. 18 maggio 2001, n. 228) da coinvolgere per attività funzionali alla sistemazione ed alla manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio agrario e forestale e al mantenimento dell'assetto idrogeologico. L'albo si è rivelato uno strumento particolarmente efficace perché consente al Parco di snellire le procedure di affidamento di lavori e servizi e all'imprenditore agricolo di integrare il proprio reddito, di aumentare le competenze aziendali e, forse soprattutto, di accrescere il senso di appartenenza, riassegnandogli quel ruolo di primo gestore del territorio e del paesaggio (beni comuni dei cittadini).

Questo paziente dialogo fra Ente Parco e piccoli imprenditori agricoli, si è tradotto in un avvicinamento reciproco che ha permesso in questi 15 anni di raggiungere buoni risultati. Tra questi pare importante ricordare: la migliore gestione del territorio, l'adeguamento costante al rispetto della legislazione in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, l'adeguamento alle procedure di affidamento previste dal mercato elettronico della Pubblica Amministrazione. Su questi temi hanno avuto un ruolo cruciale le asso-

ciazioni di categoria agricola e i consulenti aziendali. I finanziamenti regionali hanno avuto un ruolo cruciale nella proliferazione delle iniziative di collaborazione tra Parco e imprenditori agricoli. Venuti meno questi importanti trasferimenti regionali, per poter continuare a sostenere queste iniziative, il Parco ha dovuto attingere al proprio avanzo di amministrazione. Chiaramente nel giro di pochissimi anni (a cavallo fra il 2010 e il 2013) e a seguito di ulteriori tagli alla parte corrente, le risorse sono stati sufficienti solamente a garantire il mantenimento in efficienza di aree di sosta e sentieri. Negli anni si sono ridotte anche le Aziende attive nell'Albo: delle 13 aziende Agricole Qualificate che inizialmente intrattenevano rapporto di collaborazione continuativa con il Parco, sono rimaste solo sei.

Questa perdita di interesse da parte delle aziende agricole è ascrivibile essenzialmente alla mancanza di risorse da parte del Parco. Inoltre per l'iscrizione all'albo risultano obbligatori il certificato di idoneità sanitaria, la polizza RC per danni a terzi e la disponibilità di capacità tecniche e tecnologie adatte all'espletamento delle procedure d'appalto informatizzate. Questo ha ovviamente un costo che per singola azienda ammonta a qualche centinaio di euro all'anno. Delle 6 aziende che rimangono iscritte all'Albo, la quasi totalità versa in situazioni economiche al limite della sopravvivenza per cui la pur piccola integrazione di reddito fornita da questa attività, risulta fondamentale. La mancanza di risorse non è naturalmente sinonimo di mancanza di necessità.

Il Progetto Eco-Pay Connect

Con la finalità di tutelare la biodiversità e incrementare l'infrastrutturazione della Rete Ecologica Regionale e della Rete Natura 2000, nel 2015 il Parco Regionale Oglio Sud ha avviato il progetto "Ecopay-Connect Oglio Sud" che prevede interventi di riqualificazione ecologica e elaborazione di strumenti di finanziamento partecipato per la loro realizzazione. Per far fronte alla mancanza di risorse economiche, allo scarso coinvolgimento dei privati cittadini (agricoltori e proprietari forestali), e all'inadeguatezza degli strumenti politico-amministrativi è stata individuata una specifica azione che prevede attività di animazione finalizzate all'elaborazione di un piano di finanziamento innovativo per la realizzazione di interventi di riqualificazione fluviale e connettività ecologica. Tale azione è stata condotta grazie al supporto di Etifor srl e dal Dipartimento TESAF dell'Università degli Studi di Padova. Dal dialogo con il territorio è emerso che gli interessi di conservazione del Parco coincidono con le necessità dei pioppicoltori certificati Forest Stewardship Council (FSC®). Si tratta di una delle situazioni cosiddette "win-win", equa e vantaggiosa per entrambe le parti coinvolte nel contratto di pagamen-

to: una delle circostanze ottimali per lo sviluppo di un pagamento per servizi ambientali (PES).

I requisiti ambientali dello Standard FSC di gestione forestale nazionale richiedono alle aziende di riservare il 10% della superficie certificata alla conservazione o al ripristino di aree "rappresentative", ovvero esempi vitali di un ecosistema che sarebbe presente naturalmente nella specifica regione geografica dove si trova l'azienda. FSC Italia, pertanto, si è proposta come facilitatore per avviare accordi di gestione tra il Parco e i pioppicoltori certificati FSC per il soddisfacimento dei requisiti di certificazione. In sintesi l'accordo prevede che il pioppicoltore si assuma l'onere di gestire direttamente un'area di proprietà pubblica ai fini del soddisfacimento del 10% richiesto dalla certificazione. L'accordo risulta così vantaggioso per l'Ente Parco, che diminuirà i propri costi di gestione e riqualificazione degli ambienti naturali, ma anche per il pioppicoltore certificato che non dovranno rinunciare a una parte della propria superficie produttiva con conseguenti perdite di reddito.

L'esperienza maturata dal Parco Oglio Sud con il progetto Ecopay-Connect Oglio Sud, ha trovato la sua evoluzione grazie nel Progetto "Ecopay Connect 2020" con il coinvolgimento dei Parchi del Mincio, dell'Oglio Nord e dell'Alto Garda Bresciano. Il nuovo progetto, anche questa volta sostenuto dalla Fondazione Cariplo, ha l'ambizione di replicare su questo vasto territorio la promettente esperienza dell'Oglio Sud implementando l'esperienza dei PES.



Strategia nazionale aree interne: esperienze di sviluppo sostenibile in ecosistemi fragili

Barbara Forcina

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia



La Strategia nazionale aree interne (Snai) contenuta nell'Accordo di Partenariato 2014-2020 partecipa all'obiettivo di coesione territoriale dell'Unione Europea prefiggendosi di rilanciare territori distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità) ma dotati di importanti risorse sottoutilizzate e di un forte potenziale di sviluppo.

La Snai è gestita dai Ministeri competenti per materia, d'intesa con le Regioni e in collaborazione, coordinata dall'Agenzia per la Coesione territoriale e implementa-

ta con il supporto tecnico-metodologico e strategico del Comitato tecnico nazionale coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri che segue la diagnosi territoriale, la selezione delle aree, la verifica del pre-requisito dell'associazionismo comunale e l'istruttoria delle strategie locali. È caratterizzata da una governance multilivello che coinvolge Stato Centrale, Regioni e Comuni e prevede due azioni concomitanti: un'azione sistemica nazionale che agisce con risorse dedicate

in legge di stabilità su servizi essenziali e costi sociali derivanti dalla marginalizzazione, e un'azione a livello locale che coinvolge tutta la comunità (nella progettazione e nell'attuazione), agisce con risorse di tutti i fondi comunitari disponibili su progetti di sviluppo locale e mobilita vocazioni e capitale territoriale.

La Strategia aree interne interessa un'ampia porzione di territorio italiano (circa 60% della superficie e 52% dei comuni) caratterizzato da un circolo vizioso di de-antropizzazione e marginalizzazione e individua 72 aree-progetto contrassegnate da assetti socio-economici, fabbisogni e potenziali di sviluppo molto diversificati, ma caratterizzate da tratti essenziali comuni.

Le aree interne hanno forte specializzazione nel settore primario (73% dei comuni Snai, 55% della SAU nazionale, consistente rappresentanza di aree rurali con problemi di sviluppo) e sono dotate di ecosistemi di particolare valore ambientale, di inestimabili risorse in termini di stock di capitale naturale (72% della superficie forestale, 83% della superficie classificata come bosco, 77% della superficie protetta) e di flusso di servizi ad essi connessi (approvvigionamento/sostentamento, regolazione, cultura e tradizioni).

La ridotta pressione demografica ed economica ha evitato il consumo di suolo e favorito la conservazione degli ecosistemi, anche se i fenomeni di spopolamento e, in particolare, di abbandono delle attività agricole e forestali hanno determinato un deterioramento del contesto locale a seguito di frammentazione e dispersione fondiaria, rimboschimento spontaneo, ridotta utilizzazione forestale e del pascolo, erosione del suolo, maggiore incidenza di incendi, variazioni nello stato di conservazione della biodiversità (specie, paesaggio), nonché fenomeno di dissesto idrogeologico.

Ma, la gestione di queste criticità può trasformarsi in opportunità di sviluppo, utilizzando il capitale naturale come base per progettare la rinascita territoriale.

Da una breve ricognizione delle strategie approvate, emerge che il capitale naturale è spesso riconosciuto come fattore essenziale di crescita delle economie locali e figura tra gli assi portanti delle progettazioni di molte aree interne. Svolge sempre più una funzione essenziale per il benessere socioeconomico locale fornendo risorse e servizi diretti e indiretti, innescando meccanismi virtuosi tra sistemi agricoli e forestali locali caratterizzati da alto valore naturale e risorse locali specifiche (risorse rinnovabili, risorse culturali) e offrendo opportunità per rivitalizzare i territori collegando ambiente, economia e turismo, a vantaggio della diversificazione e competitività dei sistemi locali.

Le strategie di sviluppo locale integrano politiche socio-economiche e di settore con la tutela, conservazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici e della biodiversità: promuovono il riconoscimento dell'importanza dei servizi resi dal capitale naturale locale, puntano sullo sviluppo di agroecosistemi capaci di generare impatti positivi sull'ambiente, attribuiscono valore all'uso sostenibile del territorio agro-forestale

(produzioni biologiche, filiere corte, multifunzionalità, energie rinnovabili) e alla fruizione turistica sostenibile (turismo naturalistico, turismo esperienziale, turismo di prossimità). Sono molti i casi di progettazione Snai che utilizzano come misura del benessere non solo la vitalità economica ma anche, e soprattutto, l'interazione del sistema economico con quello sociale e naturale. E sono molte le strategie focalizzate sulla tutela attiva del territorio, sul potenziamento e promozione delle produzioni agroalimentari e artigianali di qualità e del turismo rurale e/o culturale ecosostenibile, con particolare attenzione all'innovazione e all'occupazione giovanile.

I Programmi di sviluppo rurale (PSR) intervengono fortemente a supporto di tutto ciò, fornendo un importante contributo al raggiungimento dell'obiettivo di coniugare sostenibilità e competitività di queste aree. Fra le tipologie d'intervento finalizzate a garantire un uso sostenibile del capitale naturale si rileva il miglioramento della gestione del paesaggio agrario, la messa a sistema delle filiere locali, la promozione dei territori basata sul nesso natura-cultura, lo sviluppo del turismo sostenibile, il sostegno di iniziative produttive locali mirate alla tutela del territorio, la salvaguardia della biodiversità attraverso il potenziamento delle filiere locali.

L'esperienza della Snai esemplifica lo sviluppo di nuove economie basate su opportunità e servizi offerti dai sistemi naturali e testimonia come il capitale naturale possa offrire valore aggiunto alle iniziative locali e favorire una maggiore resilienza attraverso la sensibilizzazione delle comunità sulle problematiche ambientali locali e promuovendo una appropriata gestione del territorio.

La questione cruciale diventa, infatti, quella di garantire il mantenimento e rinsaldamento degli elementi naturali caratteristici del territorio, pur indirizzandoli a fini produttivi e di attrattività turistica.

Si tratta di un indirizzo che le aree interne sembrano promuovere con grande impegno, ma è nell'attuazione che le comunità locali dovranno essere capaci di giocare un ruolo attivo nella tutela e valorizzazione del capitale naturale per cogliere pienamente le occasioni di sviluppo derivanti da nuovi utilizzatori e/o mercati. Da quanto emergere dalle strategie sinora approvate emergono segnali positivi. Le aree interne appaiono interessate a ricomporre la contrapposizione tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente, bilanciando prospettive economiche e protezione e preservazione degli ecosistemi.

Per approfondimenti:

<http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/index.html>



Le Foreste demaniali: ieri e oggi al servizio dell'innovazione

*Massimo Loreggian
Regione Veneto*

In varie regioni d'Italia sono presenti foreste demaniali la cui nascita e le cui storie risultano molto diverse tra loro, sovente collegate alle varie epoche che videro antiche dominazioni medioevali già proprietarie di estesi possedimenti forestali, oppure vescovi, ordini ecclesiastici o ricchi signori e notabili, tenutari di foreste dal nord al sud. Con la nascita dello Stato italiano – e ne è l'esempio la Foresta Demaniale Regionale del Cansiglio – lo Stato divenne in molti casi proprietario e gestore di tali boschi e pascoli, sia in ambito montano che collinare. Con la legge Luzzatti nel lontano 1910 si dette impulso all'acquisto di terreni boscati per la costituzione del Demanio Forestale. Viene istituita l'Azienda Speciale del Demanio Forestale di Stato che provvede alla gestione di oltre 500.000 ettari sino agli anni '70. Dal 1970 al 1977 si concretizza normativamente il trasferimento delle competenze in materia forestale ed il passaggio dei territori dallo Stato alle Regioni, protrattosi poi fino alla L.394/1991.

Nella Regione del Veneto la proprietà Demaniale Regionale Forestale ammonta a 16.000 ettari circa ripartiti in vari compendi dalla fascia costiera sino al

piano montano, affidati in gestione all'Agenzia Regionale per l'Innovazione nel Settore Primario - Veneto Agricoltura.

In cento anni di storia, queste Foreste Demaniali hanno svolto funzioni diverse e preziose, racchiudendo in sé tradizioni, tecniche di lavorazione, usi e costumi di maestranze impegnate nel taglio del bosco e nell'arte dell'uso del legno. Quali miniere di legname hanno fornito nel tempo legname da opera e legna da ardere che ne hanno accresciuto il pregio e valorizzato la provvigione. Nella foresta del Cansiglio, culla di storia e di civiltà, antico Bosco da reme della repubblica Serenissima di Venezia, per secoli sono stati prelevati tronchi ed altri assortimenti che hanno consentito lo sviluppo di attività economiche direttamente collegate alla presenza del bosco e la vita di popolazioni in loco.

Garantendo occupazione e lavoro anche in epoche pre e post belliche, in alcuni casi proprio finalizzato alla creazione della Foresta stessa – è il caso della Foresta di Giazza – le foreste demaniali hanno svolto un ruolo di ammortizzatore sociale. Spesso queste foreste sono nate su terreni poveri, quasi nudi, la-

sciati dalla pastorizia scoperti ed esposti ad erosioni dissesti e perdite di fertilità. L'azione meritoria conseguente ad estesi rimboschimenti operati da forestali nei primi decenni del secolo scorso, ha consentito di avere oggi foreste di elevata valenza naturalistica e multifunzionali.

In ambiti montani e collinari la presenza di foreste demaniali ha spesso rappresentato un importante presidio contro il dissesto idrogeologico e in esse sono state costruite opere di trattenuta e di regimazione delle acque indispensabili per un corretto equilibrio e controllo del territorio. Sempre più oggi in un contesto di elevata urbanizzazione ed uso scorretto del suolo, in un'epoca in cui gli eventi meteorici risultano mutati nella periodicità e nell'intensità, le funzioni svolte in questo senso dai territori boscati vanno assumendo sempre più importanza e valore.

La ricerca di benessere e lo sviluppo del turismo ha ricercato nel tempo sempre più intensamente ovunque, spazi ed opportunità individuando in molte foreste demaniali, frequentemente inserite in Parchi Naturali regionali o Nazionali una naturale sinergia tra interessi e caratteristiche naturalistiche dei luoghi. A queste esigenze correlate alle attività turistico-ricreative sono da associare quelle di educazione ambientale

così importanti e significative per le giovani generazioni e non solo per incrementare una corretta sensibilità ecologica e sviluppare forme di fruizione dei territori ecosostenibili.

Nel tempo tutti gli interventi attuati per una gestione delle formazioni forestali, fustaie o cedui, dei pascoli e dei corsi d'acqua così come delle infrastrutture, la presenza di superfici oltre il limite del bosco controllato e regimato nel dissesto o nell'erosione dovuto a varie cause, hanno garantito la conservazione della biodiversità in termini di specie vegetali e animali ed in generale per il mantenimento degli habitat così riccamente rappresentati nel demanio forestale regionale. Un esempio per tutti è l'Orto d'Europa, vale a dire il Monte Baldo, nel quale è estesamente presente la proprietà regionale. Monitoraggi e censimenti attuati, anche in ambito pianiziale e costiero, nel magnifico Delta del Po o nella residuale lecceta di Bosco Nordio, testimoniano il valore dei territori, nei quali sono anche comprese Riserve Naturali, inseriti in ambiti più vasti rappresentando quindi anche un importante elemento di rifugio e di diffusione di specie minacciate. Al contempo tutte le foreste demaniali accuratamente conservate e gestite, è da citare il caso della Foresta di Valmontina con obiettivo la conservazione del valore di wilderness, riconosciu-

to ufficialmente dall'omonima Associazione, rappresentano un importante deposito di carbonio ed in questo senso, complessivamente i 10.000 ettari di superficie boscata demaniale, sono un tesoro prezioso, racchiuso in uno scrigno gelosamente custodito per le generazioni future e per il mantenimento degli ecosistemi.

A questo punto sorge spontanea la domanda da porsi: a cosa servono oggi le foreste demaniali?

Sono laboratorio di innovazione per molti aspetti: sperimentare nuove pratiche gestionali, nuovi interventi e soluzioni tecniche, per proporre e condurre studi e ricerche all'avanguardia, per sviluppare forme di utilizzo del patrimonio naturale ecosostenibili e di



... In un contesto di elevata urbanizzazione ed uso scorretto del suolo, in un'epoca in cui gli eventi meteorici risultano mutati nella periodicità e nell'intensità, le funzioni svolte in questo senso dai territori boscati vanno assumendo sempre più importanza e valore

nuova concezione, per attivare modalità di commercializzazione competitive sul mercato.

Nel campo della gestione forestale le foreste demaniali possono favorire la nascita di forme di associazionismo forestale quali i Consorzi che possono aggregare proprietà private o pubbliche per sviluppare poi processi di filiera innovativi. Tale aspetto può indurre la formazione di cooperative locali ed aiutare le Ditte boschive impegnate nel settore delle utilizzazioni boschive per sostenere la loro attività stimolando anche un impegno alla modernizzazione ed alla razionalizzazione della meccanizzazione.

La certificazione di Gestione Forestale Sostenibile, presente nel caso delle foreste demaniali del Veneto sulla base dello schema PEFC, oltre a dimostrare la validità della gestione, accompagna iniziative di valorizzazione delle produzioni forestali locali che stimolano la nascita e lo sviluppo di progetti di filiera innovativi. Nella foresta del Cansiglio, nelle province di Belluno e Treviso, il legno di faggio, fino a poco tempo fa utilizzato in prevalenza per legna da ardere ha raggiunto una collocazione commerciale più valida con l'assortimento dei tronchi sopra il diametro di 35 centimetri, per la successiva trasformazione in listoni per pavimenti realizzati da una Ditta locale, alla quale è stata garantita contrattualmente una

fornitura per più anni di un quantitativo di legname proveniente dalla foresta demaniale.

Veneto Agricoltura, imperniando lo studio di fattibilità sulla foresta demaniale di Giazza nel territorio vicentino ha posto le basi per la nascita di progetti di filiera che possono interessare privati ed enti pubblici proprietari di superfici boscate limitrofe per la valorizzazione del legno a fini energetici.

Le foreste demaniali regionali del Veneto rientrano per la quasi totalità (93%) in rete Natura 2000 ed ai sensi della direttiva Habitat, sono presenti 58 habitat dei quali 14 prioritari a testimoniare ricchezza di biodiversità e varietà di ambienti. Per i territori sono stati elaborati i piani di gestione che propongono innovative azioni di conservazione degli habitat, programmi di studio e di monitoraggio delle specie ad esempio per altri territori. È questa un'altra funzione alla quale possono assolvere queste proprietà pubbliche offrendo opportunità di analisi e valutazione dello stato di specie animali e vegetali sulla base dei protocolli di monitoraggio vigenti, attivando collaborazioni e sinergie con istituti universitari ed associazioni attive nel campo della ricerca. Quale laboratorio di innovazione la Foresta demaniale del Cansiglio, è interessata da un progetto sperimentale di valutazione della biodiversità forestale e di certificazione della stessa per arrivare alla definizione di un marchio di qualità per il legname da essa proveniente. L'iniziativa viene sviluppata in partenariato con altre regioni alpine fornendo quindi opportunità di diffusione e sostegno anche ad altre realtà contigue.

Anche nel settore faunistico i territori demaniali possono offrire opportunità di sperimentare pratiche gestionali ed interventi di valorizzazione efficaci per ricercare forme compatibili di utilizzo delle risorse naturali; ad esempio la presenza e la diffusione del lupo, rappresenta un problema di notevole impatto in aree montane ove la pastorizia e l'attività zootecnica sono fonte di reddito. In malghe di proprietà regionale sono stati sperimentati efficacemente recinti antintrusione e sono allo studio modalità contrattuali innovative per contrastare l'abbandono dei pascoli.

Ugualmente un carico eccessivo di animali in un popolamento forestale, ad esempio nel caso del cervo nella foresta del Cansiglio, che pone in serio pericolo le possibilità di rinnovazione naturale del bosco, evidenzia la necessità di elaborare un piano di gestione faunistico e di realizzare al contempo interventi innovativi di difesa delle giovani piante di faggio e di abete bianco mediante recinzioni a protezione di vaste aree boscate. Programmi di monitoraggio e di studio di specie animali vengono realizzati applicando metodologie innovative in collaborazione con Associazioni ed Istituti di ricerca.

Correlato alla valenza naturalistica e paesaggistica dei territori demaniali, che racchiudono paesaggi di rara bellezza, è da considerare il ruolo che tali superfici rivestono per lo sviluppo di un turismo ecosostenibile. La presenza di strutture adibite alla ricezione turistica, la rete di sentieri e di strade viabili percorse da migliaia di visitatori unitamente a quel patrimonio di biodiversità anzidetto, sono alla base di programmi ed iniziative di educazione ambientale posti in essere negli ambiti in gestione. Tali opportunità rendono possibile l'attivazione di forme di collaborazione con una pluralità di soggetti coinvolti in attività di animazione verso le scuole e la società in genere che valorizzano sempre più le foreste, i pascoli e gli ambienti considerati. In questa prospettiva verrà valutata la disponibilità al pagamento di servizi ecosistemici così interessanti e coinvolgenti la collettività che fruisce del patrimonio naturale.

Queste le intrinseche possibilità dei territori demaniali regionali del Veneto, i quali godono da decenni di una continuità gestionale che ha offerto loro la realizzazione di programmi di valorizzazione e di tutela, in quadro di utilizzo delle risorse naturali ecocompatibile ed economicamente sostenibile e che vede per il prossimo futuro lo sviluppo e l'incentivazione di modalità di gestione innovative per offrire soluzioni e proposte efficaci per la loro multifunzionalità.





Eccellenze rurali in area Natura 2000: percorsi virtuosi di un ente pubblico nella gestione di proprietà collettive

Federica Cisilino

CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

La recente Legge n. 168 del 20/11/2017 “Norme in materia di domini collettivi” riconosce alle proprietà collettive una funzione economica, sociale e ambientale, dotandole definitivamente anche di una dimensione giuridica e costituzionale. La norma, attesa per quasi un secolo da molte aree rurali e alpine regolamentate, infatti, i beni delle Comunità interessate dal fenomeno, riempiendo così un vuoto normativo nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale contenuto all’articolo 118, comma 4, della Costituzione. In particolare, secondo la legge, i cittadini possono godere collettivamente dell’uso di tali proprietà o usi civici in quanto definite fondamentali per la vita e lo sviluppo delle collettività locali, oltre a rappresentare strumenti primari per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e agro-silvo-pastorale nazionale. Secondo i dati dell’Istat circa due milioni di ettari, ovvero il 10% della superficie agricola italiana, appartiene alle Comunità titolari di assetti fondiari collettivi. Oltre al riconoscimento del valo-

re storico culturale di custodia del passato, queste aree assumono oggi un ruolo più ampio. I Comuni divengono, infatti, soggetti che svolgono funzioni imprenditoriali in qualità di enti gestori delle terre collettive. Nascono così nuovi modelli di economia locale, basati sulla centralità del ruolo dei Comuni. L’ente pubblico diviene motore per lo sviluppo e la promozione del territorio, per la gestione sostenibile delle risorse naturali. Il movimento che ne deriva aumenta e conserva i caratteri identitari delle aree, valorizza gli ambienti naturali antropizzati, protegge l’ambiente e tutela il paesaggio con l’obiettivo di trasmettere il patrimonio civico alle generazioni future (Agrawal, 2007; Ostrom, 2005).

Il Friuli Venezia Giulia è senza dubbio una tra le regioni più interessanti da studiare poiché tali domini sono presenti su tutto il territorio regionale, dalla Carnia al Carso, dal Medio Friuli (pianura) fino al mare e si presentano in modo diverso a seconda delle peculiarità territoriali. Il Friuli Venezia Giulia è sta-

ta una delle prime regioni a presentare una proposta di legge regionale in materia, per l'attuazione di una delle potestà legislative esclusive che lo Statuto speciale assegna alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (articolo 4, primo comma, numero 4) – prima proposta di legge 128/2015 “Disposizioni in materia di assetti proprietari collettivi”. La norma ha l'obiettivo di rendere effettivo l'accertamento dei beni collettivi (l'ultima ricognizione risaliva al 1927) attraverso l'istituzione di un Commissario per gli usi civici e la fissazione dei procedimenti di verifica demaniale delle terre e dei beni appartenenti alla collettività da inserire nell'Archivio Regionale delle Terre Civiche. In questo contesto così attento, dove è presente anche un Coordinamento delle Proprietà Collettive, è stata riconosciuta dal Mipaaf come eccellenza rurale proprio un Comune gestore di usi civici, che ha la particolarità di ricadere in un'area Natura 2000. Il Comune di Muzzana del Turgnano in provincia di Udine è uno dei 10 casi di Eccellenze Rurali in aree ad alto valore ambientale selezionati nel corso del 2018, ma rappresenta un esempio particolare poiché

tati dall'amministrazione comunale, per quantità e frequenza, nello spirito di mantenere comune godimento delle terre e delle risorse naturali, nel rispetto e con la collaborazione leale e solidale di tutti i membri della Comunità. In sintesi le caratteristiche principali di questa eccellenza rurale sono:

- L'esistenza di collaborazioni tra pubblico e privato
- Certificazione della gestione forestale sostenibile
- Coltivazioni a regime biologico
- Utilizzo delle risorse finanziarie del Programma di Sviluppo Rurale o di altri fondi regionali per il

IL PROGETTO ECCELLENZE RURALI

“Eccellenze rurali” è una delle iniziative previste nell'ambito dalla scheda 2.1 del Piano di Attività della Rete Rurale Nazionale, finalizzata ad individuare buone pratiche relativamente a diversi aspetti della produzione agricola e dello sviluppo rurale. L'individuazione di “Eccellenze Rurali”, già avviato con la precedente programmazione, prosegue nel periodo 2014-2020 con particolare attenzione all'ambiente, alla biodiversità, alla conservazione degli ecosistemi agricoli e forestali (in coerenza con la priorità 4 dello Sviluppo Rurale 2014 – 2020. Le aziende selezionate operano all'interno dei siti Natura 2000 o altre aree riconosciute come territori ad elevato valore naturale (Parchi nazionali e regionali, Riserve naturali, siti MAB Unesco, ecc.), o hanno realizzato specifiche attività per la conservazione e valorizzazione della natura. Si tratta di esperienze da replicare e segnalare all'attenzione delle altre aziende e dell'opinione pubblica allo scopo di dimostrare la convivenza nonché il vantaggio del rapporto tra ambiente e agricoltura.

il proprietario dell'area è un ente pubblico. I terreni sono in parte gestiti direttamente dal Comune e in parte vengono affidati ad agricoltori e associazioni sulla base di specifici bandi. Si tratta di oltre 300 ettari localizzati in area Natura 2000 (SIC/ZSC N2K IT3320034) dei quali circa 160 ettari sono destinati a bosco e circa 180 ettari ad uso agricolo. Le coltivazioni sono esclusivamente biologiche. I residenti hanno la possibilità di procedere con esboschi e prelievi (legna da ardere, piccoli frutti, erbe spontanee). Questi ultimi, recentemente, sono stati regolamen-



miglioramento e la fruizione dell'area (progetto di cooperazione per la realizzazione di un percorso turismo slow, area foci dello Stella/foci Casalno-vo; progetto dedicato al paesaggio Legge regionale n.25 del 29/12/2016; progetto per la valorizzazione delle zone umide).

I boschi di Muzzana sono boschi planiziali localizzati nella Bassa Friulana. Essi rappresentano i resti dell'antica "Silva lupanica", la grande foresta che un tempo ricopriva l'intera pianura compresa tra i fiumi Livenza ed Isonzo, nella regione del Friuli. Si tratta di

due boschi di latifoglie ubicati a sud del paese, sulla Romea strata, a poche centinaia di metri dal sistema costiero della Laguna di Marano: il bosco "Baredi/Selva di Arvonchi" (di proprietà collettiva) e il bosco "Coda di Manin" (di proprietà privata). In essi si conserva un elevatissimo grado di biodiversità florofaunistica. I boschi ospitano diverse tipologie di specie vegetali, tra le quali la farnia (quercia), il carpino bianco comune, il frassino sifillo, l'acero campestre, l'ontano nero e l'olmo minore. Sono presenti anche alberi da frutto come il ciliegio selvatico, il melo e il pero selvatici, il corgnolo, il prugnolo, il biancospino e il nocciolo. In questi boschi, inoltre, cresce il tartufo bianco pregiato. Il territorio è caratterizzato da grande ricchezza di acque: rogge, canali, scoli e fiumi più o meno grandi ne caratterizzano e ne definiscono il paesaggio. L'area si colloca tra le foci del fiume Turgnano e del torrente Cormôr (canalizzato in questo tratto nei primi anni '50 del secolo scorso) e presenta una zona umida potenziale di circa 5 ettari. I terreni agricoli sono coltivati con metodo biologico dal 2015. Il piano colturale viene deciso ogni anno tra farro, medicaio, girasole, soia, frumento, orzo. Attualmente risultano a soia circa 30 ettari, il medicaio occupa circa 20 ettari (vendita in piedi), il frumento circa 35 ettari. Interessante l'iniziativa maturata nell'ambito di una convenzione del Comune con AIAB-APROBIO FVG "Pan e farine di Muzane" un esempio concreto di filiera corta, che racchiude in sé sostenibilità ambientale, solidarietà e valorizzazione delle risorse del territorio. Tutti i passaggi della filiera avvengono, infatti, in Friuli Venezia Giulia, dalla coltivazione alla trasformazione, dal confezionamento alla vendita. Il bando per la gestione del progetto è stato vinto dal consorzio di cooperative sociali Il Mosaico, che impiega persone svantaggiate con l'obiettivo di reinserirle nel mondo del lavoro. Il Comune si occupa della coltivazione dei terreni, mentre la macinatura avviene presso un mulino a pietra che consente di ottenere farine integrali e semintegrali. I ragazzi della fattoria si occupano anche del confezionamento e della vendita delle farine a privati, negozi, trasformatori (panifici, pizzerie, pasticcerie, ecc.) e gruppi di acquisto della zona.

La possibilità di gestire attivamente i valori patrimoniali collettivi favorisce la crescita di un'economia solida e sostenibile, fondando le basi materiali per una produzione economica finalizzata alla crescita della capacità di autogoverno della Comunità. Secondo Elinor Ostrom, Premio Nobel per l'Economia 2009, le gestioni collettive presenti in Italia e nel mondo dimostrano che laddove si sviluppi l'autogestione da parte delle Comunità locali si riescono a raggiungere risultati di eccellenza, non solo di tutela della biodiversità e di conservazione del territorio, ma anche di crescita socio-economica della popolazione.



Insieme per le politiche della qualità dell'aria e per la tutela del capitale naturale: l'esperienza del Progetto LIFE-IP PREPAIR *Po Regions Engaged to Policies of AIR*



Katia Raffaelli

Regione Emilia-Romagna, project manager del progetto LIFE-IP PREPAIR

Matteo Balboni

Regione Emilia-Romagna, coordinatore del pillar agricoltura del progetto LIFE-IP PREPAIR

La valle del Po rappresenta un'importante area di criticità per la qualità dell'aria: a causa delle condizioni meteo climatiche e delle caratteristiche morfologiche del bacino, le concentrazioni di fondo degli inquinanti sono spesso alte e larga parte del particolato atmosferico ha origini secondarie. Nel corso degli anni, si è reso evidente che per risolvere il problema sono necessarie azioni integrate e, a tal fine, le Regioni hanno istituito il Tavolo di Bacino Padano e hanno sottoscritto con il Governo centrale diversi Accordi per l'adozione di misure coordinate per il miglioramento della qualità dell'aria.

Il progetto integrato PREPAIR (acronimo di "Po Regions Engaged to Policies of AIR"), finanziato nel 2017 nell'ambito del Programma Life, prevede azioni per un budget complessivo di quasi 17 milioni di euro, dei quali il 60% di cofinanziamento europeo, da realizzare in un arco di oltre 7 anni.

Il progetto coinvolge le Regioni del bacino padano e la Slovenia, in particolare il distretto costiero, ai fini della valutazione e riduzione degli inquinanti trasportati nel bacino nord-Adriatico. In totale sono 18 i beneficiari partecipanti all'iniziativa. Oltre alla Regione Emilia-Romagna, incaricata del coordinamento, al progetto partecipano le Regioni Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, la Provincia Autonoma di Trento, ARPAE Emilia-Romagna, ARPA Veneto, ARPA Lombardia, ARPA Piemonte, ARPA Valle d'Aosta, ARPA Friuli Venezia Giulia, l'Agenzia per l'ambiente della Slovenia, i Comuni di Bologna, Torino e Milano, ERVET e Fondazione Lombardia per l'Ambiente.

PREPAIR punta a realizzare le misure previste dai Piani di Qualità dell'Aria regionali e dagli Accordi di Bacino Padano in modo sinergico, definendo metodiche comuni per la valutazione dell'efficacia delle

#CAPITALE NATURALE

azioni; prevede misure negli ambiti della mobilità, dell'energia, delle biomasse, dell'agricoltura, del monitoraggio e della valutazione, di capacity building, formazione e comunicazione.

Le emissioni in atmosfera derivanti da agricoltura e zootecnia

Uno dei principali impatti delle attività agro-zootecniche sulla qualità dell'aria riguarda le emissioni di ammoniaca (si stima un contributo del settore pari al 95% all'interno del Bacino del Po), che contribuiscono alla formazione di polveri secondarie, ovvero particolato che si forma in atmosfera attraverso reazioni chimico-fisiche complesse. Le emissioni di ammoniaca derivano in gran parte dagli allevamenti, e in particolare dalle diverse fasi della gestione delle deiezioni degli animali. Le tecniche di nutrizione degli animali, la struttura e le modalità di gestione delle stalle, la configurazione degli stoccaggi e le modalità di distribuzione in campo degli effluenti influenzano le emissioni di ammoniaca, che dipendono da fattori quali il tempo di contatto con l'aria e la superficie esposta, i parametri meteorologici quali temperatura, umidità e velocità del vento, e nel caso degli spandimenti le caratteristiche e condizioni del terreno e il tipo di coltura. Anche i fertilizzanti contenenti urea in determinate condizioni possono reagire al suolo e dare luogo ad emissioni di ammoniaca.

Alcuni accorgimenti possono contribuire a ridurre le emissioni in atmosfera, come: l'uso di tecniche di distribuzione dei liquami e dei fertilizzanti ad interrimento immediato; la copertura delle vasche di stoccaggio degli effluenti; l'utilizzo di diete animali a ridotto contenuto proteico; l'adeguamento struttu-

rale dei ricoveri; si tratta di tecnologie che, se adottate nella giusta combinazione, impattano in maniera considerevolmente inferiore rispetto alle e tecniche tradizionalmente utilizzate.

Per queste ragioni, PREPAIR prevede due azioni concrete nell'ambito agricoltura, che puntano da un lato a realizzare uno strumento comune per la valutazione integrata delle emissioni derivanti dalle attività di allevamento, e dall'altro a promuovere tecniche di applicazione dei fertilizzanti a basse emissioni di ammoniaca.

L'obiettivo di queste azioni è creare gli strumenti e diffondere le conoscenze in merito alle tecniche, tecnologie, modalità gestionali ed operative che possono ridurre in modo significativo le emissioni in atmosfera generate dalle attività agricole e zootecniche, attraverso un'analisi integrata comprensiva delle matrici aria, acqua, delle emissioni odorigene e climalteranti. L'ammoniaca infatti è un importante precursore, insieme ad altre sostanze, della formazione di particolato atmosferico di origine secondaria. La riduzione delle emissioni di ammoniaca contribuisce alla riduzione dei valori di inquinanti in atmosfera e, quindi, ad un miglioramento complessivo dell'ambiente, per la tutela della salute umana e degli ecosistemi naturali. Ridurre l'inquinamento atmosferico vuol dire anche tutelare la qualità degli ecosistemi e del capitale naturale.

Le azioni concrete del Progetto LIFE-IP PREPAIR in ambito agricoltura

Relativamente alle attività di fertilizzazione, le azioni del progetto PREPAIR saranno alla ricerca delle possibili soluzioni per soddisfare le necessità delle



colture e ridurre le emissioni in atmosfera. Si valuteranno in termini di costi e benefici le possibilità legate all'impiego di tipologie di fertilizzanti chimici alternativi (ad esempio a lento rilascio) o anche della sostanza organica opportunamente trattata, e di diverse tecniche di applicazione. L'analisi partirà da una ricognizione che fotografi lo stato attuale delle applicazioni, e le conoscenze acquisite tramite gli studi e le ricerche effettuati, e verrà svolta in relazione alle colture e realtà più rappresentative del Bacino Padano.

È prevista anche l'effettuazione di prove di fattibilità in campo presso le aziende agricole. A sintesi del lavoro verranno elaborate apposite Linee guida di pronto utilizzo per gli agricoltori, le istituzioni competenti in materia di risanamento della qualità dell'aria e le autorità di gestione dei fondi strutturali, nelle quali sarà anche stimato il beneficio ottenibile con l'applicazione delle migliori tecniche in termini di riduzione delle emissioni. Sia per la fase conoscitiva

regolatorie ed incentivanti, e avrà due caratteristiche principali:

- **Approccio integrato:** prenderà in considerazione i principali inquinanti in atmosfera (prima fra tutte come detto l'ammoniaca), ma anche le emissioni climalteranti, le percolazioni nelle falde e gli odori che possono derivare dall'attività di allevamento, tenendo quindi conto di tutte le componenti ambientali
- **Approccio "whole farm":** verranno considerate tutte le principali fasi dell'allevamento, a partire dall'alimentazione degli animali, per proseguire con il ricovero, lo stoccaggio degli effluenti, il trattamento e l'utilizzo agronomico degli stessi, tenendo conto che le tecniche applicate in una determinata fase possono influenzare la potenzialità emissiva anche delle altre fasi di allevamento



sia per la redazione delle Linee guida si prevede il coinvolgimento dei produttori dei fertilizzanti, anche per il ruolo proattivo che possono rivestire nell'orientare le modalità di utilizzo dei propri prodotti.

Quanto alle attività di allevamento, che rappresentano la parte più consistente delle emissioni di ammoniaca, sono stati molteplici gli strumenti sia di carattere regolatorio, sia di carattere incentivante, che, nel corso degli ultimi anni sono stati messi in campo per limitare le emissioni e favorire tecniche di allevamento meno impattanti.

Si cita, ad esempio, il processo di revisione in corso delle autorizzazioni degli allevamenti suinicoli ed avicoli rientranti nel campo di applicazione dell'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale), a seguito dell'emanazione delle nuove conclusioni sulle migliori tecniche disponibili a livello europeo. Tuttavia, al momento non esiste un unico strumento di valutazione delle emissioni degli allevamenti in grado di fornire una base conoscitiva condivisa e omogenea per le politiche regolatorie e incentivanti sul Bacino Padano. Scopo della seconda azione di progetto, quindi, è la realizzazione di un modello condiviso per la stima delle emissioni dai diversi tipi di allevamento, bovini, suini ed avicoli, in funzione delle diverse configurazioni strutturali e delle tecniche applicate. Il modello sarà utilizzabile sia dai gestori degli impianti, sia dalle Amministrazioni incaricate di definire le politiche re-

Tramite tali azioni il progetto PREPAIR vuole fornire validi strumenti attuativi per le imprese e le amministrazioni, in grado di incrementare la capacità delle indispensabili azioni di risanamento e favorire una gestione sostenibile dell'attività agricola, che sia tesa a preservare il più possibile le risorse ambientali e dunque il capitale naturale.

Sinergie con i fondi strutturali europei

Una delle principali caratteristiche dei progetti integrati è la capacità di sviluppare sinergie tra le azioni di progetto e le misure realizzate dalle Regioni attraverso la programmazione di altre risorse, in primis i fondi strutturali europei, quali il Fondo di Sviluppo Rurale. Le misure di progetto sono quindi state definite in modo coordinato rispetto ai programmi operativi regionali, identificando sinergie e complementarità tra le une e le altre. La complementarità non si caratterizza solo per l'ammontare complessivo delle risorse, il progetto PREPAIR realizza azioni effettivamente e concretamente complementari e sinergiche a quelle sviluppate attraverso i programmi regionali. Gli output del progetto PREPAIR, relativi alle azioni sviluppate in ambito agricoltura, potranno essere utilizzati per le valutazioni finalizzate alla definizione dei Programmi di Sviluppo Rurale durante il prossimo periodo di programmazione comunitaria.



SERVIZI ECOSISTEMICI E PAGAMENTI PER I SERVIZI ECOSISTEMICI IN SICILIA: CASI STUDIO DA PROGETTO LIFE+MGN

Margherita Palmieri – Dipartimento di Bioscienze e Territorio – Università del Molise

Angelo Marucci – Lands Onlus

Davide Pellegrino – PhD Università La Sapienza

Pierluca Gaglioppa – Lands Network srl

Nella Regione Siciliana i Siti Natura 2000 oggetto di specifica indagine sui Servizi Ecosistemici (SE) occupano una superficie complessiva di 14.413 ettari. Si tratta di tre Siti di Interesse Comunitario: “Boschi Ficuzza e Cappelliere, Vallone Cerasa, Castagneti Mezzojuso” e “Rocca Busambra e Rocche di Rao” compresi nella Riserva Naturale “Bosco di Ficuzza, Rocca Busambra, Bosco del Cappelliere e Gorgo del Drago” e “Monte Sambughetti, Monte Campanito” situata nell’omonima Riserva Naturale Orientata.

I SE indagati sono quelli ritenuti prioritari per l’area la cui conservazione risulta essenziale per conseguire alcuni degli obiettivi di conservazione declinati nei Piani di Gestione dei siti.

Si tratta di SE selezionati a partire dall’analisi congiunta delle Cartografie di Uso e Copertura del Suolo e degli Habitat Natura 2000 e validati nel corso di processi partecipativi e decisionali dall’Azienda Regionale Foreste Demaniali, quale soggetto gestore dei siti Natura 2000, e dagli attori locali che hanno ritenuto prioritari per il territorio i SE.

Per ognuno dei SE indagati si è provveduto ad effettuare una quantificazione biofisica dell’offerta e una valutazione economica funzionale alla definizione ed implementazione di Pagamenti per Servizi Ecosistemici (di seguito PES).

L’indagine eseguita per il SIC ITA020007 ha portato ad individuare come prioritari il SE “Acqua potabile” ed il SE “Valore ricreativo”. Il SE di approvvigionamento è ritenuto prioritario anche per l’altro sito contiguo ITA020008 in quanto le acque provenienti da entrambi i SIC alimentano il Lago di Scanzano che a sua volta insieme a quelle del Fiume Eleuterio confluiscono nel potabilizzatore di Risalaimi che garantisce la fornitura idrica della città di Palermo. Da una stima effettuata si tratta di un volume complessivo di 7 milioni di metri cubi di acqua erogati da ambedue i SIC e utilizzata per scopi idropotabili, industriali ed agricoli. Il valore economico complessivo della risorsa idrica erogata da entrambi i siti è pari a 2,1 milioni di euro all’anno considerando un prezzo medio di vendita dell’acqua pari a 0,30 €/m³ (Regione Sici-

liana, 2015). La presenza di attività sportive (escursionismo,) culturali (presenza del Centro di Recupero della Fauna Selvatica di Ficuzza) nonché l'esistenza di un patrimonio architettonico conosciuto come la Real Casina di Caccia dei Borbone richiamano oltre 25.000 turisti all'anno attribuendo al sito una connotazione di alto valore ricreativo. Per il SIC ITA020008 la scelta del SE "Foraggio e pascolo" è legato dalla presenza di diverse attività agricole che utilizzano le superfici a prati e pascoli per la produzione di foraggio e per il pascolo del bestiame domestico tra cui la razza bovina autoctona il cui latte è destinato alla produzione del Caciocavallo di Godrano che ha ottenuto la denominazione di Prodotto Tradizionale o PAT. Il SIC ITA060006, ultimo dei tre siti della Regione Siciliana indagato, riveste una sua importanza soprattutto per la funzione ricreativa particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico per presenza di un'antica faggeta che si è formata durante l'ultima glaciazione e per il patrimonio paesaggistico che ogni anno attrae circa 2.400 turisti. La valutazione economica complessiva di questo SE risulta essere pari a poco meno di 72.000 euro per un costo medio stimato a visitatore di circa 30 euro.

È stato siglato un PES per tutti i siti tra Ente gestore, Consorzio PAN Sicilia, Associazione Morsi d'Autore e Palma Nana Società Cooperativa per la gestione delle attività di escursionismo, educazione ambientale all'interno del patrimonio naturalistico e architettonico presente che prevede il contributo di 1 € per fruitore finalizzato alla realizzazione di cartellonistica informativa, la manutenzione della sentieristica, la realizzazione di fontane, le spese per la cura degli animali feriti. Per fare ciò è stato determinante il Decreto Assessorile n. 508 del 20 Ottobre 2015 dell'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente con cui la Regione Siciliana ha istituito un biglietto di ingresso a pagamento per l'accesso in zone o lungo

peculiari itinerari di visita dei Parchi e delle Riserve Naturali ricadenti in aree appartenenti al demanio regionale, nonché in aree a qualsiasi titolo nella disponibilità degli enti gestori. Il D.A. crea una esplicita connessione tra servizi ecosistemici e pagamento del ticket: "...i Parchi e le Riserve naturali garantiscono, anche attraverso la Rete Natura 2000, beni e servizi ecosistemici, garantendo così il miglioramento delle attività turistiche e di fruizione sociale dell'intero sistema delle aree protette siciliane".

Un PES è stato predisposto – ma non sottoscritto – per la gestione delle acque potabili fornite dai siti attraverso accordo tra Ente gestore e AMAP S.p.A. – ove la società si impegna a destini contribuiti annuali all'Ente per il mantenimento degli ecosistemi forestali presenti nei bacini. AMAP si impegna a contribuire alla ricerca finalizzata alle forme di gestione forestale sostenibile funzionali al mantenimento e miglioramento delle funzionalità degli ecosistemi connessi al ciclo dell'acqua e a modelli di remunerazione del servizio ecosistemico acqua potabile.

A Rocca Busambra è stato sviluppato un PES sul servizio di fornitura del foraggio e pascolo, cioè la produzione di essenze foraggere o la presenza di pascoli naturali ad uso del bestiame domestico; tale servizio è strettamente connesso al sistema socio-economico locale dove si è rilevata la produzione di prodotti di origine animale di qualità, come il formaggio Caciocavallo di Godrano (Prodotto Agricolo Tradizionale) e la carne bovina. La presenza di animali al pascolo che riveste un ruolo rilevante per la conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario ha indotto un'azienda agricola e l'Ente gestore a sottoscrivere un accordo volto a migliorare lo studio e la ricerca per la conservazione dei pascoli finanziato dall'azienda che accantonerà 0,25 centesimi di euro per ogni kg di Caciocavallo immesso sul mercato recante la dicitura concordata sui siti e SE.

ANALISI DEI SE INDAGATI DAL PROGETTO LIFE MGN (LIFE 11 ENV/IT/000168) NEI SITI NATURA 2000 DELLA REGIONE SICILIANA

CODICE NATURA 2000	DENOMINAZIONE SITI	SE INDAGATI	QUANTIFICAZIONE BIOFISICA	VALUTAZIONE ECONOMICA
SIC ITA020007	Boschi Ficuzza e Cappelliere, Vallone Cerasa, Castagneti Mezzojuso	Acqua potabile	6.000.000 m3/anno.	1.800.000 €/anno
		Valore ricreativo	n.d.	326.814 €/anno
SIC ITA020008	Rocca Busambra e Rocche di Rao	Acqua potabile	1.000.000 m3/anno	300.000 €/anno
		Foraggio e pascolo	4.503 t/anno	625.934 €/anno
SIC ITA060006	Monte Sambughetti, Monte Campanito	Funghi	4.187 -8.373 kg/anno	41.870 -83.730 €/anno
		Valore ricreativo	n.d.	71.880 €/anno



Capitale Naturale, una priorità per l'Europa

*Intervista a cura di Luigi Servadei
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia*

Abbiamo intervistato
Nicola Notaro

Capo Unità Direzione D – Capitale Naturale Ufficio ENV d.3 – Protezione della Natura – Commissione UE

Quali sono le principali politiche, strumenti e azioni messi in campo a livello comunitario a favore della protezione della natura e del capitale naturale?

Le due direttive sulla tutela della natura (la Direttiva Uccelli e la Direttiva Habitat) costituiscono il principale strumento creato a livello comunitario per garantire un buono stato di salute per la natura nell'Unione europea. Esse forniscono il quadro legislativo per proteggere e conservare le circa 1.500 specie animali e vegetali e i circa 200 tipi di habitat naturali e semi-naturali elencati negli allegati delle Direttive. A tal fine, i due meccanismi previsti sono da un lato la designazione, protezione e gestione dei siti che costituiscono la rete "Natura 2000", dall'altro la protezione rigorosa (dentro e fuori i siti designati) delle specie elencate. Natura 2000 è la più vasta rete coordinata di zone protette ricche di biodiversità al mondo e occupa il 18% della superficie terrestre e il 7% di quella marina dell'UE. L'attuazione delle due direttive Natura si inquadra nell'ambito della più ampia politica dell'UE in materia di biodiversità e contribuisce alla Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020, il cui obiettivo chiave è: "Porre fine alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici nell'UE entro il 2020 e ripristinarli nei limiti del possibile, intensificando al tempo stesso il contributo dell'UE per scongiurare la perdita di biodiversità a livello mondiale."

Coerentemente con l'approccio integrato per il finanziamento di Natura 2000 e della biodiversità, le autorità degli Stati Membri possono utilizzare diversi strumenti di finanziamento comunitari per attuare le azioni e le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi summenzionati, ad esempio il programma LIFE, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, il Fondo di Coesione, il Fondo Sociale Europeo, il Fondo per la pesca e il Fondo di ricerca Horizon 2020.

Quali sono ad oggi i progressi realizzati nel completamento e nella gestione della rete Natura 2000 nel nostro Paese?

Negli ultimi anni le regioni italiane (che, nel sistema italiano, hanno le principali responsabilità nella gestione di Natura 2000) hanno realizzato notevoli progressi, innanzitutto nel completamento delle designazioni dei siti, sia per la Direttiva Uccelli che per la Direttiva Habitat e, più recentemente, nella

designazione delle Zone Speciali di Conservazione e nell'adozione delle relative misure di conservazione. Un miglioramento significativo si è anche avuto nella conoscenza e nel monitoraggio di habitat e specie, sia all'interno dei siti designati che a livello di regione bio-geografica (l'Italia è interessata da tre regioni: alpina, continentale e mediterranea). Tra le priorità per il prossimo futuro, indicherei senz'altro l'attuazione concreta delle misure di conservazione adottate (che implica anche la necessità di adeguate risorse umane e finanziarie), il rafforzamento della sorveglianza e del controllo dei siti designati, nonché il miglioramento delle procedure di valutazione di incidenza per piani e progetti che possono determinare fenomeni di degrado dei siti. C'è ancora molto da fare! Ma si tratta di ottimi investimenti, visto che i benefici



derivanti dai servizi eco-sistemici forniti da Natura 2000 (turismo sostenibile, purificazione e regolazione dell'acqua, mitigazione e adattamento al cambio climatico, etc.) si valutano, su scala europea, in 200-300 miliardi di euro all'anno.

Quali sono gli obiettivi in termini di integrazione delle politiche e, in particolare, con la politica agricola comune? E come può la politica di sviluppo rurale sostenere i percorsi proposti dalle politiche ambientali?

La valutazione effettuata nell'ambito del controllo dell'adeguatezza delle direttive Natura (Fitness Check), conclusa il 16.12.2016, ha confermato il preoccupante declino delle specie e degli habitat legati all'agricoltura e ha posto l'accento sulla necessità di un'integrazione più efficace della rete Natura 2000 e della biodiversità in senso più ampio nella Politica Agricola Comune (PAC). È per questo che, già nel 2011, la Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al

2020 ha incluso tra i sei obiettivi specifici il rafforzamento della sostenibilità dell'agricoltura, oltre che della silvicoltura e della pesca. Tra le azioni relative a questo obiettivo figura un migliore utilizzo dei programmi di sviluppo rurale per conservare la biodiversità, in particolare inserendo obiettivi quantificati in tema di biodiversità nelle strategie e nei programmi di sviluppo rurale, calibrando l'azione alle esigenze regionali e locali, nonché meccanismi volti ad agevolare la collaborazione fra agricoltori e silvicoltori per garantire la continuità degli elementi del paesaggio, la protezione delle risorse genetiche e altri meccanismi di cooperazione per la tutela della biodiversità. Più recentemente, il 27 aprile 2017, la Commissione Europea ha adottato un Piano d'Azione per la natura, i cittadini e l'economia, per affrontare le criticità individuate dal summenzionato Fitness Check. Una delle quattro priorità del Piano riguarda il rafforzamento degli investimenti nella rete Natura 2000 e il miglioramento delle sinergie con gli strumenti di finanziamento dell'UE. Tra le altre cose, si propongono, nell'ambito dell'attuale quadro giuridico e finanziario, modalità per migliorare le sinergie con la PAC (nonché con altri settori di intervento chiave dell'UE, quali la politica di coesione, la politica comune della pesca e la politica di ricerca e innovazione). Il Piano suggerisce, ad esempio, una più forte integrazione di misure volte alla protezione della biodiversità nell'ambito di possibili revisioni degli attuali programmi di sviluppo rurale per consentire maggiori investimenti nella rete Natura 2000 e incoraggia gli Stati membri a estendere la designazione dei loro prati permanenti come 'prati permanenti sensibili dal punto di vista ambientale nei siti Natura 2000.

Quali sono le prospettive post 2020 nell'agenda della Commissione Europea, le strategie e gli strumenti di finanziamento che potranno essere proposti per rafforzare le politiche comunitarie a favore della conservazione e valorizzazione del capitale naturale?

Sia l'attuale Strategia dell'UE sulla biodiversità, sia il Piano d'Azione per la natura, sia i cittadini e l'economia hanno come orizzonte temporale l'attuale quadro finanziario e normativo. Le prospettive per il periodo post 2020 dipenderanno dalle prossime decisioni relative al nuovo quadro finanziario pluriennale e ai nuovi strumenti di finanziamento. La Commissione pubblicherà le sue proposte legislative a breve. Mi auguro che i futuri strumenti sapranno rispondere alle necessità che sono state dettagliatamente discusse, analizzate e descritte nei vari documenti che la Commissione ha prodotto in questi anni.



Intervista



La tutela del capitale naturale attraverso il Progetto Rete Natura 2000: l'esperienza della Basilicata

*Intervista a cura di Teresa Lettieri
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia*

Abbiamo intervistato
Antonella Logiurato

Referente Ufficio Parchi, biodiversità e tutela della natura del Dipartimento e Energia della Regione Basilicata

La conservazione del capitale naturale, in termini di tutela e salvaguardia, passa inevitabilmente attraverso uno dei suoi aspetti fondamentali, la biodiversità, sia per l'importanza ed il valore che riveste a livello ambientale, sia per i Servizi Ecosistemici rilasciati a beneficio dell'uomo.

Lo strumento di politica europea finalizzato al mantenimento della biodiversità è rappresentato da Natura 2000, una Rete Ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita con la direttiva Habitat 92/43/CEE che garantisce la protezione della natura senza escludere le attività umane che vengono condotte nelle aree da conservare. Attualmente (dati aggiornati a dicembre 2017) le regioni italiane hanno in-

dividuato 2.332 SIC (Siti d'importanza Comunitaria), di cui 1.733 designati come ZSC (Zone Speciali di Conservazione) e 612 come ZPS (Zone di Protezione Speciale), dei quali 335 risultano SIC/ZSC coincidenti con ZPS (Siti tipo C). In Basilicata il Programma Rete Natura 2000 ha contribuito non solo alla conoscenza della biodiversità del territorio regionale, ma ha anche individuato una strategia di conservazione attraverso le Misure di Tutela e Conservazione e i Piani di Gestione sui Siti Natura 2000, strumenti che, con i Piani dei Parchi, la Rete Ecologica di Basilicata e il Piano Paesaggistico Regionale concorrono a preservare e tutelare il territorio con metodi innovativi, a garanzia di un modello di sviluppo moderno e integrato con le culture e le tradizioni locali. Affinché questa esperienza possa rappresentare un modello replicabile in termini di tutela del capitale naturale e, soprattutto, alla luce delle politiche di sviluppo rurale finalizzate al suo mantenimento, Antonella Logiurato, referente Ufficio Parchi, biodiversità e tutela della

natura del Dipartimento e Energia della Regione Basilicata, ci racconta cosa ha rappresentato per territorio lucano il progetto RN2000.

Qual è lo stato dell'arte del Progetto Rete Natura 2000 e quali sono le prospettive future?

Dal 2012 al 2018, la regione Basilicata è riuscita a conseguire la designazione di quasi tutte le ZSC afferenti a Natura 2000. Dal punto di vista dello stato dell'arte, quindi, siamo sicuramente in vantaggio rispetto ad altre realtà, sebbene il problema da fronteggiare rimane quello del reperimento delle risorse, poiché RN2000 incrocia altri programmi comunitari come il PSR e il PO-FESR, molto spesso non sempre adeguati al sostegno di chi, vivendo su un territorio condizionato dai limiti stabiliti, deve attuare una politica di conservazione. È importante sottolineare che conservare gli ambienti naturali non significa escludere le attività umane che vengono condotte poiché, in molti casi, l'azione dell'uomo, e quindi la semi-naturalità, possono rappresentare una garanzia di conservazione della biodiversità. Un esempio può essere rappresentato dal pascolamento sui prati-pascoli che impedisce il sopravvento degli arbusti, consentendo alle orchidee di conservarsi fiorendo sistematicamente; quindi, una pratica gestita in maniera razionale può concorrere alla conservazione della biodiversità. Ciò significa che, il ruolo di chi vive in questi territori, e soprattutto di chi pratica l'agricoltura, risulta di fondamentale importanza per la conservazione della biodiversità perché li governa, quindi li gestisce e, sicuramente, tiene a conservarli. Ovviamente, la prima implicazione riguarda la possibilità di sostenerli con i vari strumenti comunitari di finanziamento o, addirittura, stabilire un fondo ad hoc piuttosto che attingere ad altri fondi, proposta peraltro già suggerita al Ministero qualche tempo fa, al fine di attivare dei finanziamenti mirati. Spesso, infatti, si tratta di inserire la misura inerente Natura 2000 nelle e tra le altre misure del PSR che inevitabilmente riscuotono maggiore interesse, sia perché più sostenute sia perché maggiormente conosciute. Non dimentichiamo che chi opera in area Natura 2000 può identificarsi con un logo o marchio di qualità, alla luce di un maggior rispetto dell'ambiente garantito da pratiche agricole sostenibili, e quindi di qualità di ciò che produce. Un obiettivo che si pone nell'imminenza riguarda l'organizzazione razionale del monitoraggio dei siti, semmai gestito sia da naturalisti che professionisti, i quali possono rendicontarci cosa accade in questi habitat. Il sistema pecca ancora di una struttura definita, sebbene si sia provato a costruire, in una prospettiva di lungo periodo, uno strumento di monitoraggio di queste specie e habitat, in termini di numerosità ed estensione, in modo da comprendere il tipo di fenomeno evolutivo

o involutivo in atto. Oggi questo meccanismo è del tutto trascurato perché tocca alle regioni effettuare il monitoraggio, con le immaginabili criticità connesse alle risorse. L'esigenza di attuare le azioni mirate previste dalle misure di Conservazione e dai Piani di Gestione, tuttavia, ha individuato nel FESR la sponda finanziaria affinché gli enti gestori dei siti Natura2000 convenissero sulle urgenze più immediate per risolvere almeno le minacce più sensibili presenti nel territorio di competenza. Il risultato, davvero incoraggiante, che ben depone sulla buona riuscita dell'attività e ci rende una delle poche regioni ad aver attivato questo processo, si è concretizzato nella formulazione di progetti costruiti sulle schede proposte, per un valore di circa 20 milioni di euro.

Cosa ha rappresentato il Progetto Rete Natura 2000 per la Basilicata, nella vision di conservazione del capitale naturale?

La presenza della UE è stata fondamentale perché non credo che l'Italia avrebbe mai immaginato un sistema di conservazione della biodiversità così come è stato realizzato per RN2000; quindi un plauso alla iniziativa che ha originato l'unica rete ecologica internazionale, dando concretezza alla necessità di tutela e conservazione del capitale naturale. Sapere che in quell'habitat si trovano quelle specie, che vi è soprattutto certezza della loro presenza, non è cosa di poco conto, ma è altrettanto vero che la conservazione del capitale naturale e RN2000 impongono una vision multidisciplinare perché possa manifestare pienamente i suoi benefici. Si tratta di conservare l'acqua, le foreste, le risorse naturali in termini generali e l'Italia approvando, nel 2010, la Strategia Nazionale per la Biodiversità ha definito un approccio interdisciplinare e l'interazione di vari tematismi. Purtroppo, oggi è ancora difficile far comprendere che non è una unità specializzata a doversi occupare di biodiversità, ma un gruppo dotato di tutte le competenze a fronte di tutte le azioni che si svolgono su di un territorio.

Le ultime due programmazioni hanno visto per la prima volta attuare il programma RN2000 sebbene nel periodo 2007-2013 non ci fossero ancora i PdG. Nel periodo attuale, e con riferimento alla misura 12 Indennità Rete Natura 2000, come ha funzionato la relazione con il PSR?

Purtroppo, pur realizzando un reale collegamento tra i due strumenti, la non perfetta sintonia tra gli attori coinvolti nel processo di stesura della misura ha determinato una comunione di intenti solo nelle fasi finali, a scapito di un percorso che necessitava la collaborazione di entrambe le competenze. Questo è

accaduto sia per il gravoso impegno dedicato all'implementazione dei Piani di Gestione, avvenuta proprio durante la costruzione della misura, sia perché probabilmente lo status del progetto RN2000 non era ancora ben chiaro dal punto di vista delle priorità di sviluppo rurale. Il territorio potrebbe acquisire maggiore consapevolezza sulle opportunità offerte grazie all'attivazione dell'indennità (Misura 12), visto che gli agricoltori vivono solo gli aspetti negativi dei siti,



(ad es. obbligo della valutazione d'incidenza), oltre al fatto che si rende necessario un dialogo più costruttivo con le associazioni di categoria per spiegare loro i veri benefici, come ad esempio il logo di qualità al quale accennavo prima; un vantaggio a tutti gli effetti, considerato che oggi questa sensibilità verso la cura dell'ambiente è aumentata anche tra gli operatori del settore agricolo. Un esempio concreto è rappresentato dalla richiesta dei viticoltori storici del Vulture di inserire le proprie aziende all'interno dei confini dell'area protetta.

Quali sarebbero, vista la sua esperienza, le strategie da adottare a sostegno della conservazione del capitale naturale?

Garantire sul territorio un maggiore scambio di informazioni. Chi abita in questa Regione necessita di maggiore consapevolezza del valore naturalistico di cui gode, fattore da non sottovalutare. L'agricoltura della Basilicata si avvale ancora di metodi "sani e tradizionali" di coltivazione e questo aspetto potrebbe essere un nuovo modo di "vivere e fare" agricoltura, legata alle tradizioni e alla qualità. Un altro elemento a vantaggio della conservazione potrebbe rivelarsi l'affidamento agli agricoltori della tutela dei territori. Ad esempio, in alcuni siti, molti sentieri oramai in disuso spesso favoriscono l'abbandono di terreni tradizionalmente dedicati al pascolo, specie sui territori montani dove la presenza dei pastori, dell'alpeggio, della transumanza può contribuire alla conservazione e al mantenimento degli habitat semi-naturali di prateria.

E se dovesse muovere delle critiche al Progetto RN2000?

Una delle criticità è immaginare che un territorio possa rimanere sempre uguale a se stesso al mutare delle condizioni esterne. Su di un territorio si stabilisce

una seriazione vegetazionale, ad esempio una prateria può diventare bosco, un tipo di bosco può evolvere verso uno stadio climax di maggiore complessità e valore ecologico, quindi immaginare che un habitat non cambi è un limite oggettivo. L'habitat si evolve sempre verso qualcos'altro e la tutela deve tenere conto di ciò che accade e prepararsi con azioni adeguate. Un altro limite riguarda come s'intende RN2000. Molti pensano che sia un ambito naturale da "inges-

sare". Un esempio può servire a comprendere questo concetto. Ci siamo trovati a lavorare sull'interferenza tra il "Volo dell'Angelo", macro-attrattore che unisce due paesi della Basilicata, Pietrapertosa e Castelmezzano, al limite dello spopolamento, e la presenza della Cicogna nera che nidifica nella zona.

Un potenziale conflitto tra le due esigenze – ecologica (presenza di un sito di nidificazione della Cicogna nera) e socio-economica (attivazione di un attrattore turistico "Volo dell'Angelo") – in un territorio marginale che soffre lo spopolamento, è stato risolto mediante l'attivazione di un tavolo tecnico con vari attori (il Parco, i comuni, i gestori dell'attrattore, l'Ispra e la Lipu) e la decisione di monitorare il potenziale disturbo alle popolazioni ornitiche presenti, risultato del tutto indifferente alla fase di nidificazione della cicogna nera e all'involto dei pulli. In sintesi, fare in modo che un'attività economica sostenibile esista su di un territorio, secondo le prescrizioni indicate, affinché possa coesistere con gli aspetti di protezione e tutela, garantisce al turista in visita una serie di ulteriori opzioni, come il birdwatching e le visite guidate legate alla fruizione del territorio.

Altro esempio: la presenza del Fratino, un uccellino che nidifica sulla sabbia del Metapontino, la cui riuscita può essere messa a rischio dalle operazioni di pulizia della spiaggia, che se condotte manualmente possono preservare il nido e segnalarlo ai fruitori della spiaggia. Il lido potrebbe fregiarsi di un logo "Fratino friendly", come avviene in altre realtà. È errata la convinzione che l'attività antropica nei siti Natura 2000 debba essere preclusa e questo danneggia l'economia del luogo prevedendo, ad esempio, la valutazione d'incidenza su pratiche che sono sempre esistite, sfiorando poi il paradosso. È chiaro però che gli agricoltori devono essere formati proprio per concorrere alla tutela del capitale naturale attraverso l'uso di tecniche non impattanti e di modelli sostenibili come quelli dei nostri territori interni.



Intervista



AGRICOLTURA MINACCIA PER L'AMBIENTE. OPPURE NO?

*Intervista a cura di Micaela Conterio
CREA – Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia*



Abbiamo intervistato **Pietro Massimiliano Bianco**

Ricercatore ISPRA

Il complesso rapporto fra ambiente e agricoltura assume forme sempre più sfaccettate in cui le sinergie e le interrelazioni hanno un peso molto maggiore rispetto alle contrapposizioni.

È stato l'impiego di pratiche colturali intensive, con elevati input chimici e macchine a forte impatto ambientale ciò che maggiormente ha minacciato negli ultimi 50 anni la biodiversità tipica del mondo agricolo, con conseguente frammentazione di habitat e scomparsa di organismi ad essi associati. Ma oggi le profonde trasformazioni che hanno investito il sistema agricolo hanno sempre più affidato e ritagliato il ruolo di custode del territorio e della biodiversità al punto che spesso, laddove si sono verificate situazioni di abbandono delle aree agricole, soprattutto in contesti marginali, si è assistito a fenomeni di degrado, con relativa sparizione di specie animali e vegeta-

li. Lo spopolamento delle campagne ha comportato, quindi, cambiamenti radicali anche dal punto di vista ambientale con ripercussioni importanti sulle aree ad alto valore naturalistico, specie quelle utilizzate per il pascolo e la produzione di foraggi. Molte di queste aree, per la loro ricchezza non solo di biodiversità animale e vegetale, ma anche di agrobiodiversità derivante dalla tradizione millenaria degli agricoltori locali, rappresentano paesaggi agricoli di elevato pregio e vengono, con diritto, ascritte fra le aree da preservare. Ne abbiamo parlato con Pietro Massimiliano Bianco, ricercatore dell'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale .

Quali sono a suo avviso le aree ad alto valore naturalistico più interessanti da preservare?

Di grande interesse sono oggi i pascoli secondari, ossia determinati dal taglio ripetuto e dall'incendio di antiche foreste. Queste praterie, sede per millen-

ni di attività di pascolo, rappresentano alcune delle aree a maggiore biodiversità animale e vegetale nel territorio mediterraneo. In questo caso, il mantenimento delle attività pastorali è necessario per evitare che altri ambienti, quali le macchie e successivamente il bosco, li sostituiscano in tempi più o meno rapidi.

La rapida rarefazione di questi ambiti per l'abbandono delle attività pastorali ha portato alla loro inclusione tra gli habitat prioritari, cioè che di per se stessi impongono la creazione di Zone Speciali di Conservazione destinate appositamente alla loro salvaguardia. Questo perché è ancora molto limitata la consapevolezza dei servizi ecologici che la biodiversità svolge in agricoltura, che vanno ben oltre la produzione di cibo, fibre combustibili e reddito per gli agricoltori.

Perché i servizi forniti dagli ecosistemi naturali sono importanti?

«I servizi forniti sono fondamentali per la qualità delle attività agricole: essi sono in grado di depurare acqua e aria, di fornire fertile humus alle zone vallive dove si concentrano le attività agricole, garantire i servizi di impollinazione e controllare in maniera ottimale i cicli di numerose elementi e sostanze (ad es. azoto, carbonio, zolfo, acqua) mantenendoli negli ambiti favorevoli alla vita stessa.

La presenza di ambiti naturali attira molti patogeni che spesso si concentrano sulle colture in mancanza di altre fonti nutritive più gradite. Altresì, la presenza di ambiti naturali, anche se marginali (interfila e margini inerbiti, siepi) in sinergia con sistemi agricoli complessi ad alta diversità paesaggistica aumenta le rese dei sistemi agricoli gestiti in maniera integrata o biologica favorendo gli impollinatori selvatici e i predatori di fitofagi come i fitoseidi».

Come si può intervenire per tutelare queste aree? Che tipo di interventi sono richiesti all'agricoltura?

«Le strategie di integrazione tra attività agricole e biodiversità che risultano dal confronto tra i vari livelli di tutela, prevedono una riduzione degli input chimici, per la salvaguardia delle acque, del suolo e dei loro organismi, e una riduzione degli stress idrici mediante cultivar poco esigenti e adeguate tecniche produttive. Inoltre, dove la presenza di emergenze fitosanitarie impone l'uso di fitofarmaci, devono essere garantite adeguate metodologie di dispersione ed efficienti aree buffer per evitare per quanto possibile la contaminazione degli ambiti naturali con particolare riferimento alle acque. Non va trascurata la capacità tampone dei suoli ben gestiti nei confronti delle variabili climatiche e nella lotta all'erosione che hanno gravi impatti sulle attività agricole. L'attuale Politica Agricola Comune Europea di fatto chiede all'agricoltura oltre che di garantire la produzione alimentare, anche di ridurre inquinamento e contaminazione ambientale e l'erosione dei suoli, limitando ogni impatto negativo sull'ambiente e contribuendo a stabilità dei versanti, regimazione delle acque, conservazione della biodiversità e tutela del paesaggio rurale. Da parte delle Regioni particolare attenzione deve essere dedicata, oltre che a queste linee strategiche, anche alla tutela del ricchissimo germoplasma agricolo e in particolare alle cultivar resistenti a patogeni, con scarse esigenze idriche, capacità di rispondere alle variazioni climatiche. Tali politiche costruttive, a partire dalle aree protette, possono condurre ad appropriate sinergie per la realizzazione di marchi di qualità per favorire le attività agricole locali e politiche di distribuzione a chilometro zero di prodotti ad alto valore nutraceutico, rispondendo, tra l'altro, alle esigenze dettate dal Trattato FAO, Protocollo di Kyoto e dalla COP12».



In Europa / nel Mondo



UNESCO

Il Programma Man and Biosphere UNESCO: gestione integrata del capitale naturale e sviluppo rurale nelle Riserve della Biosfera

Luigi Servadei

CREA – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia

Il Programma “Uomo e Biosfera” – Man and the Biosphere Programme (MaB) – nasce nel 1971, nel corso della 16° Conferenza Generale UNESCO, come programma intergovernativo volto a fornire basi scientifiche alle azioni di impulso all’uso sostenibile e razionale, oltre che alla conservazione, delle risorse della biosfera, incoraggiando, allo stesso tempo, formule equilibrate di gestione nel rapporto tra uomo e

ambiente a livello globale.

Il programma ha portato al riconoscimento, da parte dell’UNESCO, delle Riserve della Biosfera, che sono aree terrestri o marine che gli Stati membri si impegnano a gestire nell’ottica della conservazione delle risorse e dello sviluppo sostenibile, nel pieno coinvolgimento delle comunità locali.

Il Piano di azione di attuazione della Strategia MaB 2015/2025, adottato a Lima nel 2016, individua gli obiettivi, le azioni e i risultati attesi dalla gestione delle aree MaB riconosciute ed identifica i principali soggetti responsabili di tale attuazione (Stati, Comitati Nazionali MaB, Segretariato UNESCO, Riserve della Biosfera), ponendo particolare attenzione alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

La finalità fondamentale da raggiungere con l’istituzione di una Riserva MaB Unesco è quella di trovare un equilibrio, che duri nel tempo, tra conservazione della biodiversità, promozione di uno sviluppo sostenibile e salvaguardia dei valori culturali connessi.

L’obiettivo delle Riserve della Biosfera è quello di promuovere una relazione equilibrata fra la comunità umana e gli ecosistemi, creare siti privilegiati per la ricerca, la formazione e l’educazione ambientale, oltre che aree di sperimentazione di politiche di sviluppo sostenibile e di pianificazione territoriale.

Ogni Riserva della Biosfera ha lo scopo di soddisfare tre funzioni interconnesse relative alla conservazione, allo sviluppo sostenibile e agli aspetti educativi. Sulla base di queste tre funzioni principali, le Riserve della Biosfera, a livello territoriale, sono organizzate in zone centrali (core areas), in zone cuscinetto (buffer zones) e in zone di transizione (transition areas). Le zone centrali sono destinate alla ricerca scientifica e l'obiettivo principale è la conservazione degli ecosistemi; le zone cuscinetto rafforzano l'azione protettiva delle core areas e permettono di sperimentare metodi di gestione delle risorse, rispettosi dei processi naturali, in termini di silvicoltura, agricoltura ed ecoturismo; le zone di transizione svolgono attività economiche per il miglioramento del benessere delle comunità locali nelle quali sono presenti insediamenti abitativi, industriali e attività agricole rispettose dell'ambiente.

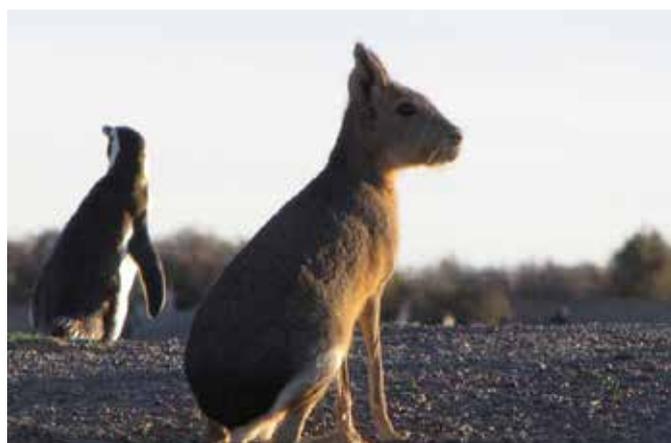
Attualmente, sono state individuate 669 Riserve della Biosfera suddivise in 120 paesi. In Italia, le aree riconosciute dal Programma MaB Unesco sono complessivamente 15 e sono distribuite su 12 Regioni per una superficie totale superiore ai 2 milioni di ettari. Le prime iscrizioni al Programma MaB di territori italiani risalgono agli anni '70 e riguardano aree la cui conservazione è mirata al mantenimento e alla salvaguardia della loro biodiversità. La maggior parte delle Riserve della Biosfera del nostro Paese è nata con il contributo fondamentale di enti gestori delle aree protette che hanno svolto il ruolo e la funzione di soggetti catalizzatori e di animatori delle comunità locali e dei territori della Riserva. Le aree MaB sono considerate, a livello mondiale, come aree di eccellenza nelle quali vengono sperimentate e attuate le migliori pratiche di sviluppo sostenibile.

Le Riserve della Biosfera MaB UNESCO rappresentano dei laboratori di sviluppo sostenibile, essendo contemporaneamente garanzia di tutela degli ecosistemi e motore di sviluppo socio-economico per le popolazioni locali. La presenza di un'area MaB rappresenta, per le istituzioni e le sue comunità, un incoraggiamento alla programmazione partecipata per favorire lo sviluppo del territorio, il miglioramento della governance e la creazione di reti integrando competenze e funzioni tra tutti gli stakeholder pubblici e privati coinvolti. L'appartenenza alla rete dei siti UNESCO rappresenta un valore aggiunto per i territori e per le comunità locali, che possono beneficiare di maggiore prestigio e visibilità a livello nazionale e internazionale. Gli obiettivi delle politiche di sviluppo rurale 2014/2020 sono strettamente correlati e complementari agli obiettivi del Programma MaB UNESCO.

Per questo, nelle aree MaB Unesco, si possono generare importanti sinergie tra attività di gestione delle Riserve della Biosfera, agricoltura e sviluppo rurale. I PSR possono fornire importanti strumenti di finanziamento per l'attuazione dei piani di gestione delle

Riserve della Biosfera. I modelli di gestione e di sviluppo sostenibile, adottati in questi siti di eccellenza sono, infatti, spesso legati alla prosecuzione delle attività agricole e forestali caratteristiche dei territori e alla valorizzazione delle pratiche agricole tradizionali. Nelle Riserve della Biosfera è possibile promuovere lo sviluppo sostenibile delle aree rurali, integrando la gestione del capitale naturale (e del capitale culturale), l'agricoltura a basso impatto ambientale e la multifunzionalità delle aziende agricole.

Infine, nel quadro del Programma MaB UNESCO, un altro aspetto da sottolineare è il ruolo che può avere la Rete Rurale Nazionale per promuovere la condivisione delle esperienze, delle buone pratiche e delle conoscenze con la Rete delle Riserve della Biosfera, al fine di facilitare la sperimentazione, la diffusione e l'applicazione di politiche e progetti innovativi che favoriscano la gestione sostenibile del capitale naturale, della biodiversità e delle risorse naturali.



RAMSAR

Agricoltura e zone Ramsar

Susanna D'Antoni

*ISPRA – Responsabile tecnico-scientifico del progetto
Attuazione delle linee guida del PAN in Zone Ramsar*

Teresa Lettieri

CREA – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia

Le Zone Ramsar sono aree tutelate a livello internazionale in base alla Convenzione firmata a Ramsar (Iran) nel 1971, poiché sono importanti per la conservazione di una grande diversità di specie legate agli ecosistemi acquatici e, in modo particolare, per gli uccelli migratori. Le Zone Ramsar designate dai 168 i paesi firmatari della Convenzione sono 2.209. In Italia, quelle riconosciute a livello internazionale sono 55; per altre 10 è stata avviata la procedura di designazione internazionale. Queste 65 aree umide sono ricomprese in altre aree protette (Parchi, Riserve regionali o nazionali, Oasi di protezione, SIC/ZSC, ZPS) e interessano un totale di 82.331 ettari, pari a circa l'1% della superficie della Rete Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) presente a livello nazionale.

La superficie agricola presente nelle Zone Ramsar (ZR), calcolata sulla base delle classi del Corine Land Cover (2012) attribuibili ad aree coltivate (vedi tabella 1), è pari a circa 15.000 ettari (il 18% della superficie totale delle ZR) con circa 12.000 ettari caratterizzati di seminativi in aree non irrigue (vedi tabella). L'Italia, come le altre Parti firmatarie della Convenzione, con l'istituzione delle Zone Ramsar si è impegnata sia a svolgere in questi territori attività di

tutela e di ricerca, sia ad attuare una gestione appropriata per aumentare il numero di specie legate agli ambienti acquatici, sia a valutare l'influenza delle attività antropiche nelle zone attigue alla zona umida, consentendo le attività eco-compatibili. L'agricoltura è fra le più importanti attività che, dipendentemente dal tipo di gestione, può essere compatibile con la conservazione della biodiversità. Infatti, molti tipi di coltivi, se gestiti minimizzando gli input chimici e la meccanizzazione, possono contribuire al mantenimento di habitat sostitutivi per molte specie animali e vegetali tutelate. Lo studio di ISPRA finalizzato a valutare il pericolo potenziale derivante dall'uso di prodotti fitosanitari per la conservazione delle specie e degli habitat tutelati dalle Direttive Habitat e Uccelli, ha mostrato che circa il 92% degli habitat e il 56% delle specie animali considerati (rispettivamente pari a 133 e 109), è molto sensibile ai prodotti fitosanitari; inoltre, la maggior parte di queste specie e habitat sono legati agli ecosistemi acquatici e presentano, in generale, una scarsa distribuzione ed un cattivo stato di conservazione (Rapporti ISPRA n. 194/2014, 216/15, 219/15).

Pertanto, il Piano d'Azione Nazionale (PAN, DM 22/01/2014), che stabilisce un quadro di misure per l'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari ai fini della tutela della salute umana, dell'ambiente e della biodiversità in attuazione della direttiva 2009/128/CE e del D.Lgs. 150/2012, prevede, in generale, misure per la tutela degli ecosistemi acquatici e per regolamentare l'uso di prodotti pericolosi per la biodiversità nei Siti Natura 2000 (SIC/ZSC e ZPS) e nelle aree protette, con particolare attenzione per le Zone Ramsar. La misura n. 13 delle Linee guida per l'attuazione del PAN (DM 10/3/2015 pubblicate su GU n. 71 del 26/3/2015) destinata alla tutela delle specie e degli habitat e degli apoidei nelle aree protette e nei Siti Natura 2000, prevede che, in queste aree, dovrebbe essere consentita prioritariamente l'agricoltura biologica e/o prodotti fitosanitari che non presentino in etichetta frasi di "precauzione per l'ambiente" (SPe, definite dalla Direttiva 2003/82/CE), oppure che non siano classificati pericolosi per l'ambiente (indicati con N). La misura n. 16 prevede una serie di azioni per migliorare la disponibilità di habitat per le specie selvatiche che svolgono un ruolo positivo per il controllo delle specie dannose per l'agricoltura, come ad es. la creazione di fasce inerbite, il ripristino di aree umide e il mantenimento o la creazione di zone di connessione (vegetazione arbustiva e perfluviale ecc.). Nel complesso, le 18 misure delle Linee guida sono tutte mirate a diminuire l'uso e la dispersione dei prodotti fitosanitari nell'ambiente e a migliorare la formazione degli agricoltori e la commercializzazione dei prodotti di qualità, attraverso azioni di marketing territoriale, la creazione di mercati a Km0, punti vendita, attività di informazione e sensibilizzazione per i consumatori.

Codice C.L.C.	Legenda C.L.C	Area C.L.C. (ha)	%
243	Aree prev. occupate da colture agrarie, con spazi naturali	892,82	5,9
241	Colture annuali associate e colture permanenti	3,58	0
222	Frutteti e frutti minori	83,67	0,6
213	Risaie	26,76	0,2
212	Seminativi in aree irrigue	172,79	1,1
211	Seminativi in aree non irrigue	11939,06	79,3
242	Sistemi colturali e partecellari permanenti	1061,05	7
233	Uliveti	530,88	3,5
221	Vigneti	352,70	2,4
	totale	15063,31	100



Al fine di verificare le modalità più opportune con cui attuare le suddette misure contenute nelle Linee Guida nelle Zone Ramsar, il MATTM ha affidato a ISPRA uno studio per ottenere un quadro delle attività agricole e dell'uso di fitofarmaci in un campione di questo tipo di aree protette interessate da una significativa presenza di coltivi ($\geq 40\%$ della superficie protetta), valutare le criticità delle aziende agricole e i potenziali impatti della loro gestione sulla biodiversità. A tale progetto ha collaborato il CREA-Rete Rurale Nazionale per la parte relativa all'attività di sensibilizzazione e di informazione degli agricoltori sulle buone pratiche agronomiche che minimizzano l'uso di fitofarmaci e sulle misure del PSR per il sostegno all'attuazione delle suddette misure. Le Zone Ramsar coinvolte nel progetto, sono state: Lago di Mezzola-Pian di Spagna (Riserva Naturale Pian di Spagna e Lago di Mezzola/Lombardia), Lago di Nazzano detto La Meanella (Riserva Naturale Nazzano, Tevere - Fara/Lazio), Lago di Sabaudia e territori limitrofi (Parco nazionale del Circeo/Lazio), Lago dell'Angitola (Parco Regionale delle Serre/Calabria), Laghi di Murana, Preola e Gorghi Tondi (Riserva Naturale Integrale Lago Preola e Gorghi Tondi/Sicilia), Stagno di Cabras (Sardegna). Il progetto ha avuto, inoltre, la finalità di raccogliere i dati utili per la valutazione dei servizi ecosistemici legati al ciclo dell'acqua di cui fruiscono le aziende agricole, per definire diversi scenari di uso di tali servizi con diversi metodi di difesa fitosanitaria e il corrispondente valore economico dei suddetti servizi, in armonia con i principi della Legge 221/2015 ex art. 70 (collegato ambientale). Da giugno a ottobre 2017 sono state intervistate 105 aziende e da novembre a dicembre sono stati organizzati convegni conclusivi in cinque Zone Ramsar. I risultati dell'indagine mostrano che solo il 24% del-

le aziende intervistate sono biologiche o non fanno uso di prodotti fitosanitari (presenti soprattutto nelle Ramsar del Lago dell'Angitola e dei Laghi di Preola e Gorghi Tondi), e che l'86% dei prodotti utilizzati dalle aziende presentano la frase N o frasi di precauzione SPe 3 e 4 e quindi non dovrebbero essere utilizzati in quanto non adeguati alla tutela degli ecosistemi acquatici (anche se il loro utilizzo è autorizzato dai disciplinari regionali). Le Zone Ramsar in cui è stato riscontrato un maggiore utilizzo di prodotti fitosanitari che possono avere impatti sugli ecosistemi acquatici sono il Lago di Sabaudia (33 PF), nel Parco Nazionale del Circeo, e lo Stagno di Cabras (23 PF); nella prima area vengono prodotte perlopiù orticole e nella seconda orticole, vite e seminativi. Sulla base delle risposte fornite dagli agricoltori ad un questionario, è stata valutata la "sostenibilità" ovvero la compatibilità con la tutela di specie e habitat, sulla base di tre parametri: a) uso dei prodotti fitosanitari in modo compatibile con le Linee guida del PAN, b) mantenimento nell'azienda di elementi naturali e adozione di buone pratiche agronomiche per la tutela dell'agroecosistema, c) valorizzazione del prodotto attraverso filiere corte, adesione a marchi di qualità, utilizzo fondi del PSR, ecc.. Dall'analisi delle risposte è emerso che le eccellenze, pari all'8% del campione, sono state riscontrate in quasi tutte le Zone Ramsar considerate. Il 24% delle aziende raggiunge un livello buono di sostenibilità e la maggior parte rientra in un livello medio (37%). Il 31% delle aziende è compreso nelle classi scarsa e cattiva sostenibilità; la maggior parte di queste è localizzata a Lago di Mezzola Pian di Spagna, Stagno di Cabras, Lago di Sabaudia e Lago di Nazzano (che è l'unica fra queste zone dove non vengono effettuate colture particolarmente redditizie). In generale, è stata riscontrata una scarsa cono-

scenza da parte degli agricoltori dei metodi per minimizzare gli impatti sull'ambiente e sulla biodiversità derivanti dall'uso dei fitofarmaci e delle misure previste dal PAN e dalle Linee Guida, nonché delle misure del PSR per il sostegno all'agricoltura biologica e per l'attuazione delle misure delle Linee Guida. Le motivazioni che più di frequente hanno giustificato il modesto accesso al pacchetto di misure agroambientali sono da addebitare, fatta eccezione per le aree dove esistono questioni legate al titolo di proprietà e/o possesso (Lago di Sabaudia) dei fondi agricoli che ne impedisce l'applicazione, alle difficoltà di natura procedurale e alle lungaggini connesse ai pagamenti (nella fattispecie del biologico), alla limitata divulgazione delle opportunità offerte dai fondi comunitari da parte degli organismi preposti e dalla inadeguata conoscenza delle azioni diversificate promosse dalle misure che laddove adottate, tendono a privilegiare scelte d'investimento non ancora abbastanza incisive verso la tutela ambientale, nonostante si sia riscontrata una forte sensibilità verso tali tematismi. In tutti i casi è stato registrato il problema dei danni da fauna selvatica, a cui la maggior parte degli enti di gestione ancora non riesce a mettere a punto risposte risolutive per gli agricoltori. Le aziende biologiche o biodinamiche che effettuano la vendita diretta dei propri prodotti e/o che utilizzano la multifunzionalità aziendale, sono quelle che appaiono maggiormente "in salute" e che lamentano minori problemi anche dal punto di vista finanziario. Le opportunità di sviluppo di un'agricoltura sostenibile in queste aree sono molteplici. Innanzitutto, gli agricoltori manifestano una necessità di cambiamento, di valorizzazione dei loro prodotti, di un marchio di qualità/provenienza, e un interesse verso pratiche agronomiche alternative a quelle dell'agricoltura convenzionale, anche per le opportunità economiche che ne potrebbero derivare, grazie anche ad un miglior utilizzo di fondi del PSR. D'altra parte c'è una richiesta sempre più in crescita di consumatori che acquista prodotti di filiera corta e con maggiori garanzie di salubrità. I mezzi per realizzare tali opportunità potrebbero essere gli accordi agro-ambientali, in cui gli enti gestori di aree protette e di Siti Natura 2000 dovrebbero avere un ruolo centrale e propositivo di stimolo per l'aggregazione degli agricoltori, per la definizione di un progetto condiviso che preveda un'ampia distribuzione territoriale, affinché i risultati si traducano in un miglioramento dello stato di qualità dei corpi idrici e di conservazione delle specie, degli habitat e dei servizi ecosistemici. La via per il superamento delle criticità riscontrate è senz'altro nell'attuazione delle Misure delle Linee guida, attraverso un sempre maggiore raccordo fra le misure dei PSR e quelle per l'attuazione del PAN.

ENVIEVAL

Potenzialità dei pagamenti basati sui risultati ambientali per una maggiore efficacia delle politiche agroambientali

Davide Longhitano e Andrea Povellato
CREA – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia

Nonostante i pagamenti agro-climatico-ambientali (PACA) rappresentino ad oggi uno tra gli strumenti politici più importanti per la conservazione del capitale naturale negli agro-ecosistemi, manca ancora un'efficace misura in grado di contrastare il costante declino della biodiversità legata all'agricoltura. Quello che necessita, in particolare, è una migliore integrazione tra gli obiettivi di tutela della biodiversità e le stesse misure contenute nella PAC, dato che i

Il principale vantaggio dei PBRA è quello di riuscire a conciliare l'efficacia delle misure con la semplificazione amministrativa, anche attraverso un maggiore coinvolgimento e consapevolezza degli obiettivi ambientali da parte degli agricoltori

PACA non sempre si rilevano particolarmente efficienti, a causa della complessità nella gestione e nel monitoraggio. Per queste ragioni cresce in Europa l'interesse per i pagamenti agroambientali direttamente commisurati ai risultati ambientali effettivamente raggiunti. Con questo nuovo approccio, infatti, l'agricoltore viene remunerato in base al beneficio ambientale che riesce a produrre senza che sia obbligato a rispettare protocolli produttivi predefiniti, ma soltanto

sulla base delle proprie capacità tecniche.

Questa concezione innovativa d'intervento differenzia in maniera sostanziale i pagamenti basati sui risultati ambientali (PBRA) dai più tradizionali pagamenti basati sulla gestione ambientale (PBGA), caratterizzando un sistema d'interventi più efficace e selettivo di quello attuale, a sostegno della produzione di beni pubblici associati al settore agricolo. Il principale vantaggio dei PBRA è quello di riuscire a conciliare l'efficacia delle misure con la semplificazione amministrativa, anche attraverso un maggiore coinvolgi-

mento e consapevolezza degli obiettivi ambientali da parte degli agricoltori, il che si traduce – almeno in linea di principio – anche in un concreto risparmio in termini di costi di transazione.

I PBRA diventano, pertanto, economicamente vantaggiosi non solo da parte dei soggetti pubblici (autorità di gestione e organismo pagatore), ma anche per gli stessi agricoltori, consolidando in questo modo un nuovo mercato, quello dei servizi agro-ecosistemici, per cui gli agricoltori-fornitori possono essere meglio ricompensati. Tuttavia, questi sistemi presentano alcune criticità, come ad esempio il fatto che in assenza di indicatori ambientali affidabili e misurabili difficilmente i PBRA possono essere applicati.

Progetti-pilota di sistemi PBRA in Unione Europea

In termini operativi, esistono diverse esperienze a livello europeo di sistemi di pagamento PBRA implementati con successo e per tali ragioni la Commissione Europea sembra sempre più orientata a favorire la diffusione di misure agro-ambientali basate sui risultati. È evidente che, data la novità dell'approccio e dei punti deboli di questo meccanismo premiale, prima di inserire le misure PBRA nella programmazione dello sviluppo rurale o in altri ambiti della programmazione ambientale (es. aree protette), sia necessaria una fase di sperimentazione e di verifica su larga scala. A tal fine, la DG Ambiente ha recentemente finanziato degli studi pilota con l'obiettivo di testare meglio questa tipologia di pagamenti in Irlanda, Spagna, Regno Unito e Romania riguardanti rispettivamente: i paesaggi agrari irlandesi; i paesaggi agrari nell'Altopiano della Navarra; i pascoli ad alto valore naturale in Transilvania e la salvaguardia degli habitat naturali in Inghilterra. Nello schema che segue sono esposti sinteticamente i principali aspetti legati ai progetti pilota in termini di obiettivi, durata, monitoraggio, valutazione dei risultati, pagamento e partecipazione.

Se queste esperienze pilota avranno successo, è possibile che nella programmazione post 2020 i PBRA trovino largo spazio e specifiche priorità ed è quindi probabile che siano i paesi con maggiore esperienza a potersene avvantaggiare. Per tali ragioni, sarebbe auspicabile che, anche a livello nazionale, le autorità di gestione e gli operatori del settore verificassero la possibilità di sperimentare questi meccanismi di pagamento già nel corrente periodo di programmazione dello sviluppo rurale.

In particolare, le Regioni interessate potrebbero implementare dei progetti pilota seguendo la procedura prevista nei progetti finanziati dalla Commissione, in cui la Rete Rurale Nazionale potrebbe individuare un bando tecnico sulla cui base implementare il progetto, anche utilizzando, laddove possibile, alcuni degli strumenti messi a disposizione dall'attuale programmazione (es. Misura 16). Le esperienze di suc-

cesso a livello europeo, infatti, non mancano e possono rappresentare una prima base conoscitiva per la predisposizione di misure del genere anche in Italia. I PBRA potrebbero rappresentare il primo passo verso un nuovo sistema d'interventi, probabilmente più efficace e selettivo di quello attuale, a sostegno della produzione di beni pubblici associati al settore agricolo. Un sistema che dovrebbe riuscire a conciliare una maggiore efficacia delle misure con una sempre più necessaria semplificazione amministrativa, anche attraverso un maggiore coinvolgimento e consapevolezza degli obiettivi ambientali da parte degli agricoltori.

KIP-INCA

Contabilizzare i servizi ecosistemici per una pianificazione sostenibile: la sperimentazione del progetto KIP-INCA

Alessandra La Notte

Commissione Europea – Centro Comune di Ricerca

Per analizzare lo stato di salute del sistema economico di un paese, siamo abituati a sentir parlare di Prodotto Interno Lordo (PIL). Si tratta di un indicatore macroeconomico la cui procedura di misurazione segue uno schema contabile coerente impostato secondo regole rigorose e precise, i.e. il Sistema di Contabilità Nazionale. Si tratta di uno standard internazionale applicato in tutti i paesi del mondo.

Grazie al PIL si può misurare per ogni settore economico se la produzione e l'occupazione sono in crescita, quanto importiamo ed esportiamo, l'andamento dei risparmi, degli investimenti e dei consumi delle famiglie e così via.

Ci sono tuttavia degli aspetti relativi alla produzione ed ai consumi che il PIL, e quindi il sistema di contabilità nazionale, non considera. Una maggiore produzione può comportare un aumento nell'emissione di inquinanti, oppure un prelievo eccessivo di risorse naturali che in futuro può comprometterne la rigenerazione. Tutto ciò nel sistema di contabilità nazionale non c'è.

Al fine di integrare l'informazione relativa all'ambiente (in termini di gestione ed impatto) con l'informazione economica già presente nel Sistema di Contabilità Nazionale, sono stati elaborati una serie di conti satellite che, pur non variando il contenuto dei conti economici centrali, aggiungono con la stessa

struttura e meccanismo contabile una serie di informazioni. Tale sistema si chiama System of Integrated Environmental and Economic Accounting (SEEA) e lo sta sperimentando l'ufficio statistico delle Nazioni Unite (United Nations Statistical Division, UNSD).

La struttura centrale del SEEA si occupa principalmente della costruzione dei conti satellite relativi a risorse naturali (legna, pesca, ecc.), ai residui (sostanze inquinanti emesse in aria, acqua, suolo), ed alle attività economiche relative all'ambiente (spese di protezione e gestione ambientale, settori economici che forniscono beni e servizi ambientali, tasse ambientali, ecc.).

Ben presto ci si è resi conto che contabilizzare solo le risorse naturali non è sufficiente per rappresentare



in modo adeguato l'ambiente nello schema contabile complessivo. Ad esempio, radere al suolo una foresta non solo compromette la produzione di legname per gli anni futuri, ma anche servizi intangibili quali la protezione dal rischio di erosione e di alluvione, il sequestro del carbonio, la funzione paesaggistica e ricreativa, e così via.

All'interno del SEEA si stanno quindi sviluppando i conti sperimentali sull'ecosistema (Experimental Ecosystem Accounts, EEA) che prevedono la quantificazione in termini fisici e monetari di una serie di servizi ecosistemici. In Europa si è deciso di sperimentare i conti del SEEA EEA attraverso una partnership che si chiama KIP-INCA (Knowledge Innovation Project-Integrated system for Natural Capital Accounts) e che coinvolge Eurostat, DG Ambiente, DG Ricerca e Sviluppo, Agenzia Europea per l'Ambiente e il Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea (European Commission Joint Research Centre, JRC).

L'obiettivo di KIP-INCA è costruire conti biofisici e monetari a livello Europeo per rispondere alle poli-

tiche dell'UE; ampliare la base dati disponibili per la compilazione dei moduli contabili, sviluppare la capacità analitica dei risultati; fornire una serie di applicazioni, sperimentazioni e dimostrazioni sul capitale naturale in Europa; formulare linee guida, standard e raccomandazioni verso una metodologia comune. All'interno di questo progetto, il JRC sta elaborando i conti impieghi e risorse relative ai servizi ecosistemici in collegamento con il lavoro di quantificazione biofisica già in corso sugli ecosistemi e servizi ecosistemici in Europa, MAES (Mapping and Assessment of Ecosystem Services).

Ad esempio, nel caso delle attività agricole, nei conti economici del settore agricoltura possiamo trovare informazioni in ettari (superficie), in tonnellate (massa) e in euro sul prodotto ottenuto e su come viene usato: consumo intermedio da parte di altre imprese, consumo finale, esportazione.

Nei conti satellite relativi ai servizi ecosistemici, troveremo (fra le altre) informazioni relative a:

- servizio di generazione di biomassa (cui contribuiscono l'ecosistema e gli input antropici)
- servizio di purificazione svolto dalle acque interne (su cui impatta l'uso dei fertilizzanti)
- servizio di impollinazione (che influisce su quantità e qualità di determinate produzioni agricole)
- servizio di mantenimento degli habitat naturali (che dipendono da regime agricolo adottato e gestione del territorio, e.g. dalla diversificazione delle colture alla frammentazione)
- servizio ricreativo (attività secondaria potenzialmente collegata all'agricoltura)

Ogni azione diretta a migliorare le sostenibilità del settore agricolo, accanto ai valori tradizionali su produzione e occupazione, potrà essere monitorata anche dal punto di vista dei servizi ecosistemici, che sono una componente fondamentale del capitale naturale. Non è detto che con l'attuazione di una specifica azione tutti i servizi ecosistemici vadano nella stessa direzione (miglioramento o peggioramento): possono verificarsi delle sinergie o dei trade-off con diversi pesi ed impatti.

L'analisi di una serie storica può rivelare cosa ha avuto luogo fino a questo momento, così come un'analisi di scenario può ipotizzare cosa avverrebbe se si attuassero determinate politiche. È importante che tale analisi sia collegata in tutto con i conti economici ufficiali per essere credibile ed utilizzabile dagli analisti di settore che elaborano valutazioni economiche per i decisori politici.

Trasmettere il valore del capitale naturale

Alessandro Monteleone

CREA – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia

L'attenzione della Rete Rurale Nazionale al capitale naturale e, più in generale, alla sostenibilità ambientale è trasversale ed è direttamente collegata al contributo che la politica di sviluppo rurale apporta agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Unione europea. Vista l'incidenza di questi temi sia a livello istituzionale, che a livello aziendale e territoriale, nonché rispetto alle aspettative della società civile, sono diverse le schede-progetto che hanno realizzato e/o programmato azioni dirette alla tutela e valorizzazione del capitale naturale, con approfondimenti orientati alle quattro Priorità del Programma e ai diversi target di beneficiari e ad aspetti specifici quali suolo, acqua, biodiversità, cambiamenti climatici.

Supporto, animazione, informazione, networking, comunicazione e trasferimento dell'innovazione sono i campi di attività in cui la Rete Rurale Nazionale è operativa con la realizzazione di specifici output direttamente o indirettamente collegati al capitale naturale.



Le azioni di “supporto” finalizzate a migliorare l'efficienza e l'efficacia nella gestione dei PSR prevedono attività di accompagnamento per individuare soluzioni a problematiche orizzontali legate all'adozione delle misure PSR nelle Regioni italiane, alla definizione di schemi interpretativi/attuativi nazionali e comuni a più Regioni, allo sviluppo di strumenti informativi finalizzati a migliorare la conoscenza sull'attuazione delle politiche. Come?

- garantendo un'azione efficace agroambientale per ridurre gli impatti sulle risorse naturali – supportandone l'integrazione con schemi nazionali quali quelli previsti dal PAN o dal sistema di qualità sulla produzione integrata, individuando impegni innovativi ed efficaci, analizzando nuovi meccanismi di delivery basati sugli accordi collettivi o sui pagamenti basati sui risultati
- promuovendo una politica del settore forestale, componente imprescindibile del capitale naturale;
- incentivando le azioni specifiche finalizzate a tutelare e a valorizzare le aree agricole nelle zone Natura 2000, individuandone le opportunità presenti nei diversi PSR e i vincoli che ne frenano la piena attuazione
- favorendo l'integrazione tra Osservatorio del paesaggio e azioni dei PSR attraverso linee guida per individuare misure specifiche legate alla conservazione, ripristino e valorizzazione dei paesaggi storici e per la corretta valutazione dei paesaggi rurali, l'istituzione di un marchio di qualità «Paesaggio Storico» che certifichi il rapporto fra prodotti tipici e paesaggi storici, il monitoraggio dei siti interessati al fine di evitare ogni forma di svalutazione
- sviluppando indicatori di supporto – come il Farm Bird Index (FBI) o quello relativo alle aree agricole ad alto valore naturale (HNV) – per il monitoraggio e la valutazione degli aspetti ambientali, o strumenti informativi, come ad esempio quelli previsti per l'agrometeorologia
- favorendo il trasferimento dell'innovazione attraverso specifici focus, come ad esempio quelli sulla chimica verde e sulla viticoltura sostenibile, o mettendo a sistema i risultati di progetti pilota replicabili in ambito rurale, come nel caso della ricognizione sui progetti LIFE condotta in collaborazione con il MATMM

Le attività di animazione, informazione, networking sulle tematiche ambientali hanno previsto l'organizzazione di convegni, seminari, workshop, focus group, study visit, incontri di accompagnamento su scala nazionale, regionale e locale. La maggior parte di queste attività sono state finalizzate anche a migliorare l'ascolto e il “networking” per creare una visione condivisa ed esperta tra i principali attori interessati.

Il Forum ACA (con il coinvolgimento di OOPP, organizzazioni ambientaliste, le organizzazioni del biolo-

gico, le Autorità di gestione), il ciclo di seminari sulle tecniche di gestione forestale sostenibile, gli incontri territoriali con attori delle aree Ramsar (in collaborazione con ISPRA), le diverse iniziative sull'agricoltura biologica, le study visit sull'agricoltura conservativa con i promotori del progetto Helpsoil, l'iniziativa nel Parco del Circeo sulle opportunità di sviluppo sostenibile delle aree MaB-Unesco sono solo alcuni esempi delle tante iniziative realizzate e a cui ne seguiranno di nuove condotte con lo stesso spirito operativo.

Altrettanto importante è lo spazio dedicato alle attività di comunicazione, rivolte sia agli operatori del settore sia alla società civile, al fine di comunicare con un linguaggio non tecnico e accessibile la strategicità dei temi ambientali e le opportunità che la politica di sviluppo rurale offre al settore agricolo ed alle aree rurali, sia in una logica di salvaguardia che di valorizzazione. Tra le iniziative esemplificative dell'attività di comunicazione si segnalano in particolare:

La campagna informativa “Baseline”, nata con l'obiettivo di facilitare la comprensione di criteri, norme e requisiti di base di natura prevalentemente ambientale per chi aderisce alle misure dello sviluppo rurale. La “Campagna Baseline” ha previsto inserzioni Facebook profilate sul target agricoltori, una sezione dedicata all'interno del portale Rete Rurale Nazionale, una serie di webinar per formare i tecnici agronomi e la distribuzione di poster e brochure presso i Centri di assistenza agricola; una campagna crossmediale, quindi, per raggiungere gli agricoltori nei luoghi che più frequentano, sia online che offline.

L'iniziativa Rural4University, condotta in collaborazione con alcuni Dipartimenti universitari, finalizzata a promuovere fra i giovani studenti universitari la conoscenza di buone pratiche aziendali, esperienze e sistemi innovativi di agricoltura biologica e gestione del territorio. L'iniziativa ha previsto lezioni elearning e un RuralCamp in cui gli studenti hanno potuto toccare con mano le esperienze aziendali.

Gli opuscoli informativi sul Piano di azione sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari per migliorarne la comprensione e darne visibilità al grande pubblico e quelli sullo stato delle foreste, in Italia patrimonio produttivo e ambientale.

La raccolta delle Eccellenze rurali di aziende agricole localizzate in aree Natura 2000 o ad alto valore naturale, finalizzata a individuare 10 casi di successo aziendali dove gli imprenditori sono stati capaci di coniugare l'attività produttiva agricola con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente naturale in cui operano.

PianetaPSR e RRNMagazine, pubblicazioni di approfondimento tematico.

saper fare, fare sapere

L'agrobiodiversità come pilastro fondamentale del capitale naturale

Il percorso nazionale per la tutela della biodiversità
di interesse agricolo e alimentare

Antonella Trisorio
CREA – Centro di Ricerca Politiche e Bioeconomia



Parte integrante e centrale della biodiversità è l'agrobiodiversità, che comprende tutte le componenti della diversità biologica di rilevanza per l'agricoltura: la varietà degli animali, delle piante e dei microrganismi a livello genetico, di specie e di ecosistema, necessaria a sostenere le funzioni chiave degli agroecosistemi, la loro struttura e i processi, e quindi fondamentale pilastro del capitale naturale.

In Italia, negli ultimi anni, si sono compiuti passi importanti verso la creazione e il rafforzamento di un sistema nazionale per la tutela della biodiversità di interesse per l'agricoltura e l'alimentazione, in grado di contribuire alla tutela del capitale naturale.

Già a partire dalla fine degli anni '90, diverse Regioni si sono dotate di leggi finalizzate alla tutela e valorizzazione delle risorse genetiche autoctone, fornendo un quadro normativo di riferimento alle numerose iniziative messe in campo da diversi soggetti. Tuttavia, l'assenza in molte Regioni di questi strumenti di tutela, la difformità tra le Regioni, a livello sia normativo sia di conoscenza, delle risorse genetiche presenti, lasciava il quadro nazionale ancora frammentato e parziale.

Nel 2008, su iniziativa del Mipaaf e con la partecipazione attiva delle Regioni e delle Province Autonome, è stato elaborato il Piano Nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo (PNBA) con l'obiettivo generale di coordinare l'insieme delle iniziative e dei rapporti con gli Organismi nazionali e internazionali che si occupano di biodiversità in agricoltura, nonché per dare alle Regioni e alle P.A., chiamate all'attuazione del Trattato FAO dalla Legge 101/2004, risposte concrete ai diversi problemi ancora irrisolti. Il PNBA definisce, infatti, le linee strategiche, gli obiettivi e il piano d'azione per dare attuazione agli impegni sottoscritti. Nel Piano vengono poste le basi e viene indicato il percorso per la creazione di un sistema nazionale di tutela della biodiversità agraria capace di riportare sul territorio gran parte della biodiversità scomparsa o a rischio di estinzione, a vantaggio della tutela dell'ambiente e di uno sviluppo rurale sostenibile. Questo obiettivo viene ritenuto realizzabile solo sul bio-territorio, in un rapporto di stretta collaborazione tra gli operatori che effettuano la conservazione "ex situ" e quelli che effettuano la conservazione "on farm". Indicativa dell'approccio nazionale è l'en-

fasi posta sul concetto di varietà locale intesa come "carattere prioritario e di alto valore socio-culturale" e su quello di bio-territorio, ovvero il luogo in cui le varietà locali, grazie all'azione degli agricoltori, hanno manifestato nel tempo il proprio adattamento.

Gli obiettivi indicati nel PNBA sono stati successivamente recepiti nella Strategia Nazionale per la Biodiversità elaborata dal Ministero dell'Ambiente e adottata dalla Conferenza Stato-Regioni nell'ottobre del 2010.

Per rispondere all'esigenza, espressa nel PNBA, di identificare secondo criteri comuni e condivisi le varietà e le razze locali, il Mipaaf, in collaborazione con le Regioni e le P.A., ha promosso la redazione di Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura, approvate nel febbraio 2012 dalla Conferenza Stato-Regioni. L'intero documento ruota intorno allo stretto legame tra chi effettua la conservazione ex situ e chi salvaguarda e favorisce la conservazione in situ e on farm (coltivatori/allevatori custodi), evidenziando la necessità che ciascuno svolga la propria parte nell'ambito di un quadro istituzionale chiaro e coerente che possa assicurare il dialogo e l'interazione tra tutti gli attori coinvolti.

Con la legge 194/2015 per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare l'intero processo riceve un nuovo forte impulso. Vengono individuati e istituiti gli elementi costituenti del sistema nazionale di tutela e valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare (BAA): Anagrafe nazionale, Rete nazionale, portale nazionale e Comitato permanente.

Vengono previste iniziative di divulgazione e sensibilizzazione, quali l'istituzione di itinerari della BAA, della comunità del Cibo e della BAA, della Giornata nazionale della BAA, iniziative di sensibilizzazione presso le scuole, oltre ad interventi per la ricerca e all'istituzione di un fondo per la tutela della BAA. Questo schema normativo, organico e uniforme a livello nazionale, pone, quindi, le premesse per la realizzazione di un sistema nazionale per la tutela della biodiversità di interesse agrario e alimentare in grado di favorire un processo di integrazione, sviluppo di sinergie, coinvolgimento e partecipazione di tutti gli attori.

Piano Nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/piano_nazionale_biodiversita_interesse_agricolo.pdf

Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9580>

Strategia Nazionale per la Biodiversità

http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/Strategia_Nazionale_per_la_Biodiversita.pdf

Legge 194/2015 Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/12/11/15G00210/sg%20>

What's up

a cura della Redazione
di RRN MAGAZINE

"Conoscere e misurare il Capitale Naturale in Italia", il 2° rapporto presentato al ForumPA

<https://goo.gl/4aEFYV>

Progetto Life+mgn – making good natura, il primo progetto italiano per sviluppare percorsi di governance ambientale

<https://goo.gl/8fPhQE>

Un video dal progetto Eccellenze rurali racconta aziende agricole che operano in contesti ad alto valore naturale

<https://goo.gl/kDUfmq>

Scarica i volumi del rapporto "La politica di sviluppo rurale per la biodiversità, Natura 2000 e le aree protette"

<https://goo.gl/th47wS>

Guarda il reportage di Presadiretta "Il capitale naturale" aggiornato al 2018 (Raiply)

<https://goo.gl/zr46rt>

Sito del programma MAB UNESCO

<https://goo.gl/rnjgZf>

Invia le tue segnalazioni a
redazionerrn@politicheagricole.it

abstract

Natural Capital: the relevance of the future

Giuseppe Blasi

Department Chief – Ministry of Agriculture, Food and Forestry Policies

With the recent publication of proposals relating to the future Multiannual Financial Framework, on the one hand, and of the regulations for the agricultural sector, on the other, the negotiation on the Common Agricultural Policy (CAP) post 2020 definitely comes alive. The duration and the complexity of the path to reach the approval of the reform package is conditioned by a multiplicity of factors, both economic, financial and regulatory, and, no less important, linked to the dynamics of the political context related to the forthcoming European Parliament elections, in May 2019.

In the financial perspectives for the seven years 2021-2027 the CAP, together with the Cohesion Policy, is affected by a cut in resources both on the First and the Second Pillar; a cut that unfortunately consolidates the downward trend in resources for the agricultural sector. This is in part linked to the new challenges that the EU is called upon to address, in consideration of a limited budget, in part it raises the question of the legitimacy of a policy which is asked to contribute to the achievement of many objectives and priorities, placing increasing constraints on farmers. The defense of the CAP goes from the recognition of its role not only in supporting the agricultural sector, but also as a key tool to sustain functions of public interest, from food security to environmental protection and conservation.

Natural resources represent a "natural capital" for agriculture and rural areas to be safeguarded and enhanced. The same communication states: "EU farmers are the primary custodians of the natural environment, as they take care of resources such as soil, water, air and biodiversity on 48% of EU territory [...] and guarantee essential functions for the absorption of carbon and supply of renewable resources for industry and energy".

This enhanced attention to natural capital is accompanied by other interesting proposals for reviewing the CAP, in particular, with reference to the governance and implementation system (new delivery model) and to mandatory and voluntary agro-environmental instruments (new green architecture). If the new approach of the Commission were confirmed, the future implementation of the CAP would be more oriented towards achieving results

than the current one, and would leave to the Member States (and the Regions/Autonomous Provinces) a wider margin of flexibility and subsidiarity in the implementation of their respective strategies.

In this framework, Member States will be called to draw up a Strategic Plan of the CAP, in consultation with local authorities, in which to define governance, needs, strategy, interventions, financial allocation and targets to be achieved. Particular attention will necessarily be given to the strategy aimed at strengthening environmental protection and climate action and contributing to the achievement of the related objectives deriving from EU legislation or international agreements.

A logical scheme that seems to be potentially more appropriate to the great variability of socio-socio-economic-climatic conditions of the various European and Italian regions. A "tailor-made" approach that offers interesting prospects for the re-calibration of the sustainability support schemes implemented so far by the CAP and the RDPs. This is the case, for example, of the "surface measures" of the RDPs, which will have to be recalibrated to effectively respond to the objective of supporting the most appropriate policies for relaunching the so-called sustainable competitiveness.

Member States will be able to make the current system of environmental conditionality more effective through the best combination of mandatory and voluntary schemes. The construction of a system of strengthened territorial conditionality will obviously require the development of well-defined thematic indicators, capable of identifying reference values and realistic target levels that can be faced by the agricultural system, through the mechanisms of compulsory conditionality and the reward of RDPs.

In the same way, the effective achievement of the expected agro-environmental results will have to go through a greater involvement of territorial subjects that can act as catalysts for shared area strategies, as managers of protected areas and other authorities responsible for territorial governance. Many of these aspects will be addressed and clarified in the coming months of negotiations, in which we must be ready to assert all the expectations of our sustainable agriculture.

#CAPITALENATURALE

RRNMAGAZINE

un progetto di
Rete Rurale Nazionale
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.gov.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

mipaaaf
Ministero delle
politiche agricole
alimentari e forestali



*Publicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020*

ISSN 2532-8115